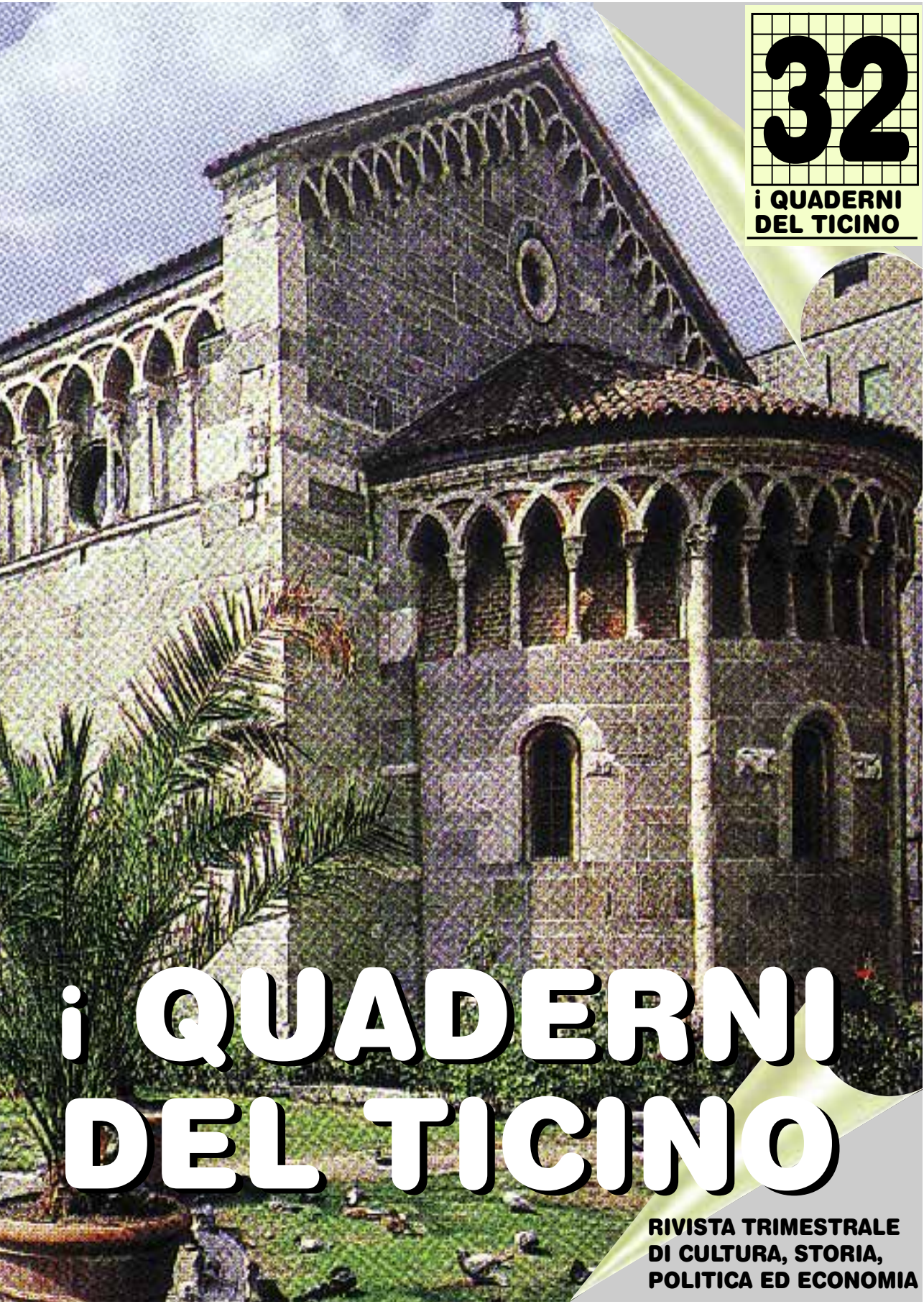


Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)



32

**i QUADERNI
DEL TICINO**

i QUADERNI DEL TICINO

**RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA**

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia

ISSN 2038-2545

Nuova Serie - Anno VII - Numero 32

Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981

Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia

Hanno collaborato: Marco Aziani, Mariangela Bertoglio, Pier Paolo Brivio, Valeriano Castiglioni, Giancarlo Cattaneo, Piercarlo Cattaneo, Elio Fontana, Massimo Gargiulo, Franca Galeazzi, Giuseppe Leoni, Danilo Lenzo, Alberto Marini, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Silvio Rozza, Luciano Saino

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Cristiana Albizzati, Luigi Albizzati, Abele Baratté, Arturo Beltrami, Gianmarco Borroni, Nicola Branca, Sergio Calò, Angelo Caloia, Simona Carnaghi, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Giovanni Chiodini, Giulio Ciampaglia, Alessandro Colombo, Teresio Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Giuseppe Crestani, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Ivo Deitingner, Gigi De Fabiani, Paolo Grassi, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Giovanni Frascarolo, Edoardo Freddi, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Paolo Grassi, Alberto Malini, Elio Malvezzi, Marco Marelli, Carlo Morani, Paolo Musazzi, Roberto Origgi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Enrico Salomi, Caterina Sangalli Bianchi, Teresio Santagostino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Mario Sfondrini, Dionigi Spagnuolo, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Piero Stoppa, Emanuele Torregiani, Marco Varisco, Gianni Verga, Stefano Zanelli

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4
20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

Prezzo di copertina: L. 10.000

Arretrati I^a serie : L. 15.000, numeri monografici: L. 25.000.

Abbonamento annuo: L. 35.000

Progetto grafico, impaginazione e fotocomposizione: Agorà - Magenta - Tel.-Fax 0297295339

Finito di stampare nel gennaio 2000 presso la tipografia S. Gaudenzio - Novara

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

- *Il Punto*
Le grandi emergenze p. 5
di F. G.
- *Le nostre acque*
Il Naviglio Langosco p. 7
di C. Cuneo
- Il progetto del raddoppio del
canale scolmatore p. 12
di L. Saino
- *ConSORZI*
I Consorzi della Provincia di Milano
per il risanamento ambientale p. 17
di M. Bassani
- *Storia ecclesiastica*
Mons. Luigi Crespi (III parte) p. 23
di G. Cattaneo
- *Le famiglie nobili*
I Robecchi - III parte p. 31
di G. Cattaneo

• **LA SANITA' VERSO IL 2000**

- La Sanità verso il 2000 p. 42
di M. Gargiulo
- Risultati della legge regionale n. 31/97 p. 44
di M. Peroni
- Il processo di regionalizzazione
del Servizio Sanitario Nazionale p. 49
di D. Morini
- L'Azienda Sanitaria Locale n.1
della Provincia di Milano p. 56
di P. Portaluppi

La Riforma verso il 2000 p. 60
di E. Vignati

Per una sanità
sempre più europea p. 70
di C. Borsani

- *I nostri territori*
Tribunale di Magenta:
si apre il dibattito p. 75
di D. Lenzo

Un nuovo Tribunale ordinario
è indispensabile p. 80
di D. Lenzo

Morimondo sensibile
ai problemi
della terza età p. 83
di M. Aziani

Gallarate p. 87
di P. Brivio

- *La storia ci racconta*
Il Gallaratese 150 anni fa p. 91
di V. Castiglioni

- *Politica del lavoro*
Per una strategia operativa
nel campo dell'incontro
tra domanda e offerta del lavoro p. 100
di I. Pisani

- *Tutela ambientale*
Quale sviluppo? p. 105
di S. Rozza

- *Il Giubileo*
Il percorso p. 111
- Riflessioni p. 118
di P. Cattaneo

Con tanta fatica stiamo rilanciando i **Quaderni del Ticino**, la rivista che parla di noi, dei nostri territori, dei nostri costumi.

• Abbonamento ordinario annuo per 4 numeri £. 35.000
(£. 30.000 se rinnovato entro il 15 Marzo)

- Pagamento :

- a mezzo conto corrente postale n. 1491.6209 intestato a "CENTRO STUDI Politico-Sociali J.F. Kennedy" Magenta - Via Colombo, 4

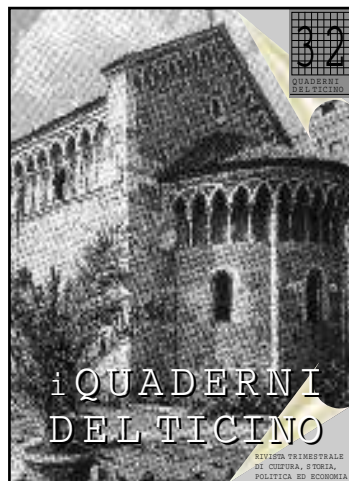
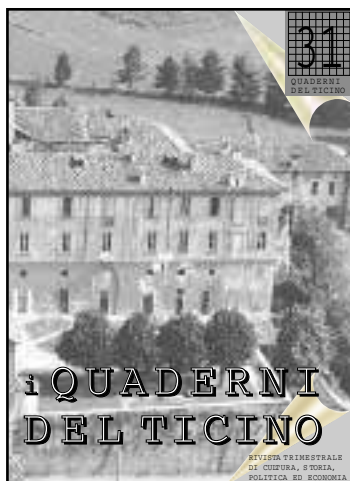
- a mezzo assegno bancario "non trasferibile" intestato a "CENTRO STUDI Politico-Sociali J.F. Kennedy" Magenta - Via Colombo, 4

L'abbonamento, inoltre, potrà essere sottoscritto direttamente presso la Sede del Centro Kennedy in Via Colombo, 4 - Magenta

La rivista potrà essere acquistata in tutte le edicole e presso:

- Libreria "La Memoria del Mondo" Galleria Portici, 5 Magenta

- Libreria "Porta Romana" Corso di Porta Romana, 51 Milano





Dialogo aperto con i lettori

Le grandi emergenze

E' questo il primo numero de *i Quaderni* dell'anno 2000: anno carico di simbologie e di riferimenti. Quante volte, infatti, negli anni passati abbiamo parlato del 2000 come anno di svolta, come tempo massimo per raggiungere determinati obiettivi, come appuntamento per un nuovo corso?

Una infinità di volte.

Ora siamo nel duemila e la realtà, al di là delle parole e spesso delle demagogie, è sotto gli occhi di tutti.

Un Paese sempre più "scontento", dove le sacche di povertà crescono a dismisura, dove le conquiste civili sono continuamente messe in discussione, dove addirittura le libertà individuali subiscono quotidianamente dei clamorosi stop. Un Paese impoverito socialmente, culturalmente e nei valori. I grandi nodi messi a fuoco negli anni ottanta (disoccupazio-

ne, immigrazione, criminalità, riforme istituzionali e federalismo, ecc.) si ripropongono intatti e se possibile in termini più drammatici in questo fine anni '90.

Gli anni della cosiddetta *Seconda Repubblica*, della "Grande Rivoluzione".

I nostri territori non sono certo estranei a questo processo di "decadimento". In questo numero de *i Quaderni* dedichiamo la parte centrale della rivista al tema "sanità", argomento che interessa da vicino ogni comunità ed ogni singolo individuo. Accanto a questo vi sono anche da noi le questioni del lavoro e della disoccupazione giovanile, le scelte urbanistiche e infrastrutturali che determineranno lo sviluppo futuro dei territori, la questione ambientale, l'emergenza culturale. E solo per citare alcuni dei grandi temi sul tappeto. Per questo inizio del 2000

rimangono intatti gli obiettivi della nostra rivista: fare cultura, avviare un dibattito sulle nostre questioni, porci come punto di riferimento per avviare un nuovo progetto politico ed amministrativo da portare all'attenzione di chi governa le istituzioni locali e regionali.

In questo senso, qualche tempo fa, lanciammo l'idea di un "forum" tra

tutte le forze politiche, sociali, sindacali, economiche e culturali, nonché con le rappresentanze degli enti locali e delle associazioni del territorio, perché assieme si avviasse una sorta di progetto per il "ticinese".

L'idea va avanti e ha raccolto numerose adesioni tanto da prevedere, per il prossimo autunno, una prima giornata di studio ed approfondimento organizzata dagli amici del Centro Studi Kennedy. In ultimo da ricordare la scadenza di inizio primavera: le elezioni regionali. Riteniamo si tratti di un appuntamento fondamentale e non tanto per il bilan-



*Frontespizio del volume
"Il dovere della Resistenza"
di F. Turati*

cino della politica e dei risvolti che queste elezioni potranno avere sul governo centrale; le riteniamo importanti per il ruolo che le regioni stesse dovranno svolgere, per gli interventi che sono programmati nel prossimo quinquennio nella Regione Lombardia e per le ricadute inevitabili che tali decisioni porteranno sul nostro territorio.

In questa ottica è auspicabile che più esponenti politici locali, al di là del colore del gruppo o dello schieramento di appartenenza, possano rappresentare le nostre istanze nel Consiglio Regionale degli anni duemila.

E.G.



Origine e vicenda

Il Naviglio Langosco

Il Naviglio Langosco è un importante canale che da quasi quattro secoli svolge un ruolo importante nella irrigazione della Lomellina, servendo un comprensorio di circa 16.000 ettari.

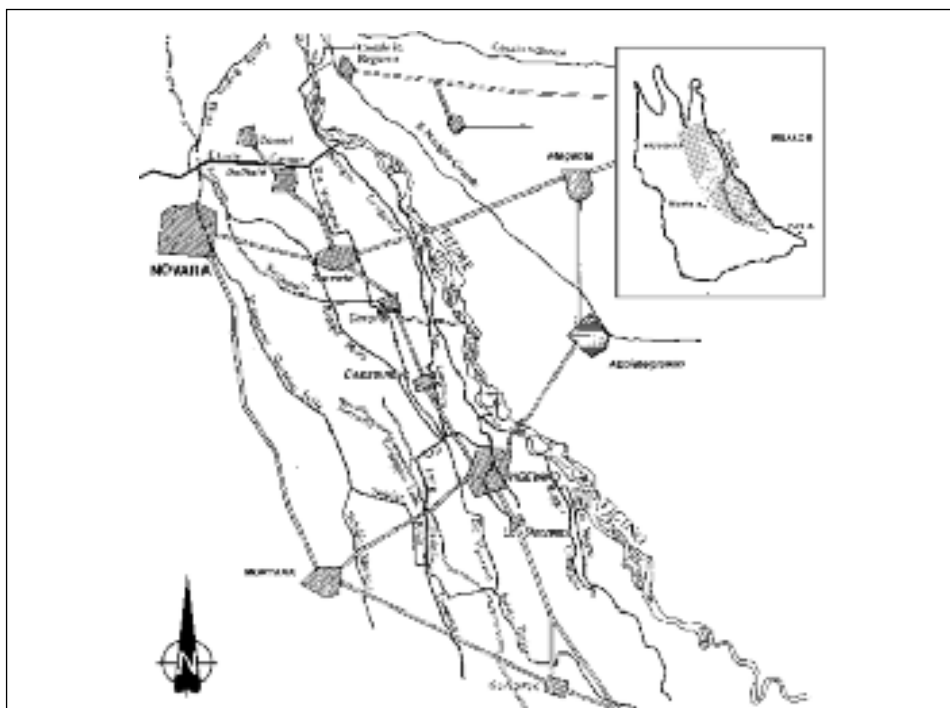
Tra le dodici derivazioni dal Ticino, denominate antiche, esistenti sulla riva sinistra e destra del fiume, tale Naviglio è stata l'ultima ad essere eseguita e la più importante dopo il Naviglio Grande. Il Naviglio Langosco inizia il suo corso in sponda destra del Ticino, all'altezza di Cameri, e scorre prima nella valle del Ticino fino a Galliate, poi a mezza costa fino a Cerano, guadagna il piano al confine settentrionale della Lomellina, poco prima di Cassolnuovo, e si spinge con l'asta principale fino ad oltre Tromello, con un percorso di circa 45 chilometri, sostanzialmente rettilineo, da nord a sud. Con successive diramazioni dà origine ad una complessa rete secondaria di canali, le cui acque

si spingono fino all'estremo meridionale della Lomellina e quindi decadono nel Po.

Il Seicento: gli anni della costruzione

La sua esecuzione ebbe inizio con concessione 29 maggio 1613 di Filippo III, Re di Spagna, cui spettava anche la sovranità sul Ducato di Milano che allora comprendeva anche il Novarese e la Lomellina. Veniva così accolta la supplica del 1610 per l'irrigazione dell'*agro Lomellino, che trovasi sterile et quasi inutile* presentata dal conte Guido Langosco da cui il canale prese il nome.

Oltre mezzo secolo durò il periodo dell'esecuzione: ma se si pone mente alla complessità dell'opera ed alle ulteriori difficoltà derivate dall'epoca particolarmente misera e nefasta per l'economia pubblica e privata - basti ricordare la peste manzoniana - il tempo indicato non appare eccessivo, tanto più che il Naviglio Langosco fu l'unico canale



1 - Il Naviglio Langosco e le altre derivazioni della riva destra e sinistra del Ticino

ad essere attivato in Lombardia durante la dominazione spagnola.

Il Settecento: nasce la Congregazione del Naviglio Langosco

Nel 1723, i naturali eredi del conte Langosco (casa Busca) rinunciarono ad ogni ragione sulla proprietà del Naviglio che divenne di proprietà degli utenti: nacque così la "Congregazione delli Signori Utenti del Naviglio Langosco".

Nel 1759 venne acquistata - per stabilirvi la residenza di assistenti e custodi - Villa Fortuna, importante e pregevole costruzione patrizia posta sul ciglio dominante la costa di Galliate.

Ma il secolo fu caratterizzato dalle infiniti liti tra gli Utenti in quanto le singole competenze andavano continuamente alterandosi nel tempo per le vendite e le permutazioni che continuamente avvenivano con l'arrivo di altri subentranti.

Da ciò un continuo rinnovarsi di lamenti e proteste circa la riparti-



2 - Il Langosco a Cassolnuovo, nei pressi della chiesa di S. Giorgio e della casa Arconati. Nel decennio 1849-60 gli Arconati (nobile famiglia milanese estintasi con Gianmartino che riposa nel cimitero di Arconate) aprivano questa casa a tutti i loro amici. Dal '53 al '61 ci venne quasi ogni anno il Manzoni legato agli Arconati da vincoli di parentela. Di quella casa, oggi frazionata e restaurata, sede di abitazioni private e di un istituto per anziani, non rimane integra che la camera da letto dove lo scrittore dormiva e dove furono raccolti i cimeli della famiglia Arconati.



3 - Il Langosco nei pressi di S. Martino al basto.

Si intravede il campanile della chiesa inserita nella proprietà Armani nella quale trova posto anche il "Poggio Napoleone" per la permanenza che l'imperatore vi fece in occasione della battaglia di Magenta del 4 giugno 1859

zione delle spese sulla base dei valori nominali, ed alle ineguaglianze dei battenti, con conseguente ineguale erogazione delle acque.

L'Ottocento: dallo Statuto al Consorzio irriguo

Nel 1773, allo scopo di por fine allo stato di totale anarchia che si stava instaurando, fu incaricato l'ing. Bartolomeo Calastri per una verifica della situazione e per un equo componimento delle controversie. La magistrale e monumentale relazione del Cala-

stri è da considerarsi come la pietra angolare dell'ordinamento del Consorzio e fu in base ad essa che venne impiantato il "Libro catasto dei Condomini". Dato così uno stabile assetto alla Congregazione occorreva disciplinarne l'Amministrazione con la redazione di uno Statuto. Fu solamente nel 1829 che entrò in vigore un "Regolamento" che costituiva un vero e proprio "Statuto" in quanto fissava i diritti fondamentali dei Condomini. Questo "Regolamento" rimase in vigore fino al 1882 quando venne approvato lo Statuto vero e pro-

prio che rimase in vigore fino a qualche anno fa arricchito dai necessari adeguamenti alle legislazione dei Consorzi.

L'impianto idroelettrico del Treccione sul Langosco

Dal nome dell'antico ramo fluviale del Ticino che costituisce il primo tratto del Naviglio Langosco, detto impianto idroelettrico fu realizzato nel 1908 e da allora è sempre rimasto in esercizio.

La possibilità di utilizzazione, a scopo di produzione di forza motrice, del Treccione venne studiata nel 1907 dall'ing. Menotti Varzi di Galliate, il quale pensò di sfruttare la notevole pendenza del primo tronco del Naviglio (che era mediamente dell'1,50 per mille) per ottenere un salto di 3 metri. Il progetto Varzi fu presentato il 2 ottobre 1907 e rapidamente approvato dal Condominio del Naviglio Langosco che stipulò un contratto a rogito Clerici in data 5 marzo 1908 avente durata trentennale. I lavori furono eseguiti tempestivamente e l'impianto entrò in funzione nel 1909 (un secolo fa) con due ruote motrici mentre la terza fu installata poco dopo. L'impianto fu rivitalizzato nel 1953 e da allora è rimasto in esercizio. Con la nazionalizzazione dell'energia elettrica del 1963 alla subentrata Manifattura Rossari & Varzi venne riconosciuto il titolo di "autoproduttore" e così l'impianto poté evitare il passaggio all'Enel.

Il Novecento: verso l'Est Sesia

Dal 1891 il Consorzio era guidato dall'ing. Gaudenzio idraulico di grandissima fama che, pur tra gli altri notevolissimi impegni (più tardi sarà Senatore e direttore del Politecnico di Milano) manterrà la carica di Regolatore, suo primo impegno professionale, fino alla morte (1940).

Grande impegno fu pure profuso nelle vicende della regolazione del lago Maggiore e della costituzione del Consorzio del Ticino, in cui il sen. Fantoli ebbe, com'è noto, una parte preminente.

Nel 1979, rilevando la gestione dei cavi dell'Ospedale di Pavia, entrò a far parte del Condominio l'Associazione Irrigazione Est Sesia, e nel mentre ciò dava un po' di respiro alla gestione, nel contempo contribuiva ad accelerare i tempi per l'affidamento della gestione del Langosco all'Associazione stessa, superando nel miglior modo le residue perplessità al termine di una trattativa lunga e difficile.

Carlo Cuneo

PS. Un primo studio fu pubblicato sul periodico dell'associazione Est Sesia a. XXXII, n. 85, luglio. Successivamente, il medesimo studio, ampliato nel testo e arricchito da due preziose carte - tra cui il diploma di concessione del 29 maggio 1613 di Filippo III Re di Spagna e Duca di Milano - fu pubblicato dalla Contrade Nostre (diretta da Giuseppe Leoni), vol. VII, anni 1990-1991.

Verso il futuro

Il progetto del raddoppio del canale scolmatore di nord-ovest e il Parco del Ticino

Trovo che i termini "Scolmatore" e "Scaricatore", comunemente usati nel campo dell'ingegneria idraulica, abbiano una fonia sgradevole a prescindere dalla loro funzione specifica.

Questa sensazione è forse dovuta al fatto che ho sempre considerato un corso d'acqua non un vettore indeterminato, dalla conformazione precostituita, idoneo a trasferire liquido da un luogo all'altro, ma come un elemento naturale, di significato storico, attorno a cui spesso si è organizzata una civiltà, di cui, in alcuni casi, la nostra cultura risulta ancora oggi permeata. Quando poi capita (com'è capitata a me) l'infausta coincidenza di essere testimone oculare delle maleolenze che uno di questi canali artificiali periodicamente trasferisce nel fiume più pulito d'Italia, il Ticino, attorno a cui da 25 anni è stato istituito un parco fluviale per espressa volontà popo-

lare, il termine "scolmatore" suona addirittura sinistro, come presagio di morte.

Chi leggendo queste righe è portato a credere che queste espressioni forti siano dovute alla carica emotiva di chi fa il Presidente del Parco del Ticino e non alla realtà dei fatti, è pregato di visitare un'interessante mostra fotografica allestita non dal personale del Parco, ma da un'organizzazione volontaristica di cittadini di Vigevano ed Abbiategrasso che tiene costantemente sotto controllo il luogo in cui lo scolmatore nord-ovest di Milano sfocia nel fiume Ticino.

Ma veniamo ai fatti.

Io credo che nei decenni immediatamente successivi all'ultima guerra, nell'area nord di Milano si siano creati i presupposti per un vero disastro ambientale.

In questa sede (ed in chiave puramente giornalistica) sono chiamato ad analizzare la questione dal punto di vista idraulico, limitata-

mente alla parte che interessa il territorio del Ticino, ma deve risultare chiaro che quanto verrà detto su questo argomento può valere anche per altre componenti naturali, se è vero, come è vero, che la zona del Lambro, Seveso ed Olona, è stata definita

fin dal 1992 dal Ministero dell'Ambiente area ad alto rischio ambientale.

Ciò che è stato messo in atto nei decenni è spiegabile in poche righe. Tutti i corsi d'acqua dell'area milanese sono stati rigidamente incanalati, cementificati e, in molti tratti, intubati e si è consentito che in essi venissero scaricati reflui di aree residenziali oltre a quelli prodotti da cicli di lavorazioni industriali, in modo da creare delle vere e proprie fogne a cielo aperto. Una volta messo ciascun corso d'acqua in condizione di non contenere nemmeno le proprie piene ordinarie e prevedibili, al fine di consentire l'allontanamento delle acque eccedenti la sezione artificializzata del corso d'acqua, si è

progettato e parzialmente realizzato un sistema artificiale di canali, detti appunto scolmatori, l'uno verso est (fiume Adda, mai realizzato) e l'altro verso ovest (fiume Ticino), con un'ulteriore deviazione a sud (verso il Lambro meridionale) partendo dal nodo idraulico di Vighignolo (Rho).

Il primo tratto dello scolmatore nord-ovest, dall'area Seveso, Olona, Lambro fino a Vighignolo, ha una portata di 30 mc/sec.; il

secondo tratto da Vighignolo al Ticino ha una portata di 60 mc/sec.

Il deviatore Olona, che da Vighignolo percorre tutta l'area metropolitana milanese verso sud e sfocia nel Lambro meridionale, ha una portata teorica di 50 mc/sec.

Questa è la fotografia semplificata della rete idraulica attuale.

A questa vanno però aggiunte due aggravanti:

- il deviatore Olona risulta parzialmente ostruito da manufatti realizzati successivamente che ne hanno ridotto la portata da 50 a circa 15 mc/sec.

- lo scolmatore nord-ovest riceve in tal modo, oltre alle acque che si possono definire "*di competenza*", anche la parte non assorbita dal deviatore Olona, gli scarichi male o poco depurati di diversi impianti obsoleti dei Comuni dell'ovest Milano, oltre che altri scarichi provenienti da non bene identificate reti fognarie ostruite, per le quali non si è trovato di meglio che farle traboccare nello scolmatore, senza alcuna precauzione di carattere igienico.

Un quadro desolante da paese incivile quale noi siamo in questo settore.

Il meccanismo che si mette in moto in occasione di ogni precipitazione atmosferica di qualche consistenza è intuibile.

Le acque eccedenti dei bacini totalmente impermeabilizzati di Seveso, Lambro e Olona, vengono

Come si può pensare di poter compromettere un ambiente fluviale che costituisce un patrimonio per tutta la collettività senza tener conto della reazione non solo di un Parco, istituito per tutelare le

acque del fiume, ma anche di una popolazione che ha stretti legami di fruizione col Ticino?

Come si può pensare di poter eludere non solo le ragioni del buon senso comune, ma anche leggi dello Stato che, specie dopo la promulgazione del D.Lgs. n. 152 del maggio 1999, vietano nel modo più assoluto di far affluire in un corso d'acqua naturale acque di qualità peggiori del corpo ricettore, tali comunque da compromettere "i processi naturali di autodepurazione e di supportare comunità di animali e vegetali ampie e ben diversificate"?

(art. 5 D.Lgs. n. 152/99).

Come si può irresponsabilmente pensare di trasferire acque putride da un luogo all'altro senza curarsi delle condizioni chimiche e microbiologiche delle stesse?

Francamente non si riesce a capire la cocciuta miopia di chi non vuole ammettere che come c'è una emergenza idraulica esiste anche una emergenza più grave di carattere ambientale e sanitario e che i due aspetti della stessa questione non possono essere disgiunti.

Di certo la nostra posizione è chiara e responsabile.

Ammesso e non concesso che opera primaria di una complessa sistemazione idraulica dell'area milanese sia il raddoppio della portata dello scolmatore e non invece i lavori che consentirebbero ai fiumi di Milano di contenere le proprie piene, occorre pensare

anche al trattamento depurativo delle acque ed alla messa in funzione a pieno regime anche del deviatore Olona.

Non può essere consentito a chiunque di scaricare veleni a propria discrezione nei fiumi, di ucciderne ogni forma di vita e poi, all'occorrenza, scaricare le eccedenze in un corso d'acqua ubicato a 30 km. di distanza, che, grazie anche alle attenzioni che una intera comunità gli ha rivolto, si trova in condizioni naturali tali da poter contenere incrementi di portata, ma non sicuramente da poter mettere ulteriormente a repentaglio la funzionalità del proprio ecosistema.

Il raddoppio dello scolmatore nord-ovest, come erroneamente è stato affermato, non è un'opera idraulica di esclusivo interesse milanese, bensì è un intervento che coinvolge intere popolazioni che possiedono nel loro patrimonio il gene del rispetto e della conservazione dell'ambiente fluviale e la mobilitazione spontanea verificatasi in questi ultimi mesi costituisce la testimonianza più eloquente.

Questo mi autorizza a credere che senza precise garanzie di carattere ambientale ed igienico-sanitario il raddoppio dello scolmatore nord-ovest **"non s'ha da fare"**.

Luciano Saino
*Presidente Consorzio Parco
Lombardo della Valle del Ticino*



ALCUNE NOVITÀ

Da alcuni mesi a questa parte, la Protecme sta offrendo alcuni nuovi servizi ai clienti:

- progettazione ed esecuzione stampi da pressofusione;
- manutenzione in loco macchine da pressofusione per piccoli e medi interventi;
- robot per il sistema di movimentazione pezzi e particolari specifici;
- lavori in conto terzi;
- lavori di assemblaggio.



ISTITUTO DI CERTIFICAZIONE
DELLA QUALITÀ

SETTORE
CERTICHIM

AZIENDA CERTIFICATA
CERTIFICATO N. 116 Norme UNI EN ISO 9002



Prodotti Tecnici Metallurgici e ausiliari per Fonderia

viale europa, 60 - Ossona (Milano) Italy - fax 02.902.96842
tel. 02.901.0529 - 02.901.0009 - 02.902.96838 - 02.902.96632
internet: <http://space.tin.it/io/carobara> - e-mail: protecme@tin.it



Consorzi

I consorzi della Provincia di Milano per il risanamento ambientale tra passato e futuro

Sul finire degli anni sessanta, e all'inizio degli anni settanta, prese a formarsi una diversa cultura sull'uso del territorio: dalla concezione che di esso si potesse fare un'utilizzazione indiscriminata, all'impegno alla sua salvaguardia. Si era prima portati a ritenere che le risorse fossero inesauribili e che i recettori (acqua e aria) potessero assorbire ogni e qualsiasi emissione, e da allora questi concetti cominciarono ad essere riconsiderati.

In attesa di una riforma organica della legislazione allora vigente, qualche settore della pubblica amministrazione, ed alcuni enti locali che avvertivano maggior sensibilità, si posero questi problemi, che vennero affrontati, nell'assenza di un nuovo quadro normativo, con iniziative che non potevano avere se non una caratterizzazione parziale ed epi-

sodica. Si pensi che, per combattere l'inquinamento delle acque, la Provincia invocava vecchie norme sulla disciplina della pesca e sulla tutela del patrimonio ittico. Sul rilievo che gli scarichi industriali e civili con componenti chimici ed organici qualitativamente e quantitativamente particolari recano pregiudizio alla fauna ittica dei corsi d'acqua superficiali, la Provincia giungeva addirittura ad ordinare la chiusura di fabbriche ed insediamenti. Poteva essere osservato che l'economia nazionale e le esigenze abitative valevano assai di più che la vita di alcuni pesci, ma era importante insistere nell'utilizzazione di quegli scarsi strumenti legislativi, giacché non dovevano considerarsi quelli i termini comparativi di riferimento, bensì la conservazione e la salvaguardia dell'ambiente. Si notava che se si fosse irreparabil-

mente deteriorato non vi sarebbe più stata non solo la vita dei pesci, ma la permanenza delle condizioni stesse per gli insediamenti umani. Era però evidente che la politica ambientale non poteva essere affidata solo ad interventi repressivi.

Occorreva infatti considerare che il particolare problema della depurazione delle acque non poteva essere risolto se, con esso, non veniva affrontato quello relativo alla utilizzazione delle risorse idriche.

Da qui, a parte il clamore sollevato da alcuni casi, la necessità di non porre attenzione da parte dei Sindaci alle sole norme del T.U. delle leggi sanitarie del 1934. Anche le Provinciali furono indotte a non avvalersi, come ricordato, delle sole leggi sulla pesca per intervenire a tutela di acque anche dove la vita dei pesci poteva prospettarsi in modo del tutto teorico.

Per questo, il maggior impegno degli Enti locali si trovò rivolto alla promozione di consorzi anche sul modello di altri già esistenti, per la costruzione di grandi reti di collettori, con impianto finale di trattamento, che convogliassero le acque reflue; ai progetti di costruzione, ed alla loro realizzazione, si accompagnava una normativa idonea ad imporre condizioni di compatibilità dei singoli scarichi con il trattamento generale, realizzando assieme ad una economia di costi un

ambito comprensoriale di intervento. Sul piano tecnico, le opere erano anche volte a risolvere problemi di natura idraulica, che indiscriminate e massicce canalizzazioni potevano far sorgere, soprattutto là dove avrebbero sottratto alla falda la sua naturale alimentazione. Il Consorzio del Magentino, che già operava, individuò in quel periodo gli obiettivi sopra delineati, allargando il campo dei suoi interventi per provvedere alla bonifica del territorio. Accanto alla depurazione delle acque venne promosso lo smaltimento dei rifiuti solidi, dapprima con il limitato obiettivo di contenere ed eliminare il degrado, e poi con la più ampia prospettiva della razionalizzazione e del migliore utilizzo delle risorse.

Appariva tuttavia evidente che un intervento sul territorio limitato ad un obiettivo parziale non significava che un tentativo episodico di por mano ad interventi più incisivi e di più ampio respiro per il governo del territorio medesimo. Opportuna sembrò per questo aspetto la riforma delle autonomie locali introdotta dalla legge 142 del 1990, con le norme che hanno assegnato alla Provincia, e alle città metropolitane, gli strumenti per interventi coordinati nella gestione delle risorse e nell'utilizzazione dei mezzi. E' infatti indubbio che assai poco efficaci sono le opere se non sorrette da programmi

che, investendo il territorio considerato, non pongano obiettivi e non individuino strumenti per quei settori di intervento che sono strettamente collegati tra di essi: l'assetto urbanistico, la mobilità, l'ambiente.

I consorzi non potevano certamente assolvere a tali funzioni, anche se qualcuno di essi si qualificava polifunzionale, proprio perché mancava un centro di indirizzo e di direzione politico-amministrativa.

Occorre però considerare che, pur essendo prossimo il compimento del decimo anno dalla riforma, l'ordinamento provinciale non ha assunto in concreto poteri e funzioni di governo del territorio nel senso sopra delineato, per cui si dovrà ancora assistere, per qualche tempo, ad interventi efficaci, quali quelli dei vecchi consorzi, ma ancora parziali ed episodici.

Di pari passo con il riordino delle istituzioni nei livelli intermedi fra comuni e regioni, il legislatore ha indicato alcune linee di riforma dei consorzi. Correttamente ne ha imposta la trasformazione in aziende speciali, ma sarebbe stato più coerente se, attraverso questa prescrizione, avesse imposto anche la revisione degli ambiti territoriali di riferimento. Un'azienda speciale è infatti ente strumentale dell'ente locale; il riferimento è agevole nell'ambito comunale, ma non lo è ancora quando il consorzio, ora azienda,

è rivolto ad un territorio più ampio. Da qui la necessità che sia data piena attuazione alla riforma della Provincia, senza inventare nulla di nuovo, ma solo attuando quanto già la riforma del 1990 delineava.

Indirizzo che anche la Regione sembra perseguire con la legge regionale approvata con il n. 168 nella seduta consiliare 28 settembre 1999 ed avente per oggetto il riordino del sistema delle autonomie in Lombardia.

In questa ottica è assai importante il trasferimento alle Province delle funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardano ambiti intercomunali o l'intero territorio provinciale, nelle materie del territorio, ambiente ed infrastrutture.

Se il quadro istituzionale può considerarsi positivamente delineato, nel senso di configurare nei vecchi consorzi, ora aziende speciali, enti strumentali per gli interventi di settore, ma in un ambito programmatico globale per il governo del territorio, può sorgere qualche motivo di preoccupazione dal progetto di riforma ulteriore di questi enti, allorché si prescrive la loro trasformazione in società per azioni.

Ed in effetti non pochi problemi sorgono per la concreta realizzazione di tale disegno, attesi i criteri di imprenditorialità ai quali la gestione di tali società deve ispirarsi, una volta superata la difficile scelta delle procedure



per l'individuazione dei soci e l'affidamento del servizio. Già è difficile prefigurare la costituzione di una società per l'esercizio di un'impresa, se non vi è la preventiva certezza che l'obiettivo potrà essere raggiunto attraverso l'ottenimento della concessione, in quanto la concessione medesima deve essere affidata ad una gara. Ma l'aspetto che merita maggiore attenzione è quello relativo ai criteri di scelta dei soci ed alle motivazioni che possono indurre questi a aderire. E' noto

che un socio accede ad una compagine sociale già costituita, o da costituire, mediante un'offerta di capitale e di risorse da cui si attende il più delle volte, se la partecipazione è cospicua, la remunerazione del capitale e la valorizzazione del patrimonio, con una partecipazione alla gestione secondo criteri di imprenditorialità ed efficienza idonei ad assicurare il conseguimento di quell'obiettivo.

Condizioni che la partecipazione al solo capitale di rischio può

non far conseguire se si considera che la formazione dei ricavi, da cui trarre il profitto quale remunerazione del capitale stesso, non dipende dalla gestione e dal mercato, ma da costi e ricavi autoritativamente determinati.

Stabilisce, in effetti, il comma 4 dell'art. 12 della legge 23 dicembre 1992, n. 498, che la determinazione dei ricavi deriva dalla fissazione delle tariffe che devono tener conto: a) della necessità di coprire i costi attraverso i ricavi; b) di assicurare equilibrio fra i finanziamenti raccolti ed il capitale investito; c) di prefigurare gli ammortamenti necessari per garantire adeguatezza degli investimenti e qualità del servizio; d) di remunerare il capitale.

Orbene, la condizione di monopolio in cui l'impresa opera (salvo ipotizzare il frazionamento di concessioni per il medesimo servizio) consentirebbe di stabilire tariffe per il raggiungimento ottimale degli obiettivi sopra indicati, ma farebbe venir meno lo scopo di fornire il servizio a costi sopportabili per gli utenti, con valutazioni non solo di convenienza economica, ma anche di opportunità sociale.

Un modello sul quale si sta discutendo è quello della public company, cioè di società ad azionariato diffuso, con statuti che prefigurino garanzie idonee ad impedire il formarsi di posizioni dominanti, con la conduzione e la gestione affidate ad una strut-

tura manageriale.

Con questa configurazione non troverebbero, però, adeguata collocazione il capitale di rischio e l'impegno attivo di soci imprenditori, e vi troverebbe accesso il solo capitale di risparmio. Ma il capitale di risparmio richiede remunerazione, forse più contenuta, ma più sicura.

Come pure non sembra di poter prefigurare un modello procedimentale per la scelta dei soci e l'affidamento della concessione, attesa la peculiarità delle singole situazioni.

E' certamente positivo l'intendimento di dotare i consorzi, ora aziende, domani S.p.A., di strumenti per un più agile operare con criteri di impresa, ma per raggiungere questo obiettivo non appare necessario trasferirne la proprietà, attraverso la partecipazione all'azionariato, a soggetti privati.

Una impresa con incisiva partecipazione del capitale privato rischia infatti di far perdere di vista l'interesse pubblico che deve soddisfare.

Sarebbe certamente una grave iattura per il governo del territorio e per la gestione delle sue risorse se si tornasse ad una parcellizzazione degli interventi, non coordinati in un disegno politico generale, e che non abbia la sua fonte nelle istituzioni alle quali sole spetta la responsabilità di tale governo.

Mario Bassani

STF AZIENDA DI IMPIANTISTICA INDUSTRIALE SI E' CONSOLIDATA SUI MERCATI NAZIONALE ED INTERNAZIONALI PER LA PROGETTAZIONE, FORNITURA, MONTAGGIO E COMMISSIONING DI COMPONENTI AD ALTO LIVELLO TECNOLOGICO.

SETTORE ENERGIA:

Centrali Termiche: scambiatori di calore (riscaldatori acqua di alimento caldaia, condensatori di vapore scarico dalla turbina, evaporatori, refrigeranti gas, refrigeranti acqua, degasatori) - serbatoi a pressione - bunker carbone - condotti - camini - ventilatori assiali e centrifughi - classificatori dinamici per mulini - riscaldatori d'aria - tubazioni AP - MP - BP. Sistemi di controllo flusso aria e fumi: serrande impianti turbogas: condotti di aspirazione e scarico insonorizzati e coibentati internamente - sistemi di filtrazione in aspirazione aria - serrande diverter.

Centrali idroelettriche: condotte forzate - paratoie - panconi - sbrigliatori - valvole.

Bruciatori a basso nox - riscaldatori d'aria e gas tipo Ijungström

SETTORE CHIMICO E PETROLCHIMICO:

Scambiatori di calore a Fascio tubiero - WHB - serbatoi a pressione (corpi cilindrici, reattori, colonne, ecc.) - tubazioni.

SETTORE ECOLOGICO:

Sistema di insonorizzazione - sistema di evacuazione ceneri - sili di stoccaggio ceneri, gesso e materiali sciolti. Insieme alle primarie società STF realizza impianti chiavi in mano di desolforazione e denitrificazione.

Sistema di pulizia fumi per impianti di potenza e di incenerimento.

Precipitatori elettrostatici - filtri a manica - reattori chimici per metalli pesanti, acidi, diossine, ecc.

*STF è certificata ISO 9001
e detiene lo stamp ASME U ed S.*



STF SpA via Robecco, 20 - 20013
Magenta (Mi)
tel. 0297209.1 r.a. fax 029794977
teleg.: STF Trifone Magenta
E - mail: stf@stf.it <http://www.stf.it>



Storia ecclesiastica

Mons. Luigi Crespi

I giorni di guerra passano troppo lenti e la vita si fa sempre più difficile per tutti. I lavori per la facciata, tanto cari al nostro Preposto, iniziati nel 1934, devono essere interrotti, cosicché la fronte della chiesa rimarrà a metà fino agli anni cinquanta. Intanto un'altra sventura sta per abbattersi sul sacro tempio. In esecuzione del Decreto del 23/04/1942, relativo alla "raccolta di campane facenti parte di edifici di culto" per esigenze di guerra, il 20 maggio 1943 si presentano gli operai della ditta di Milano, Barigozzi, dietro incarico del sottosegretario di Stato, per procedere alla rimozione dei bronzi nella misura del 52%. Vengono quindi asportate tre campane dalla Parrocchiale, fra le quali purtroppo anche la massimiliana, due da S. Rocco e una dall'Assunta. Dal Chronicon: "nessun incidente da parte della popolazione che, nella quasi totalità, si astenne dal presenziare alla melanconica impresa traendone non lieti auspici per il futuro esito della guerra.

Rimasero i battenti delle ore senza la campana sulla quale dovevano suonare...". Arriviamo al 3 Febbraio 1944, data che per la cronaca magentina rimarrà listata a lutto. Sentiamo le vivide parole riportate dal diario del Parroco: "ricorre la festa tradizionale di S. Biagio, e, malgrado che occupa gli animi di tutti per l'ora che volge, la borgata è piena d'animazione e le strade formicolano di migliaia di persone accorse dai paesi periferici per il mercato. Meta religiosa del movimento è la devota cappella di S. Biagio presso il Collegio delle Suore Canossiane...Il mercato, come le vie, è assiepato di popolo, malgrado offra scarso interesse per mancanza di merci e di scambio. La massima calma e serenità forma il clima della festa: sembra doversi dire che le nostre popolazioni, stanche degli orrori della guerra, dalle privazioni ed ansietà, sentano il bisogno di elevare, tratto tratto, in più spirabile aere, lo spirito affaticato e stanco, in cerca di sollievo dalle cure angosciose che l'opprimono. E

questo sollievo lo domandano alle feste religiose che parlano ancora, e parleranno sempre, alle genti agitate nell'odio il linguaggio delle fraternità e della pace." Ma questi momenti idilliaci dovevano durare poco: dal Palazzo della GIL di via 4 Giugno, esce una squadra di ragazzotti della milizia repubblicana, armati di moschetto, subito sguinzagliatisi per le vie cittadine con l'ordine di perseguire i renitenti alla leva del 1925.

Infatti, poco dopo, si odono delle detonazioni che creano un fuggi fuggi generale e, nei pressi del cimitero, rimane colpito il giovane Mario Magna. Questi rimane senza alcun soccorso se non fosse per l'intervento di un soldato tedesco, della guarnigione di occupazione, che, commosso, provvede a farlo ricoverare in ospedale dove arriva però già agonizzante. Nel frattempo un altro giovane, Ambrogio Colombini, di Marcallo, cade ferito mortalmente dinanzi alla Casa Giacobbe. Aveva appena 17 anni e non era neppure di leva.

Il Parroco, avvisato dei fatti, mentre si trova presso le Suore Canossiane, corre, portandosi appresso l'olio santo, verso via 4 Giugno e, da lì, fino all'ospedale.



Mon. Luigi Crespi negli anni '40

Ivi giunto, trova il Colombini già morto, il Magna in stato comatoso e diverse altre persone ferite dai proiettili vaganti, fra cui la signora Eugenia Maino con una vistosa frattura al piede. Per tutti ha parole di conforto. La popolazione tutta è presente ai funerali a manifestare la sua solidarietà alle famiglie delle vittime, cosicché l'evento assume un significato particolarmente solenne, questo nonostante che il Prefetto tenti di sospendere la funzione funebre adducendo motivi di ordine pubblico. Non meno cupi

sono i mesi successivi: nel marzo '44, ad esempio, in seguito ad uno sciopero nelle fabbriche magentine, vengono imprigionati una decina fra operai e operaie della Saffa e dell'opificio Varedo (Snia) e subito trasferiti, dall'autorità germanica, a Milano. Anche in questa occasione Don Crespi si interessa della sorte di quei disgraziati che rischiavano di essere deportati in Germania.

Altri momenti critici per la zona del magentino si hanno nell'aprile del 1945, quando tutto il territorio pullula di tedeschi che hanno qui i loro comandi. Per fortuna, al di là di una sparatoria ad Inveruno, si giunge ad una resa senza spargimenti di sangue, anche grazie al sabotaggio delle linee telefoniche che impedisce i collegamenti fra le forze nemiche creando il caos. È giusto qui ricordare l'attività determinante di Demetrio Brambilla, Presidente della "Unione uomini cattolici" e titolare della sede locale della Esticino (Stipel). Finita finalmente la guerra inizia il faticoso periodo della ricostruzione.

In parrocchia viene istituito il Segretario del Popolo (1946) con il

preciso scopo di occuparsi dei bisogni delle classi popolari che più hanno risentito del periodo bellico: reduci, disoccupati, mutilati, vedove, orfani, anziani sono tutte persone che versano in condizioni di grave necessità. Si cerca anche una sede conveniente per le ACLI, di recente fondazione, per il momento senza risultati concreti. Poco



Mon. Luigi Crespi

dopo si inizia a pensare ad una Colonia estiva per i bambini e, nel 1947, la scelta cade su Cogne, in Val D'Aosta, grazie ai locali messi a disposizione dal parroco locale. Il posto è incantevole, l'aria balsamica, l'acqua purissima ma insorgono delle difficoltà: l'affitto risulta caro per le provate possibilità della parrocchia magentina, i mezzi di comunicazione sono ancora scarsi, il trasporto lungo ed infine vengono a

mancare anche i viveri promessi attraverso l'UNRRA (Organizzazione ONU per la ricostruzione). Cosicché, dopo numerose peregrinazioni, si ripiega su Ameno dove i pargoli vengono assistiti con competenza da Don Luigi Gallazzi, detto "*el catanai*", infaticabile coadiutore magentino. Intanto, fin dal gennaio 1947, il preposto vuole dar corpo al progetto di ricostruire campanario della Chiesa di S. Martino,

ancora manchevole di tre pezzi (quelli sottratti nel 1943) e con due inutilizzabili perchè stonate per difetto di fabbricazione. Dopo essere andato fino a Roma nella speranza di accedere alla ventilata indennità per le chiese colpite dalle requisizioni, Don Crespi chiede un sacrificio straordinario ai suoi parrocchiani che, come sempre, rispondono generosamente. Si può dare quindi incarico alla Ditta Carlo Ottolina di Segre di effettuare i lavori. Il giorno 30 settembre, alla presenza del prevosto, trepidante per l'attesa, accompagnato dal Cav. Francesco



Magenta - La facciata incompleta della Basilica di S. Martino negli anni '50

Plodari, industriale, e dal geometra Viglio, titolare dell'Ufficio Tecnico Comunale, avviene la fusione con un risultato perfetto. Così Magenta, in occasione dell'elevazione al titolo di città, può inaugurare il nuovo complesso campanaro, benedetto da Mons. Domenico Bernareggi, già prevosto magentino.

Il grande consenso ed entusiasmo manifestato dai cittadini non passa inosservato presso le alte sfere ecclesiastiche, cosicché, propiziato dal Cardinale Ildefonso Schuster, giunge, nel 1948, il "breve pontificio" di Papa Pio XII con il quale la Parrocchiale di S. Martino viene elevata alla dignità di Basilica Minore Romana. Don Luigi viene eletto prelado domestico di Sua Santità con il diritto di portare il titolo di Monsignore. I tempi si fanno via via più tranquilli e il nostro novello Monsignore può celebrare con letizia il suo cinquantesimo di sacerdozio (1950), dando, in questa occasione, sfogo alla sua antica passione: *la musica*. Di questo periodo è un articolo del compianto Maestro L. Stoppa di cui ritengo interessante riportare alcuni stralci: "La Missa Jubilaris" che sarà eseguita il 25 giugno 1950 è l'ultimo lavoro musicale e la composizione di maggior respiro del nostro Monsignore.

Egli non è un compositore nel senso più ristretto della parola. C'è negli uomini, soprattutto in

quelli di vita interiore, la necessità di corrispondere alle esigenze dei sentimenti che di quando in quando affiorano tra le occupazioni e le preoccupazioni: Monsignore li esprime attraverso la musica Appunto perchè non musicista nel senso che dicevamo non si può pretendere di trovare nella sua musica l'applicazione di tutte le regole d'armonia e contrappunto necessarie per un professionista di composizione La sua vena spontanea, un orecchio fine, una innata attitudine lo portano a comporre con immediatezza, ma non gli è consentito andar oltre chè altrimenti sarebbe un compositore e non un sacerdote ...

Prevosto di Busto Garolfo si diede a comporre secondo le esigenze di quella Scuola Cantorum... . Sono di questo periodo due composizioni brevi ma, a nostro giudizio, le migliori e capaci di tener fronte a parecchia musica stampata di compositori sacri noti: si tratta di un "Ave Verum" e di una "Ave Maria" per tenore solo; quest'ultima orchestrata ed incisa dall'indimenticabile maestro Emilio Colombo. Monsignore ci ha raccontato la storia di questa "Ave Maria". Stava compiendo il trasloco da Busto Garolfo a Magenta: prima di rimuovere il pianoforte volle trarne qualche accordo e, quasi senza avvedersene, si trovò musicata tutta l'Ave Maria... . Sarebbe troppo lungo

parlare della Missa Jubilaris. Noi la riteniamo come la sintesi di tutte le sue composizioni...". Và notata in questa Messa una grande aderenza al testo liturgico... cioè è di spirito perfettamente cattolico e fa sì che la Messa diventi un vero poema sinfonico vocale". Mons.

Crespi non è tipo da starsene quieto per molto. Ecco che si dedica al completamento delle campane della Chiesa Sussidiaria dell'Assunta facendo nel contempo istanza al Cardinal Schuster, ottenendone un riscontro positivo, per elevare il suddetto Tempio alla dignità di Santuario (Decreto Arcivescovile del 13-5-1951).

Nello stesso anno il nostro buon sacerdote riprende in mano uno dei suoi vecchi pallini: finire la facciata della Basilica. Ecco quindi che riprendono le donazioni dei parrocchiani, ma ancora una volta i lavori (come già nel 1939 per il restauro dell'Assunta) non possono giungere a compimento per il sopraggiungere di altre priorità; infatti, la seconda chiesa sussidiaria di Magenta, dedicata a S. Rocco, presentava pericolosi crepacci, cosicché si resero necessari lavori di consolidamento esterni, un restauro decorativo

interno e il completamento del campanile (1953). Sul principiare dell'anno 1954 avviene l'ultima visita Pastorale del Cardinale Schuster: già a novembre infatti viene nominato il nuovo Arcivescovo nella persona di Mons. Giovanni Battista Montini.



Nuovo concerto campanario (1947)

Giungiamo al 1957, quando si costituisce il Comitato pro-Basilica, sull'esempio di quello per il Centenario della Battaglia, con Presidente il Cav. Adelfo Donarini Buttafava e segretario il Rag. Mario Varisco. Lo scopo del Comitato, ovviamente, è quello di raccogliere sistematicamente, anche tramite varie iniziative, i fondi mancanti al completamento dei lavori.

Bisogna dire che svolse egregiamente il suo compito se il giorno 2 giugno 1959, aprendo altresì il ciclo delle manifestazioni risorgimentali, si poteva finalmente inaugurare la monumentale facciata, opera

dell'architetto Enrico Mariani. Una immensa folla, arricchita pure da numerose persone dei paesi del circondario, faceva da degno corollario al Cardinale G.B. Montini ivi giunto per la solenne benedizione.

Lo sforzo per portare a compimento

questa sua ultima opera deve avere assorbito le ultime energie dell'ormai venerabile Prevosto se è vero che dopo ciò inizia ad avere un evidente calo fisico.

Fa appena in tempo a vedere uno dei suoi amati magentini, Mons. Francesco Bertoglio, ricevere l'investitura episcopale e già si avvicina rapidamente la fine anche per un uomo granitico come lui.

Il 27-6-1961, dopo breve malattia, Mons. Luigi Crespi decede fra il sentito cordoglio generale.

**Giancarlo
Cattaneo**





Famiglie nobili

I Robecchi (III ed ultima parte)

Quando, nel 1755, il Ticino in seguito a una piena, rompe gli argini di destra e apre un nuovo alveo in territorio novarese, sopra l'imboccatura del Naviglio Grande, si teme per la sopravvivenza di quest'ultimo canale. Così ecco che l'Ingegnere Camerale Don Giuseppe Maria, pronipote di Filippo, già conosciuto autore di diverse opere fra cui una "relazione ... sulle opere di rettilineo da farsi al Ticino", si mette a progettare, assieme al Ricchini, una radicale modifica delle strutture atte a convogliare le acque del Fiume Azzurro. Il progetto viene approvato e si iniziano anche i lavori, quando, dopo l'intervento del Matematico Antonio Lecchi, fautore di un potenziamento dell'esistente, arriva un provvedimento di sospensione. Questo fatto ci toglie la possibilità di provare la validità degli studi del Robecchi, le cui carte vanno ad aggiungersi a quelle dei suoi predecessori, tutt'oggi all'archivio di Stato di Milano, e la cui salma va a raggiungere gli antenati nella tomba di famiglia in San Michele alla Chiusa, chiesa purtroppo andata distrutta. Il figlio, Don Bernardo, non seguirà le orme

paterne, ma, sposato una Stagnoli, pavese, lo ritroviamo a Cernago in Lomellina, a bonificare i fondi del Marchese Lonati, dal quale, in seguito, riesce a comprare stabili e terre.

Già inizia a soffiare la ventata napoleonica e, il di lui figlio, Giovanni accorre ad arruolarsi nelle milizie dell'Imperatore, corpo dei Veliti di Lombardia. Divenuto ufficiale, si fa le campagne di Spagna, addetto allo Stato Maggiore del Generale Pino, e di Russia ma, dopo il 1814, non disdegna di ritornare ai propri campi, dove vive fino ad età centenaria circondato dall'affetto dei figli, a uno dei quali dà il nome di quello che fu il suo Dio: Napoleone. Lasciamo ora questo ramo della famiglia per vedere cosa combinano gli altri Robecchi nei paesi sparsi della verde pianura lomellinese. Cominciamo da Gravellona dove troviamo Carlo Michele, nato nel 1641 a Besate, il quale, lasciata la famiglia per problemi sorti con i fratelli di II° letto, si riduce ad affittare terre dai signori del luogo.

Già però nel catasto del 1723 i figli risultano proprietari terrieri e, consolidata la propria posizione, stringono sempre più saldamente vin-



*Monumento eretto a Vigevano al
“prevosto” don Giuseppe Robecchi*

(Fotografia A. Beretta, Vigevano)

coli di amicizia con i nobili Barbavara. Sul finire del secolo, uno dei nipoti, Carlo Gaudenzio risulta notaio e segretario comunale. Si destreggia talmente bene in mezzo alle nuove leggi e agli innumerevoli proclami, prima della Repubblica, poi del Consolato e infine del Regno d'Italia, da diventare egli stesso Sindaco (1807) svolgendo il mandato con sicura competenza tale da meritarsi la Legion d'onore. Un suo cugino, Carlo Michele, detto “Michelon” per l'imponente corporatura, si arruola nell'esercito fran-

cese, coprendosi di gloria, in più battaglie e cadendo da prode, come capitano, nella campagna di Russia durante il passaggio della Beresina. La famiglia resterà a lungo imbevuta degli ideali napoleonici tanto che, anche dopo la restaurazione, quando si parlerà dell'Imperatore sarà solo e unicamente per riferirsi al Grande Corso. Tutto ciò non doveva rimanere senza conseguenze: infatti ecco che Giovan Battista (1797-1867), figlio di Carlo Gaudenzio, spirito irrequieto, si sposta a Cerano, paesino in territorio piemontese, prossimo alla grande via Milano-Novara e frequentato approdo dei traghetti dei contrabbandieri di ogni genere. Qui il nostro, divenuto attivissimo propagandista delle nuove idee di indipendenza, si mette a contrabbandare pubblicazioni proibite, divenendo il raccordo di una fitta rete di profughi e ricercati politici, tanto da essere bollato come “cospiratore” dalla polizia. Visse abbastanza da poter vedere realizzati degli ideali unitari per cui aveva lottato per anni. Fra i suoi discendenti troviamo eccellenti agronomi e persino un teologo, Alessandro, antesignano ispiratore della realizzazione degli asili infantili.

Il primogenito, Giuseppe, si laurea a Torino in Ingegneria e, poco dopo, riesce a farsi assumere al Ministero dei Lavori Pubblici. La sua posizione cambia radicalmente quando sposa Erminia Fiori, erede di un'antichissima ma soprattutto ricchissima famiglia lombarda, proprietaria



Testate dei primi numeri dei giornali torinesi "Il Progresso" ed "Il Diritto"

*(Fotografia Gramaglia, Torino)
(R. Biblioteca Naz. Universitaria,
Torino)*

fra le altre cose del Castello di Mombello, uno stabile di trecentosessanta finestre! Di quest'ultimo, quando si tratta di spartire la corporosa eredità, nessuno se ne vuole far carico per via degli altissimi costi di manutenzione, ma l'Ing. Giuseppe, presa in mano la situazione, riesce a farlo vendere alla Provincia di Milano, allora in cerca di una sede per il Manicomio Provinciale. Intanto il Marchese Pallavicino, genovese, ha messo gli occhi addosso all'ex feudo, allora quasi abbandonato, del Vescovo di Vigevano, consistente in un castello e in una immensa tenuta di 6.000 pertiche. Il Robecchi, grazie alle sue conoscenze, lo aiuta nell'acquisto e diviene l'affittuario dell'enorme latifondo mettendosi subito con

grande energia a bonificarlo. Costruisce stalle, cascine, aie, compere macchinari e bestie, assume lavoratori, tanto che in breve diviene il fulcro dell'industria agraria della zona. Non contento di questo, una volta eletto Sindaco (lo rimase per 32 anni!), rivolta Zeme come un guanto: al centro del paese fa realizzare un grande piazzale, fonda un nuovo Palazzo Comunale, costruisce un nuovo cimitero, istituisce la Società di Mutuo Soccorso, fonda la Banda musicale, provvedendo personalmente agli strumenti e alle divise, fa erigere un asilo modello e nei pressi un teatro, i cui proventi servivano a finanziare i pasti gratuiti per i figli dei lavoratori, e infine un imponente edificio scolastico. Dopo la disgraziata morte, per annegamento, di due suoi figli, si ritira a Milano. Dal nipote Erminio discende il ramo dei Robecchi-Brivio. Facciamo ora una sosta a Gambolò per far luce su una fulgida figura di patriota figlio di Antonio (1766-1823), ingegnere, amministratore generale delle proprietà di Casa Litta, fra le quali il Castello, poi rilevato dagli stessi Robecchi. Si chiamava costui Giuseppe, classe 1805, al quale, dopo la consacrazione sacerdotale, viene affidata la parrocchia di S. Pietro Martire a Vigevano. Qui svolge con dedizione la sua missione fino al fatidico 1848 quando sente crescere in sé una nuova passione patriottica: allo scoppio delle ostilità riesce a mettere insieme un convoglio di camicie e biancheria da mandare all'eserci-



Eleuterio Pagliano: Il capitano Giuseppe Robecchi sulla via di Trento.

(Archivio Fotografico Civico, Milano)

to piemontese e nel 1849 lo troviamo sul campo di Novara, ora ad assistere un morente ora a combattere l'austriaco invasore. Obbligato ad abbandonare la tonaca, a causa di un infuocato discorso in occasione della morte di Carlo Alberto, vorrebbe ritirarsi a vita privata, quando, in seguito al decesso del deputato di Garlasco, i cittadini, che ben lo stimavano, lo inviano al Parlamento Subalpino. A Torino in un primo tempo si mette all'opposizione e con Cesare Correnti fonda prima "Il Progresso" (1850) e poi "Il Diritto" (1854). Con il passar del

tempo si avvicina alla maggioranza divenendo tenace assertore della guerra del 1859 e confidente del Cavour, a cui si rende utilissimo dopo la liberazione della Lombardia. Nel 1861 viene nominato Economo Generale dei Benefici Vacanti, sempre stimato per l'onestà e la dirittura delle sue disposizioni. Viene fatto senatore nel 1865, sempre ascoltato con rispetto anche nelle aule parlamentari romane. La sua scomparsa, avvenuta nel 1874 a Gambolò, suscita grandi manifestazioni di cordoglio, come si può rilevare dai giornali dell'epoca: Vigevano, Pavia, la sua stessa città natale lo commemoreranno con lapidi e busti. Cesare Correnti scrive di lui: «Giuseppe Robecchi fu una delle anime più elette, delle menti più perspicaci, delle nature più intellettualmente amorevoli che mai io abbia saputo immaginare». Terminiamo la nostra panoramica fermandoci a Pavia, madre di altri eroici Robecchi. Dall'avvocato Pietro, grande giurista e giudice Supremo del tribunale lombardo durante il governo provvisorio del 1848, nasce Giuseppe (1825).

Questi, appena ventitreenne, trovandosi nel mezzo della rivolta milanese, partecipa attivamente alle faticose Cinque Giornate, battendosi sulle barricate e distinguendosi nell'assalto a Porta Tosa. Liberata la città, con Luciano Manara, di cui diventerà inseparabile compagno e con un manipolo di prodi si lancia all'inseguimento



L'epigrafe messa sotto il quadro al Museo del Risorgimento a Milano

degli Austriaci punzecchiandoli nella loro precipitosa fuga. Dopo le ben note tragiche sconfitte non si perde d'animo e, alla ripresa delle ostilità, nel 1849, si arruola nell'esercito sardo, agli ordini del generale Ramorino, incaricato di difendere il basso Ticino. Dopo l'ulteriore disfatta di Novara il nostro e il Manara si portano a Roma dove c'è un'altra disperata battaglia per la libertà da combattere. Con il grande Medici partecipa alla difesa del Vascello ma, veduto cadere l'amico Manara, ed essendo egli stesso ferito, lascia la città riparando a Genova e quindi a Pisa. Qui, deposte le armi, riprende gli studi, laureandosi in legge. Ma non ha tempo per esercitare la professione: viaggia per l'Europa interessandosi alle questioni economiche e ai problemi ferroviari. Ritornato a Milano, dove viene persino nominato ispettore delle ferrovie lombardo-venete, vi rimane per poco tempo: in quell'anno 1859 spira una nuova aria e Giuseppe fugge a Torino per indossare l'uniforme di luogotenente dei cacciatori delle Alpi al comando di Garibaldi.

Il nostro Robecchi, dopo la brillan-

te campagna durante la quale si era meritato una promozione ed un encomio solenne, smessa la divisa ritorna a Milano per essere eletto Consigliere Comunale e Assessore. Ben presto divenne deputato sedendo fra i conservatori con l'amico Crispi ed in questa veste si occupa specialmente di problematiche economiche. Partecipa anche alla Terza Guerra d'Indipendenza (1866) come Capitano di Stato Maggiore del Generale Medici, ed è durante questa campagna, sulla via per Trento, mai peraltro raggiunta, che lo ritrae il pittore Pagliano in un quadro del Museo del Risorgimento di Milano. Diviene in seguito membro del Consiglio Superiore dell'Industria e Commercio e in questa veste pubblica splendide relazioni, si batte per lo sviluppo dell'industria del ferro, per potenziare gli scambi con l'estero e promuovere le comunicazioni ferroviarie. Il suo trionfo fu la Galleria del Sempione di cui fu ardente promotore fin dal 1880. Conclude la sua carriera politica come Senatore (1884) essendo già Presidente del Consiglio Provinciale. Si spegne a Montecarlo fra il compianto gene-



Il viaggiatore Luigi Brichetti-Robecchi

(Incisione di E. Mancatroppe)

rale.

Rimaniamo a Pavia per delineare la figura di un altro grande: Luigi Robecchi - Brichetti. La sua vita è tutta un romanzo, a cominciare dalla nascita avvenuta nel 1855: risulta infatti figlio illegittimo di Ercole, il quale, dopo aver avuto una relazione con la sartina Teresa Brichetti, se ne guarda bene dal riconoscerlo. È necessaria una sentenza del tribunale per veder riconosciuti i diritti della madre e del figlio. Comunque il nostro, avviato agli studi superiori, si laurea in Ingegneria a Pavia, specializzandosi poi all'Università di Karlsruhe, dove dimostra grande attitudine

per le lingue straniere. Nel 1887 inizia la sua attività di esploratore: giunto al Cairo, prende la decisione di spingersi all'interno per giungere all'oasi di Giove Ammone, a 150 km da Giarabub. Non ottenendo i dovuti permessi ufficiali, tenta di aggregarsi ad una carovana in partenza ma viene abbandonato in pieno deserto: si salva per miracolo. Per nulla scoraggiato, impara i dialetti locali, gira travestito da beduino e, quando si sente pronto, radunati alcuni cammelli, parte per la sua meta. Incredibilmente, nonostante le mille difficoltà, riesce nel suo intento e, con sbalorditiva audacia, riesce a portare in patria una notevole quantità di materiale etnografico, che dona al Museo di Roma. Dopo aver relazionato alla società geografica, dopo varie conferenze e dopo aver pubblicato un libro, che contribuisce a renderlo popolare fra i contemporanei, riparte per altre avventure.

Nel 1888 lo troviamo nell'Harrar e, subito dopo inizia una lunghissima traversata dalla terra dei Somali, da lui chiamata per la prima volta Somalia, partendo da Obia fino a Capo Guardagui e, l'anno seguente, da Mogadiscio fino ai territori inglesi. Anche di questi viaggi scrive due libri: "La terra degli aromi" e il capolavoro "Somalia e Benadir".

Luigi in patria ci sta poco: avvezzo a vivere sotto l'infuocato solleone africano in spazi sconfinati, mal si adatta alla vita borghese (i suoi



Luigi Robecchi-Brichetti ed il suo schiavetto Mabruce

*(Fotografia Gramaglia, Torino)
(Dal Benadir, Milano, 1908)*

concittadini, del resto, guardano con sospetto quel tipo originale che passeggia per Pavia con due leopardi al guinzaglio) cossiché, appena può si getta in nuove avventure. Da solo, attraversa il deserto libico fino all'oasi di Siuwah, dopo di che torna diverse volte nelle terre somale, questa volta per conto del Governo, interessato ad allargare i suoi possedimenti coloniali, e per la società anti-schiavista. Durante un viaggio per conto di quest'ultima, libera il piccolo Mabruce, schiavetto nero, e, trattandolo come un figlio, lo porta con sé in Italia, dove però

il poveretto muore appena quattordicenne. Più avanti negli anni, il nostro riduce questa frenetica attività per dedicarsi ai suoi studi di linguistica, di antropologia, storia, economia.

È doveroso ricordare che il Robecchi, durante le sue esplorazioni, si occupò anche di meteorologia, di geografia, di topografia, oceanografia, mineralogia, botanica. Inoltre, fra le migliaia di piante da lui raccolte gli scienziati trovarono una cinquantina di nuove speci e ben di più furono quelle scoperte in campo zoologico, tutte immortalate nei secoli con il cognome di famiglia. infine, dopo aver dato alle stampe più di 40 opere, circondato dalla stima del mondo scientifico, il nostro Luigi si spegne serenamente nel 1926.

A questo punto, ritenendo che l'ultima poliedrica figura qui tratteggiata, a metà fra un novello Leonardo e un Lawrence d'Arabia, rappresenti un degno finale per la saga della illustre famiglia Robecchi termino qui il nostro primo viaggio fra le famiglie nobili dei paesi del Ticino.

Giancarlo Cattaneo

ASSICURAZIONI



Divisone LaPrevidente

AGENTE GENERALE
GEOM. LUIGI CALCATERRA

- *Polizze pensionistiche, fondi pensione*
- *Polizze “Excalibur” per garantire lo studio dei figli fino all’università*
- *Gestione fondi investimento e risparmio gestito*
- *Investimenti azionari garantiti su Borse Internazionali*
- *Recupero sinistri, con avvocato e medico legale in sede*
- *... e tanto altro ancora*

**TELEFONATE E VENITE A VISITARCI
SENZA IMPEGNO
CONSULENZE PERSONALIZZATE**

MAGENTA

Via Roma, 146 - Tel. 02/9794232 - 02/97291680 - Fax. 02/97291156

MARCALLO con CASONE

Via Roma, 55 - Tel. 02/9760490

- ✓ prodotti chimici per il trattamento di fusione di metalli e leghe non ferrose
- ✓ maniche isolanti ed esotermiche
- ✓ manufatti ceramici
- ✓ refrattari speciali
- ✓ siviere di trasporto alluminio
- ✓ intonaci per forme e anime in sabbia
- ✓ prodotti chimici di formatura
- ✓ vernici - distaccanti - lubrificanti - leganti
- ✓ leghe madri d'alluminio
- ✓ reti filtranti in fibre silicee
- ✓ filtri in spugna ceramica
- ✓ crogioli
- ✓ impianti L.A.S.E.R.[®] per trattamento leghe di alluminio
- ✓ strumenti per la misurazione diretta dell'idrogeno nell'alluminio liquido

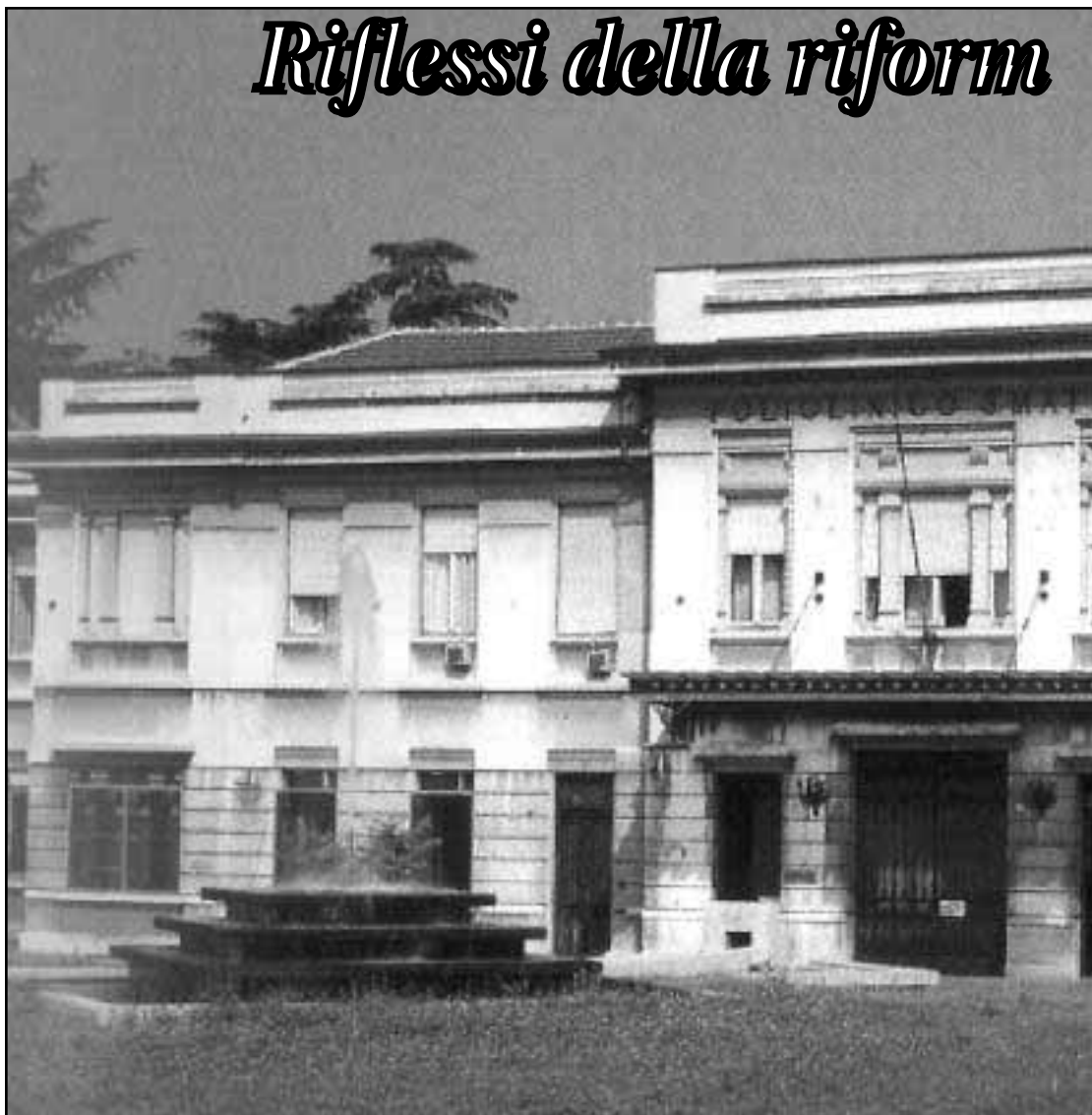
... e altro ancora su specifica richiesta

Prodotti Tecnici Metallurgici e ausiliari per Fonderia

viale europa, 60 - Ossona (Milano) Italy - fax 02.902.96842
tel. 02.901.0529 - 02.901.0009 - 02.902.96838 - 02.902.96632
internet: <http://space.tin.it/io/carobara> - e-mail: protecme@tin.it

La sanità ver

Riflessi della riforma



so il Duemila

a sull'area del Ticino





I nuovi orizzonti della sanità

La sanità verso il 2000

"La sanità verso il 2000 - Riflessi della riforma sull'area del Ticino" è stata oggetto di una tavola rotonda tenutasi a Magenta il 25 ottobre 1999 scorso per iniziativa del centro studi John F Kennedy.

Al dibattito, coordinato da Massimo Gargiulo, hanno partecipato Margherita Peroni, consigliere regionale della Lombardia, Danilo Morini, commissario Policlinico S. Matteo di Pavia, Pacifico Portaluppi, direttore generale ASL 1 della Provincia di Milano, Eugenio Vignati, direttore sanitario Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano.

Lo speciale sanità è dedicato ai temi trattati all'interno della tavola rotonda e all'intervento dell'Assessore alla Sanità della Regione Lombardia Carlo Borsani.

Il dibattito che svolgiamo questa sera e che costituirà la base per un servizio su "I Quaderni del Ticino" giunge in uno dei momenti più decisivi della sanità italiana. Non soltanto, infatti, si è avviata la terza riforma organizzativa della sanità (dopo quelle introdotte dalla legge n.833/1978 e dal decreto legislativo n. 502/1992) che modifica ulteriormente il modello di riferimento ma, contemporaneamente, si stanno delineando gli obiettivi del piano salute del prossimo triennio. Decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, Piano Sanitario Nazionale e, in prospettiva, federalismo fiscale richiedono uno sforzo non indifferente di confronto, raccordo, integrazione e meditate modalità di applicazione. Questo si prospetta già come lo scenario del futuro, dal quale conseguirà un impegno irrinunciabile per i livelli istituzionali: definire con chiarezza i termini di un rapporto tra Stato e Regioni che non può essere conflittuale, tenendo altresì presente che, pur quasi trascurato nella riforma "ter", il riferimento di prospettiva dovrà essere soprattutto l'Europa. Per

orientare la discussione di questa sera nella prospettiva dei riflessi della riforma sull'area del Ticino, sarà bene ricordare che un elemento innovativo della fase di riordino della struttura e del modello di funzionamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è rappresentato dalla ridefinizione del ruolo e dei compiti dei soggetti istituzionali conseguente alla separazione fra la produzione di servizi sanitari, attribuita alle Aziende ospedaliere ed ai servizi direttamente gestiti dalle Aziende ASL, e la funzione di finanziamento e di committenza dei servizi sanitari, esercitata dalle Aziende ASL, nell'ambito dei compiti di indirizzo e di controllo propri della pianificazione regionale. La riforma avviata con il D.Lgs. 502/92, e della quale il D.Lgs. 229/1999 intende esserne la logica evoluzione, tende a conferire al SSN le caratteristiche della compresenza di una forte regolazione centrale, volta a promuovere il controllo della spesa sanitaria ed a garantire l'equità di accesso a livelli uniformi di servizi, accanto allo sviluppo di una competizione tra produttori a livello locale, che dovrebbe

invece promuoverne l'efficienza operativa nella produzione dei servizi sanitari e la qualità dell'assistenza prestata.

In questo contesto, l'adozione del sistema di pagamento a prestazione per il finanziamento dei produttori ha rappresentato l'elemento di maggiore impatto sul SSN, in quanto ha comportato profonde implicazioni sulla rete dell'assistenza ospedaliera, sull'organizzazione interna degli ospedali e sulle loro modalità di funzionamento. Il sistema di remunerazione, introdotto dal D.Lgs. 229/1999, rappresenta un correttivo del sistema precedente in quanto intende affiancare al pagamento a tariffa delle prestazioni, livelli di spesa per piani di attività che definiscono volumi e tipologie delle prestazioni. Di qui l'introduzione degli accordi contrattuali e le modifiche del sistema di finanziamento introdotto con il D.Lgs. 502/1992. Una questione, sulla quale Ministero della Sanità e Regione Lombardia hanno registrato elementi di divergenza sfociati in polemiche prese di posizione, è stata quella relativa al rapporto pubblico-privato. Lasciando che sul tema si confrontino i relatori, giova qui ricordare che, per poter essere annoverati fra i produttori del SSN, le strutture pubbliche e private devono soddisfare tre requisiti:

1. essere accreditate dal SSN
2. accettare il sistema di remunerazione, incluso il relativo sistema dei controlli esterni
3. avere un programma interno di verifica e promozione della qualità dell'assistenza

L'elemento innovativo introdotto dal

D.Lgs. 229/1999 è costituito dal fatto che l'esercizio delle attività sanitarie è subordinato al rilascio delle autorizzazioni, mentre l'esercizio di attività sanitarie a carico del SSN è subordinato all'accreditamento istituzionale, con il passaggio conclusivo della stipulazione degli accordi contrattuali. In conclusione, lo scenario della nuova sanità italiana sta facendo i conti con una sempre più forte divaricazione tra domanda e offerta, perché la nostra società invecchia ed è sempre più affetta da malattie degenerative. Per anni si è pensato che la promozione della salute richiedesse soltanto nuovi investimenti in tecnologie, strutture e personale sanitario. I tagli alla spesa pubblica imposti dalla politica di risanamento adottata dal nostro Paese, e che quest'anno vedono un'inversione di tendenza proprio in materia di sanità, hanno imposto un profondo ripensamento della nostra organizzazione sanitaria al fine di attrezzare il Paese ad affrontare sempre meglio la duplice sfida: migliorare la qualità dei servizi e contenere i costi. Ciò ha dato origine ad un processo riformatore non ancora concluso che deve coniugare, anche sotto il profilo culturale, "produttività" con "attenzione per il servizio prestato e per la soddisfazione del paziente". Per questi motivi temi come quelli qui trattati oggi, quali "aziendalizzazione" ed altro, che ad una lettura superficiale possono sembrare distanti, risultano tuttavia significativi di un processo di riorganizzazione della sanità sul territorio che trova nell'area del Ticino motivi di riflessione e di ripensamento.

Massimo Gargiulo



Bilancio di due anni di sanità lombarda

Risultati della legge regionale n. 31/97

La legge regionale 31, che organizza la sanità a livello regionale, è entrata in vigore il primo gennaio del '98, non siamo pertanto neppure alla fine del secondo anno di attività. Prima di poter esprimere un giudizio convinto, ponderato, direi anche supportato da dei dati che siano sufficientemente attendibili, occorre analizzare un lasso di tempo più ampio.

Quali sono comunque i dati, riconoscibili, concreti di questi quasi due anni di applicazione della legge. Ricordo, in premessa, alcuni principi fondamentali per poi dare i dati riguardo all'applicazione di questi principi. L'idea forte che ha guidato la legge regionale è stata quella di distinguere le aziende ospedaliere dalle aziende territoriali. Si è sostenuto il principio della distinzione tra chi eroga le prestazioni: le aziende ospedaliere, attraverso i ricoveri e la specialistica ambulatoriale, rispetto all'azienda territoriale, quella che noi conosciamo come ASL, che programma, controlla e acquista

le prestazioni.

La seconda idea guida di questa riforma regionale riguarda la parità di diritti e di doveri tra le aziende pubbliche e le aziende private. Il terzo punto forte riguarda l'aziendalizzazione. Entro nel merito di questi punti.

Aziendalizzazione che cosa ha significato? Ha significato chiedere a queste aziende la predisposizione di un piano organizzativo aziendale e poi di un piano strategico triennale. Si tratta di due atti fondamentali per conoscere che cosa intenderà fare un'azienda, ma anche per capire, secondo un quadro regionale, se ci sono delle distorsioni, se ci sono delle incongruenze, soprattutto in vista della definizione di un Piano Sanitario Regionale. Questi piani organizzativi e piani strategici ci danno oggi la visione di quella che dovrebbe essere la Regione Lombardia per quanto riguarda i servizi sanitari nello sviluppo dei prossimi 3 anni. Per quanto riguarda la questione dell'equiparazione tra i soggetti pubblici e i soggetti privati, desi-

dero qui ricordare che un'azienda che sia privata o che sia pubblica ha gli stessi doveri e gli stessi diritti, ma soprattutto deve avere gli stessi requisiti. La legge nazionale ha previsto il meccanismo dell'accreditamento. Un tempo si parlava di convenzionamento. Ma c'è poi un momento successivo, che è quello del contratto che si svilupperà a partire dall'anno prossimo. Il concetto di accreditamento è molto semplice: la Regione accredita la struttura sanitaria se presenta certi requisiti, affinché il cittadino che utilizza i suoi servizi sia certo della qualità delle prestazioni che essa è in grado di offrire. Ciò implica un momento di verifica iniziale sul possesso dei necessari requisiti, strutturali, organizzativi e gestionali. Ma a questo momento fanno seguito anche un costante controllo, perché si può partire con dei buoni requisiti, ma poi si può gestire male e si possono erogare anche delle prestazioni che non sono all'altezza di quei requisiti richiesti. Ricordo che la definizione dei requisiti minimi è stata fatta a livello nazionale con un provvedimento del gennaio 97. La Regione Lombardia da parte sua ha previsto ulteriori requisiti. Abbiamo normato in modo estremamente puntuale i requisiti sia strutturali che organizzativi che gestionali definendo un tempo entro il quale adeguare le aziende a tali requisiti.

Sempre ai fini dell'accreditamento e del suo costante monitoraggio la

Regione Lombardia ha avviato un programma di informatizzazione. Nello stesso tempo ha previsto una formazione specifica per i nuclei di controllo, nuclei operativi NOC, che hanno il compito di controllare non tanto i requisiti iniziali che venivano dichiarati, che vengono controllati dalla ASL, quanto la gestione, quindi i DRG e le prestazioni.

Inoltre la Regione Lombardia dal 1998 è in grado di rilevare in tempo reale i tempi d'attesa, cioè quanto si deve attendere per avere le prestazioni nelle diverse patologie. Devo rilevare che l'aver messo sullo stesso piano le strutture pubbliche e le strutture private ha aiutato a ridurre i tempi d'attesa. Questo è il primo dato della legge 31. Questo primo semestre del '99 ci dimostra come davvero i tempi si stiano allineando con le previsioni che avevamo stabilito. Ci sono ancora degli ambiti e delle prestazioni che non rispecchiano e non riescono a rispettare i tempi previsti, però dobbiamo riconoscere che la maggior parte delle prestazioni che erano state programmate con dei tempi abbastanza rigidi trovano il rispetto di questi tempi.

Ricordo che si era stabilito che per le prestazioni di laboratorio non si dovevano fare prenotazioni, che le liste di prenotazioni dovevano essere aperte, che ci dovevano essere solo 3 giorni d'attesa per avere l'esito degli esami di laboratorio, salvo per quelle richieste



che richiedono tempi tecnici maggiori. Si è inoltre stabilito un accesso differenziato, 72 ore di tempo, che deve essere certificato dal medico di medicina generale o dal pediatra di libera scelta, qualora la prestazione sia urgente ma differibile, cioè ci possano essere 72 ore di tempo per consentire anche una gradualità, ma nello stesso tempo un controllo. Ebbene, riguardo ai tempi di attesa per il 2000 essi saranno uguali in tutta la Regione.

Molte strutture sanitarie della Lombardia, comprese quelle di riposo, hanno bisogno di grandi interventi. Per quanto riguarda l'edilizia sanitaria dal 1994 ad oggi sono stati finanziati 1362 miliardi. Per i prossimi anni lo Stato ha

assegnato alla Regione 2420 miliardi. Di questi quasi 300 sono stati assegnati alle RSA. Per la sanità rimane veramente poco se poi consideriamo l'entità degli interventi che si devono sostenere, ma più ancora dell'esiguità del contributo erano i tempi che ci preoccupavano. Come riusciamo noi ad accreditare delle strutture che hanno grossissimi problemi di ammodernamento e che hanno davanti a sé 5 anni, ma soprattutto hanno una competizione con le strutture private che sono sempre molto più giovani, più adeguate strutturalmente? Come facciamo noi a permettere loro la competizione se non li aiutiamo? La risposta poteva essere duplice: in primo luogo la Regione Lombar-

dia, per anticipare i tempi, ha stipulato un primo accordo di programma, nel marzo del 1999 per 1124 miliardi, assumendo un onere maggiore a carico della Regione. Se noi avessimo aspettato i tempi dello Stato avremmo pagato solo il 5% su questa somma, avendo chiesto di poterli anticipare, li stiamo già spendendo, dobbiamo pagare il 18%. Inoltre siamo in procinto di siglare il secondo accordo di programma per oltre 1000 miliardi.

Per quanto riguarda le regole del finanziamento, la Regione Lombardia prima ancora che le altre Regioni adottassero il criterio del pagamento per prestazioni, già nel '94 aveva programmato, con decorrenza dal '95, questa forma di pagamento in via sperimentale, non adottando le cifre previste a livello nazionale, ma cercando di osservarle a livello regionale e modificandole anche in modo significativo.

Nel corso di questi anni la Regione Lombardia lo ha più volte corretto. Ulteriori correzioni si stanno facendo, perché è indubbio che è brutale questo sistema di pagamento, ma è anche quello più oggettivo. La soluzione perché non sia iniquo o eccessivamente penalizzante è quello di continuare ad osservarne l'applicazione da un punto di vista innanzi tutto tecnico. Per noi questo del sistema di pagamento per prestazione è uno dei punti di riferimento molto solidi.

Arrivo velocemente a una considerazione che ha riguardato questa legge 31 e la sua attuazione: si è detto: favorirà esclusivamente il privato. In Regione Lombardia, a un anno e mezzo abbondante dall'attuazione della legge 31, possiamo trarre qualche valutazione. Nel 1995 i posti letto del privato erano intorno al 20 %, nel 1998, quindi con i piani triennali, i posti letto del privato sono il 27 %, non mi pare che sia questo un dato tanto eclatante da metterci in serie preoccupazioni per quanto riguarda il rapporto pubblico privato. Per quanto riguarda la riabilitazione ospedaliera nel '95 il pubblico aveva il 40 % e il privato aveva il 60 %, i dati del '98 confermano tale ripartizione.

Da ultimo ancora un dato: i ricoveri per quanto riguarda il '95 nell'ambito della medicina, solo delle aree mediche, erano il 69 %, nel '98 sono il 64%, nell'area chirurgica sono il 31 %, nel '98 sono diventati il 36 %. Una banalissima osservazione riguardo quest'ultimo dato, è questa: qualcuno dice che i DGR chirurgici sono quelli più remunerativi, per cui si cerca di operare il più possibile, perché i DRG medici sono quelli meno remunerativi. La verità è anche che una serie di ricoveri sono stati meglio precisati, per cui si è cercato di ricoverare in modo più mirato per le prestazioni che fossero più adeguate alle situazioni della persona.

Margherita Peroni

BPA. SEMPRE PIÙ VICINA ALLE TUE ESIGENZE

CPA - Camilla Perini - Argenti s.r.l.



BPA APRE TRE NUOVE DIPENDENZE:

**MAGENTA
GUDO VISCONTI
ROZZANO**



**Banca Popolare
di Abbiategrosso**

**GRUPPO
BANCARIO**



Banca Agricola Mantovana

**GUDO VISCONTI Via V. Emanuele, 14 - MAGENTA Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Vecchio Via Isonzo 40-42
ROZZANO Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Sesto Piazza Berlinguer 66**



Il decreto legislativo 22/99

Il Processo di regionalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale

Sarà bene in via preliminare definire elementi costituenti il DLgs.229/99, perché contrariamente all'accusa di centralismo antiregionalista, i principi e le relazioni fra i livelli istituzionali definiti all'articolo 1 della legge di riforma portano a pieno compimento il processo di regionalizzazione della assistenza sanitaria. In armonia con l'evoluzione federalista dello Stato, il SSN è definito come il sistema delle funzioni e dei servizi propri dei Servizi Sanitari regionali. L'elemento unificante di coesione, in base al quale il Servizio sanitario mantiene il suo carattere "nazionale", è rappresentato dai livelli essenziali di assistenza, che costituiscono il sistema delle garanzie per tutti i cittadini, in quanto devono essere assicurati dalle Regioni in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, attraverso risorse pubbliche. Il "nuovo" PSN è stato pensato come il principale strumento di armonizzazione e di raccordo delle politiche regionali per la salute e l'assistenza sanitaria. La "circolarità" nel processo di programmazione sanitaria introdotta dalla riforma prevede, da un

lato, che il PSN sia elaborato con il concorso delle Regioni e, dall'altro, che i PSR siano sottoposti a verifica dal Ministro della sanità rispetto alla loro congruità con gli indirizzi nazionali. Nel nuovo modello di armonizzazione fra programmazione nazionale e programmazione regionale, quindi, le Regioni esprimono il loro parere non soltanto dopo la predisposizione del PSN, come accade attualmente, ma formulano anche proposte per la sua elaborazione.

Il ruolo dei Comuni

La legge di riforma prevede la partecipazione degli Enti locali a tutti i livelli della programmazione secondo forme e modalità disciplinate dalla Regione.

Questa soluzione salvaguarda l'autonomia della Regione ed il suo ruolo centrale nella programmazione sanitaria (che sarà ancora più rilevante con l'attuazione del federalismo fiscale) garantendo ai Comuni il diritto a concorrere alla programmazione delle attività ed alla valutazione dei risultati delle aziende sanitarie. Investiti di que-

ste responsabilità, è quindi del tutto naturale che gli Enti locali esprimano anche il loro parere sulla valutazione dei Direttori Generali, fermo restando che il potere e la relativa responsabilità di nomina e di revoca resta alle Regioni.

La responsabilità delle Regioni nel garantire i livelli di assistenza è inequivocabilmente affermata dall'art. 3, che di fatto configura le USL come enti strumentali delle Regioni. Le USL, a loro volta, per garantire l'efficienza della loro operatività, si costituiscono in Aziende, con personalità giuridica di diritto pubblico, propria autonomia imprenditoriale e soggette, per gli aspetti organizzativi, ad una disciplina di diritto privato.

In questo modo:

a) Si rafforza il carattere pubblico dei fini delle Aziende sanitarie, garantiti dalla Regione (che ne assumerà anche la piena responsabilità finanziaria con il federalismo fiscale).

b) Si stabilisce inequivocabilmente la subordinazione delle aziende sanitarie alla Regione.

c) Si permette alle aziende sanitarie di adottare regole privatistiche e quindi più rapide e flessibili, per le forniture di beni e servizi (che permetterà, ad esempio, di stipulare contratti senza bisogno di gare ad evidenza pubblica per importi fino a 400 milioni, come prevede la normativa dell'Unione Europea) nonché per la definizione dell'organizzazione interna e per la attribuzione delle relative responsabilità, aumentando quindi l'autonomia

aziendale nell'individuazione dei mezzi più adeguati per perseguire i fini definiti dalla programmazione regionale. Rispetto alla situazione attuale, questa scelta ha quindi l'effetto di porre fine alla contrapposizione fra responsabilità regionale e autonomia aziendale, chiarendo i reciproci ruoli e spinge fino al massimo possibile il processo di "privatizzazione" delle condizioni operative delle Aziende.

Il controllo regionale su questa "privatizzazione" dei modi di produzione delle USL è garantito dal fatto che la Regione (cui spetta comunque la responsabilità ultima di risultati economici e di salute delle sue Aziende) detta le norme entro le quali il Direttore Generale assume l'atto di diritto privato che regola la vita e l'organizzazione dell'Azienda USL.

Unitamente alla flessibilità conferita all'utilizzazione del personale dall'istituzione del livello unico della dirigenza sanitaria, queste norme permettono quindi il massimo di discrezionalità e di responsabilità nella conduzione delle Aziende.

Le Aziende Ospedaliere

La scelta della riforma, evidente sin dalla legge delega approvata dal Parlamento, è stata di **non** affidarsi a meccanismi di mercato né per il finanziamento, né per la produzione dei servizi sanitari. Questa scelta può essere giustificata sia in termini politici che tecnici, con argomenti relativi sia all'equità sia all'efficienza complessiva del siste-

ma, per non parlare della incontrovertibile spinta all'aumento della spesa determinata dai mercati sanitari. Per garantire i livelli essenziali di assistenza adeguati alle necessità assistenziali della popolazione, il SSN deve svolgere sia la funzione di programmazione dell'assistenza (cioè la definizione dei bisogni e l'identificazione dei servizi necessari per soddisfarli) dove domina il principio di equità, sia la funzione di produzione dei servizi, dove domina il principio di efficienza. E' tanto ovvia questa distinzione, che le due funzioni di committenza e di produzione sono chiaramente esplicitate nel PSN 1998-2000. Questo non si verifica però che la combinazione ottimale di equità e di efficienza (l'obiettivo di qualsiasi servizio pubblico), sia meglio raggiungibile attribuendo queste funzioni a due soggetti diversi (i "compratori" ed i "produttori" della assistenza). Se si fosse scelta questa via, allora sarebbe stato necessario incorporare dalla USL tutte le funzioni assistenziali specialistiche, ambulatoriali ed ospedaliere, collocandole in strutture autonome, in competizione fra di loro e con i loro "pagatori" (la USL), lasciando alla USL soltanto le funzioni di prevenzione e di sanità pubblica.

Il Parlamento ha dato mandato al Governo di individuare i criteri distintivi dei presidi da costituire in Aziende ospedaliere, limitatamente alle sole caratteristiche organizzative e di attività che qualificano gli ospedali come presidi a valenza interregionale e nazionale. Fatta

questa scelta vincolante, al legislatore delegato è rimasto il compito di definire gli indicatori adeguati per esprimere queste caratteristiche.

Le quattro A: autorizzazione alla costruzione; autorizzazione al finanziamento; accreditamento; accordi contrattuali.

Il processo di selezione delle strutture che possono agire per conto e a carico del SSN prevede quattro tappe: autorizzazione alla realizzazione ed autorizzazione al finanziamento, accreditamento, accordi contrattuali. Con l'autorizzazione al funzionamento le strutture possono svolgere attività sanitarie; con l'accreditamento, le strutture e i professionisti possono svolgere attività per conto del SSN; con gli accordi contrattuali stabiliti da Regione e USL da un lato e le strutture ed i professionisti accreditati dall'altro, questi ultimi possono svolgere attività a carico del SSN. Il decreto chiarisce in modo definitivo che l'accreditamento rappresenta la condizione necessaria, ma non sufficiente, per entrare a far parte degli erogatori effettivi di prestazioni finanziate dal SSN. Tutti i soggetti accreditati dalla Regione, in quanto in possesso dei requisiti di qualità e funzionali agli obiettivi della sua programmazione, entrano a far parte dell'elenco dei potenziali fornitori di prestazioni per conto del SSN. Entro questa lista, le Regioni e le USL, attraverso gli accordi contrattuali, scelgono gli erogatori effettivi delle prestazioni

previste dai livelli essenziali di assistenza, attraverso valutazioni comparative dei costi e della qualità dell'assistenza offerta da ciascuno di essi. Questo processo è puntualmente definito nei suoi principi e nei criteri generali di attuazione, e nell'individuazione delle responsabilità regionali, anche per eliminare i problemi determinati della formulazioni nel D.Lgs 502/92 che, attraverso la vaga evocazione di "appositi rapporti" da definirsi fra Aziende USL e tutti i soggetti erogatori, aveva permesso il fiorire delle soluzioni più avventurose. La relativa numerosità di provvedimenti attuativi, a livello nazionale e regionale, in attuazione a questa parte della riforma è quindi la diretta conseguenza del vuoto normativo attualmente esistente, riempito solo dalle incoerenti e spesso contrastanti disposizioni che sono state annualmente inserite nelle leggi finanziarie che si sono succedute a partire dal 1993.

Autorizzazioni, accreditamento ed accordi contrattuali

L'autorizzazione alla realizzazione di nuove strutture é un provvedimento di nuova istituzione (previsto dalla legge di delega approvata dal Parlamento), che estende anche alle strutture private le valutazioni di necessità rispetto al fabbisogno e, soprattutto, di localizzazione ottimale al fine di favorire l'accessibilità ai servizi, fino ad oggi richieste soltanto per le nuove strutture pubbliche. Nulla è innovato rispetto all'autorizzazione al



funzionamento delle strutture sanitarie, ad eccezione dell'estensione di questo istituto agli studi dentistici ed a quelli medici, quando svolgono attività che comportano rischi per il paziente.

Lo sviluppo tecnologico permette oggi di svolgere in ambulatorio attività complesse, come interventi chirurgici di cataratta, ernia, ecc., che richiedono l'adeguamento dei locali, delle dotazioni strumentali e dell'organizzazione a precisi standard di sicurezza, a garanzia del paziente. Il decreto, mentre riconferma integralmente i requisiti minimi previsti dall'Atto di Indirizzo e Coordinamento del 17 gennaio 1991 (salvaguardando quindi i provvedimenti già adottati dalle Regioni), prevede quindi la loro integrazione con la definizione dei criteri relativi agli studi medici e

dentistici.

L'accreditamento istituzionale è rilasciato dalla regione a tutte le strutture autorizzate che ne facciano richiesta, previa verifica del possesso dei requisiti ulteriori di qualificazione e della funzionalità della struttura rispetto alla programmazione regionale. I requisiti previsti per l'accreditamento sono quindi non solo *ulteriori* ma anche *diversi* rispetto ai requisiti minimi di sicurezza necessari per l'autorizzazione al funzionamento. Le caratteristiche strutturali ed organizzative definiscono soltanto le condizioni *potenziali* per garantire un'assistenza di buona qualità. Per favorire la realizzazione di queste potenzialità, i criteri prevedono che possano essere accreditate solo le strutture che hanno adottato programmi di miglioramento continuo dalla qualità dell'assistenza, che coinvolgono sia il personale di assistenza sia gli assistiti e che hanno effettivamente raggiunto risultati adeguati in termini di attività e di gradimento dei pazienti. Questa disposizione (in linea con i più recenti orientamenti di tutti i Paesi, inclusi gli Stati Uniti) rappresenta una profonda innovazione rispetto al ruolo dei programmi di miglioramento della qualità nel SSN.

Il decreto legislativo 502/92 faceva obbligo alle Aziende sanitarie ed alle Regioni di valutare i livelli di qualità clinica dell'assistenza (art. 10) ed imponeva l'istituzione di forme di partecipazione dei cittadini e degli utilizzatori dei servizi alla verifica della loro funzionalità (art. 14), ma non prevedeva alcuna con-

seguenza per le strutture inadempienti. Il loro inserimento fra le condizioni per l'accreditamento, ed il raccordo previsto con la Carta dei servizi come strumento di comunicazione con gli utilizzatori e con i cittadini, rende queste attività una parte essenziale delle modalità operative delle strutture che agiscono per conto del SSN, togliendole definitivamente dall'ambito del volontariato e della occasionalità. Un'altra grande innovazione del decreto riguarda l'accreditamento dei professionisti, già previsto dal decreto legislativo 502/92, ma senza alcun seguito. La riforma subordina l'accreditamento di tutti i professionisti che hanno un rapporto diretto con il SSN (ad es, attraverso le convenzioni per la medicina generale o per la specialistica) o indiretto, in quanto impegnati in strutture accreditate, all'acquisizione di crediti formativi nell'ambito del programma di formazione permanente e di aggiornamento professionale istituito dallo stesso decreto legislativo. Il processo di selezione degli erogatori di assistenza si conclude con la definizione di accordi contrattuali di Regioni e USL con gli erogatori pubblici e privati.

Lo strumento per questa ulteriore selezione è rappresentato dalla valutazione comparativa della qualità e dei costi delle prestazioni offerte da ciascuna struttura, privata (no-profit o privata lucrativa) o pubblica (Aziende ospedaliere o strutture a gestione diretta). Sulla base di questa valutazione comparativa, la Regione e le USL defini-

scono con i soggetti erogatori accordi poliennali che specificano: gli obiettivi di salute ed i programmi di integrazione fra i servizi di tutte le strutture interessate, nonché il volume massimo di prestazioni, per tipologia e modalità di assistenza che le strutture interessate sono chiamate ad erogare per soddisfare le necessità assistenziali della popolazione di riferimento identificati dalla regione e dalle USL.

La remunerazione degli ospedali

La riforma prevede che la remunerazione degli ospedali sia determinata in base ad un ammontare globale predefinito, nell'ambito degli accordi contrattuali, calcolato a partire dal volume di attività concordato e determinato, oltreché dalle tariffe per DRG, dalla remunerazione a costi standard dell'assistenza prestata nell'ambito di specifiche "funzioni assistenziali". Queste funzioni (che dovranno essere definite dalle singole regioni nell'ambito di criteri generali definiti a livello nazionale) comprendono sia attività caratterizzate da un'alta componente tecnologica e da elevati "costi di attesa" (emergenza, trapianti, ecc.) sia attività a forte integrazione ospedale-territorio e con rilevanti componenti sociali (ad es., assistenza psichiatrica). Questa innovazione risolve i due principali inconvenienti presentati dall'attuale sistema di remunerazione dell'assistenza ospedaliera.

a. Il sistema attuale consiste di

fatto in una nuova forma di remunerazione a piè di lista, addirittura peggiore del precedente, in quanto non è basato sui costi effettivamente sostenuti dalla struttura ma sul numero dei ricoveri effettuati, al di fuori di qualsiasi valutazione della loro appropriatezza e necessità clinica. Infatti, in assenza di una valutazione preventiva e condivisa del volume di attività necessario per soddisfare le necessità assistenziali della popolazione di riferimento, le Regioni e le USL non potevano che prendere atto, alla fine dell'anno, dell'attività svolta da ciascuna struttura e trasferire alle strutture erogatrici le relative quantità finanziarie.

b. La difficoltà tecnica di definire tariffe eque per remunerare i costi di attività caratterizzate da alti costi di attesa da una forte integrazione sociale e territoriale ha aperto la strada a processi di selezione dei ricoveri con tariffe poco remunerative rispetto ai costi effettivamente sostenuti dalla struttura. Questa pratica (poco diffusa, ma ben documentata in alcuni casi) è decisamente contrastata dal decreto, sia prevedendo specifici controlli a posteriori, sia prevedendo una specifica forma di remunerazione per le attività complesse, ad alto contenuto tecnologico e per quelle a forte integrazione socio-sanitaria.

Il distretto

La legge 502/92 citava il distretto in un'unica occasione, senza dare

alcuna indicazione operativa alle Regioni né rispetto alle sue funzioni né relativamente al ruolo che gli doveva essere attribuito nell'ambito della organizzazione aziendale. La legge di riforma colma questa lacuna operando una scelta netta ed esplicita a favore di un SSN centrato e, in qualche misura, "governato" da un robusto e qualificato sistema di assistenza primaria. La riforma affida alle Regioni la disciplina delle attività distrettuali, in attuazione di alcuni principi essenziali relativi a:

- dimensione adeguata a svolgere effettive funzioni di governo della assistenza e a sviluppare efficaci forme di collaborazione con gli enti locali interessati, particolarmente nel settore della promozione della salute e della integrazione sociosanitaria;
- funzione di gestione dei servizi di assistenza primaria, organizzati in forma dipartimentale, sviluppando le adeguate forme di integrazione con le articolazioni operative a livello distrettuale dei dipartimenti di prevenzione e di salute mentale;
- integrazione negli obiettivi e nel programma del distretto della attività del personale convenzionato col SSN, con particolare riguardo a medici di medicina generale, ai pediatri di libera scelta e agli specialisti ambulatoriali.

La valorizzazione delle risorse umane

La riforma, traducendo in alcune norme precise gli obiettivi già

enunciati nel PSN 1998-2000, opera il più radicale cambiamento nei rapporti fra la Pubblica amministrazione ed il suo personale degli ultimi 20 anni, garantendo la qualificazione e l'autonomia professionale e sviluppando adeguati meccanismi di responsabilizzazione.

Infatti, il decreto introduce un sistema di formazione permanente sulla base di criteri oggettivamente verificabili relativi alle conoscenze e alle competenze professionali, (la maturazione di "crediti" formativi), obbligatorio per tutti gli operatori sanitari, dipendenti dal SSN, a rapporto convenzionale o impegnati in strutture accreditate, istituisce il livello unico della dirigenza sanitaria, che prevede la verifica periodica dei risultati raggiunti come condizione per la conferma di responsabilità dirigenziali ai diversi livelli, garantisce la partecipazione al governo dell'Azienda sanitaria, sia attraverso la assunzione di responsabilità gestionali a livello del dipartimento, (che, in base al decreto, rappresenta l'unità funzionale elementare della Azienda) sia attraverso l'assunzione collettiva di responsabilità per il "governo clinico" della Azienda con la partecipazione dei dirigenti al Collegio di direzione aziendale, in staff alla Direzione generale, - regola il rapporto esclusivo con il SSN, per tutti i medici che svolgono funzioni dirigenziali, all'interno delle Aziende sanitarie.

Danilo Morini



Presente e futuro della sanità dell'est Ticino

L'Azienda Sanitaria Locale N.1 della Provincia di Milano

Gli abitanti

La nuova A.S.L. n°1 della Provincia di Milano comprende tutta l'area provinciale a Nord Ovest di Milano, costituita da 77 comuni con circa 915.000 abitanti residenti alla fine del 1997 e circa 905.000 assistiti, distribuiti su un territorio ampio e densamente abitato anche se si possono identificare delle diversità fra l'area occidentale e quella orientale così come tra la cintura di Milano e l'estremità della provincia.

Il territorio

La parte occidentale dell'A.S.L. n°1, in gran parte compresa nel parco naturale del Ticino, si caratterizza per essere meno densamente abitata, con numerosi comuni di piccole dimensioni, un patrimonio naturale ed agricolo ancora rilevante; mentre la parte nord occidentale ha comuni di dimensioni mediamente maggiori, è più densamente abitata e fortemente industrializzata.

La demografia

Gli indici demografici non si discostano di molto dalle medie regiona-

li. La natalità e la mortalità sono relativamente inferiori alla media e comportano un andamento naturale della popolazione in decremento che viene compensato però dal dato positivo del flusso migratorio determinato, più che da fenomeni di immigrazione straniera o extra regionale, dal decentramento di cittadini di Milano. Sicuramente la situazione demografica condiziona lo stato di salute e l'organizzazione dei servizi, ma nella nostra zona ci sono fattori di rischio ulteriori e verosimilmente più determinanti legati all'immigrazione extracomunitaria da un lato ed alla forte concentrazione, specie nell'area nord occidentale, di molte attività industriali e di intenso traffico autoveicolare che comportano un degrado ambientale tale da costituire rilevante fattore di rischi sanitari, che fattori legati ad un relativo benessere economico e vincoli di solidarietà sociale ancora saldi.

Valutazione sui servizi territoriali esistenti

Nel territorio della A.S.L. n°1 i servizi socio sanitari sono di buon livello, riconosciuti superiori alla media regionale e con un buon gradimen-

to da parte delle popolazioni e delle loro rappresentanze istituzionali.

Anche gli indici di consumi sanitari evidenziano una serie di indicatori positivi che permetteranno almeno in una prima fase di garantire l'obiettivo dell'equilibrio di bilancio.

Gli indicatori più significativi dei costi relativi ai tassi di ricovero e di ospedalizzazione, al tasso di spesa farmaceutica per abitante, il costo unitario per dipendente, sono inferiori ai valori medi regionali di diversi punti percentuali grazie ad una serie di fattori positivi che verosimilmente potrebbero essere ricercati anche in fattori esterni al sistema sanitario quali:

- Abitudini e comportamenti e stili di vita.
- Costume sociale che vede ancora la famiglia come un primo efficace gradino della sussidiarietà solidale.
- Una relativamente maggior capacità e correttezza della classe medica e dei medici di base.
- La tradizione di una buona amministrazione, direzione e gestione dei servizi sanitari pubblici.
- La diffusione di servizi di assistenza domiciliare e di ricoveri socio assistenziali che costituiscono una rete di servizi di buon livello.
- Gli interventi di prevenzione sanitaria ed ambientale che hanno contenuto i fattori di rischio.

Questi fattori tutti concorrono ad un miglior livello delle condizioni socio sanitarie del nostro territorio in comparazione con le medie regionali.

Gli ospedali

Le attività ospedaliere vengono ero-

gate in questa area dalle Aziende Ospedaliere pubbliche di Legnano e di Garbagnate, (che dispongono di un numero di posti letto di circa 4 per 1000 abitanti) e da tre strutture di ricovero private accreditate, con circa il 10% di posti letto rispetto quelli pubblici. Non esistono altre strutture di ricovero solo private.

Le strutture di ricovero dell'area coprono il fabbisogno di oltre la metà dei ricoveri della popolazione residente e svolgono anche una rilevante attività per residenti in altri ambiti territoriali non solo limitrofi.

Le attività specialistiche

Le attività specialistiche sono erogate da ambulatori ospedalieri, ambulatori pubblici e privati accreditati ben diffusi sul territorio che si stima rispondano efficacemente a circa il 90% della domanda della popolazione residente. Questi elementi positivi andranno particolarmente coltivati e curati essendo fondamentali per il funzionamento e forse per la sopravvivenza stessa del servizio sanitario pubblico.

I servizi sanitari dell'azienda sul territorio

In pressoché tutti i comuni sono presenti strutture sanitarie gestite dalla A.S.L. per le attività sanitarie di base. Nei comuni maggiori sono presenti presidi polivalenti che erogano già ora la quasi totalità delle prestazioni degli ex servizi di igiene, di assistenza di base e di assistenza sociale. Si tratta di centinaia di punti di erogazione di prestazioni che costituiscono una rete diffusa che andrà di certo razionalizzata, ma

che costituisce un valore di partenza importante che ha permesso in questi mesi un passaggio quasi indolore al nuovo sistema sanitario permettendo il mantenimento di livelli elevati di prestazioni e pochi disservizi. Rimarchevoli in particolare sono i servizi di assistenza domiciliare, che coprono ormai quasi tutto il territorio, anche se non ovunque gestiti direttamente. Nel settore della prevenzione sanitaria vi sono servizi territoriali ed un Presidio Multizonale di Igiene e Prevenzione (PMIP) considerati tra i più qualificati ed efficienti della Regione.

I servizi sociali e socio sanitari del territorio

Anche per questi servizi si riscontra una disomogeneità nella presenza delle strutture sul territorio. Vi sono due realtà istituzionali di lunga tradizione e di presenza particolarmente attiva nell'ambito dei servizi per l'handicap e per gli anziani, precisamente l'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone e l'Istituto Golgi di Abbiategrasso. Non è inoltre da dimenticare la presenza della casa di riposo ex O.N.P.I. (Opera Nazionale Pensionati d'Italia) Sandro Pertini, di Garbagnate Milanese che, con i suoi 368 posti letto, viene direttamente gestita dall'A.S.L. e la Fondazione Perini di Rho. Disomogeneo è pure il conferimento, da parte dei Comuni, sia del livello delle deleghe per la gestione dei servizi socio assistenziali, che della loro modalità operative. Se pure si dovrà provvedere al rinnovo delle deleghe ed alla stipula di idonee convenzioni tra l'Azienda ed i Comuni, in questa fase iniziale si



Il Direttore Generale Asl, Dottor Pacifico Portaluppi

è comunque proceduto nella direzione di una gestione diretta, razionale e trasparente dei servizi e delle strutture ad oggi delegati.

E' certo utile ricordare che questa Azienda, gestisce direttamente o per delega:

- Le strutture semiresidenziali e residenziali per handicappati nelle ex U.S.S.L. di Rho, Legnano, Magenta, Corsico (10 CSE, 1 CRH, 2 SFA).
- I Servizi per gli Inserimenti Lavorativi (1 SIL in ogni ex U.S.S.L.).
- I servizi di tutela per i minori (solo qualche Comune li gestisce direttamente e completamente).
- I servizi domiciliari per minori e handicappati (nelle ex U.S.S.L. di Legnano e Rho).
- Le strutture residenziali per minori

(3 Comunità Alloggio).

- I progetti sperimentali nell'ambito del Progetto Obiettivo Anziani (2 SAD associati per piccoli Comuni), per l'integrazione dei portatori di handicap nelle scuole, di prevenzione per i minori a rischio.
- La casa di riposo Sandro Pertini di Garbagnate.

Gli obbiettivi generali dell'azienda per i prossimi tre anni

Gli obbiettivi programmatici presi come base dall'Azienda sono di seguito evidenziati in relazione alle specifiche finalità.

Garantire le attività

- Il mantenimento dei livelli di prestazione.
- Predisposizione del piano di lavoro annuale da parte dei dipartimenti e dei distretti in tempo utile e con un processo di partecipazione e confronto con le istituzioni locali.
- L'avvio dei processi di uniformazione e di riqualificazione delle attività.
- L'avvio dei processi di sviluppo delle attività utili ed efficaci anche al contenimento e riconversione delle spese.
- La definizione di una rete informatica per l'interno e verso l'esterno (altri organismi e popolazione).

Completare l'organizzazione e la distribuzione del personale

L'attuazione del Piano di Organizzazione approvato dalla Regione.

- La definizione dei livelli di responsabilità e delle deleghe.

- La determinazioni della dotazione organica.
- La distrettualizzazione territoriale delle attività.

Perseguire il contenimento delle spese

- Coinvolgere i medici curanti nel processo di riduzione / eliminazione di prestazioni non appropriate.
- Adottare contratti con aziende erogatrici di almeno il 75% delle prestazioni di ricovero ed ambulatoriali.

Migliorare i rapporti con la popolazione

- Mantenere corretti rapporti informativi con la popolazione e con le rappresentanze istituzionali e sociali.
- Ricercare il soddisfacimento dei bisogni e delle domande della popolazione.

Migliorare i rapporti con il personale

- Valorizzare le risorse umane chiamandole ad impegni anche soggettivi superiori a quelli del semplice dovere d'ufficio, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo.
- Motivare il personale in relazione alla missione di servizio pubblico dell'azienda ed all'appartenenza ad un'azienda che sentano propria.
- Il mantenimento e soprattutto incremento del patrimonio immobiliare.
- L'adeguamento dei macchinari degli impianti e delle attrezzature.
- L'ammodernamento ed il potenziamento delle attrezzature informatiche.

Pacifico Portaluppi



Riflessi della Riforma sull'Area del Ticino

La Riforma verso il 2000

Le riflessioni che possono essere indotte dalle due Leggi (Regionale e Nazionale: Legge 31 e DL.vo 229) sono sicuramente validi punti di partenza per "parlare" davvero di "riforma". Ma, ahimè, quando si dice "discutiamo" non ci si può esimere da una puntuale analisi di tutte le normative che pongono poi gli operatori (come per esempio il Direttore Sanitario) e non i politici, nella forte necessità di sapere bene dove bisogna andare, quali sono gli obiettivi da raggiungere, quali devono essere le scelte per guardare davvero in avanti.

I lucidi sono così impostati: nella parte sinistra viene riportata sempre la Legge Regionale 31 e nella parte destra, a comparazione, il Decreto Legislativo 229.

I principi ovviamente riguardano la distinzione tra i livelli di assistenza definiti dalla programmazione attraverso l'attivazione dei soggetti erogatori, pubblici e privati e, come prima diceva il Consigliere Regionale, da questo punto di vista c'è una netta separazione.

Per prima cosa l'osservazione che mi sembra debba essere sot-

tolineata (non voglio impersonare il "tifoso" di un decreto o di una legge, ma vorrei essere nello spirito dello "sportivo", cioè colui il quale legge l'attività al di sopra delle parti) riguarda la tutela della salute come diritto fondamentale dell'individuo, diritto sancito e, attraverso il Servizio Sanitario Nazionale, assicurato grazie ai livelli di assistenza definiti a loro volta dal Piano Sanitario tramite le risorse pubbliche.

Il primo concetto già evidenziato è la separazione fra i soggetti che producono e i soggetti che acquistano le prestazioni, ma nel Decreto viene riportato che le Regioni attraverso le Aziende Sanitarie Locali assicurano i livelli essenziali di assistenza avvalendosi di Presidi direttamente gestiti (dalle ASL), dalle Aziende Ospedaliere, anche universitarie, nonché dai soggetti accreditati.

Questo primo passaggio mi permette poi di introdurre quella che potrebbe essere una riflessione molto importante, cioè la necessità di una effettiva pianificazione territoriale.

La Legge Regionale Lombarda n.31/97 ed il DL.vo 229/99 - Riforma ter.

PRINCIPI FONDAMENTALI

Le ASL tutelano la salute dei cittadini garantendo i livelli di assistenza definiti dalla programmazione sanitaria...attraverso l'attivazione con i soggetti erogatori pubblici o privati di appositi accordi contrattuali (art. 2).

In via generale viene ora vista la separazione tra i soggetti che producono prestazioni sanitarie (es. Aziende Ospedaliere e soggetti privati accreditati) e soggetti che "acquistano" prestazioni per garantire i livelli di assistenza (ASL).

Parità tra soggetti pubblici e privati onde poter garantire l'erogazione delle prestazioni, attraverso una competizione regolata.

Prima giustamente si diceva: nell'ambito della sanità il "mercato" può essere indotto e quindi il detto "crea il servizio e là avrò una utenza" non può essere il frutto della intraprendenza individuale, ma le istituzioni devono dapprima garantire i livelli di assistenza quale risposta ai bisogni primari della gente.

I Principi Fondamentali della riforma territoriale sono esplicitati dalla Legge Regionale n. 31 del 1997 e dal DL.vo 229/99.

La Legge Regionale n. 31 del 1997 nel riorganizzare il Servizio Sanitario Lombardo ha previsto come noto, alla base dei suoi principi istituzionali, la piena parità

PRINCIPI FONDAMENTALI

La tutela della salute come diritto fondamentale dell'individuo ed interesse della collettività è garantita attraverso il SSN che assicura i livelli di assistenza definiti dal PSN attraverso risorse pubbliche(art. 1).

Le Regioni attraverso le Unità Sanitarie Locali assicurano i livelli essenziali di assistenza avvalendosi dei Presidi direttamente gestiti dalle ASL, delle Aziende Ospedaliere, delle Aziende Universitarie, degli IRCCS nonché dei soggetti accreditati.

I cittadini esercitano la libera scelta del luogo di cura e dei professionisti nell'ambito dei soggetti accreditati con cui siano stati definiti appositi accordi contrattuali.

Identificazione tra soggetto garante della salute dei cittadini ed acquirente delle prestazioni e soggetto produttore delle stesse.

tra soggetti pubblici e privati accreditati erogatori di prestazioni sanitarie. Tale parità si realizza concretamente attraverso un sistema di competizione regolata per quanto attiene l'acquisto dei volumi di prestazioni prodotti dalle Aziende Ospedaliere Pubbliche e dagli altri soggetti sia pubblici che privati (IRCCS, Case di Cura Private, Ospedali Classificati ecc.), da parte delle Aziende Sanitarie Locali nel quadro di una programmazione regionale che vede a monte una regolamentazione complessiva, per quanto attiene i tetti di produzione e conseguentemente i relativi apporti finanziari. Il DL.vo

229/99 accentua invece la posizione di preminenza che, nella tutela della salute e quindi nel soddisfacimento dei bisogni fondamentali di assistenza dell'individuo, hanno le strutture sanitarie pubbliche. In particolare vi è un accentuazione riguardo l'identificazione tra soggetto garante della salute dei cittadini, soggetto acquirente delle prestazioni e soggetto produttore delle stesse; come si vedrà meglio più avanti infatti, il modello generalmente proposto, pur nella riaffermazione della libertà di scelta del cittadino del luogo di cura, è quello che vede come centro di attività prevalente l'Azienda Sanitaria

Locale con al suo interno almeno un Presidio Ospedaliero.

Per quanto concerne l'assetto istituzionale nella legislazione lombarda il modello prevalente, come già detto in precedenza, è quello della separazione tra produttori dei servizi ed acquirenti degli stessi. In tale contesto pertanto sono state costituite le Aziende Sanitarie Locali a livello provinciale (salvo alcune eccezioni riguardanti la Provincia di Milano e l'ASL di Vallecambonica) che non hanno al loro interno né Presidi Ospedalieri (anche qui con alcune eccezioni es. ASL di Lodi ed ASL di Pavia), né Presidi Poliambulatoriali.

La Legge Regionale Lombarda n.31/97 ed il DL.vo 229/99 - Riforma ter.

L'ASSETTO ISTITUZIONALE

Le ASL sono, salvo alcune eccezioni (ASL della Provincia di Milano ed ASL di Vallecambonica) costituite a livello provinciale e non hanno al loro interno presidi ospedalieri né presidi poliambulatoriali (anche qui con alcune eccezioni es. ASL di Lodi, ASL di Pavia).

La Regione può costituire ulteriori Aziende Ospedaliere oltre quello di rilievo nazionale riconosciute a livello ministeriale (es. Ospedali che rientrano nella rete del 118-art.3).

Viene limitata l'autonomia regionale: tutte le richieste d'individuazione di Aziende Ospedaliere, comunque, devono avere l'avallo ministeriale.

L'ASSETTO ISTITUZIONALE

Non vi sono più criteri territoriali minimi o comunque indicativi (livello provinciale per definire l'ambito territoriale delle ASL.

Non si può procedere alla costituzione o conferma di una Azienda Ospedaliera se questa costituisce l'unico Presidio Pubblico della ASL di riferimento territoriale.

Compete al Ministero, su proposta delle Regioni, di indicare al Consiglio dei Ministri gli Ospedali che sono da individuarsi quale Azienda Ospedaliera.

Le Regioni possono chiedere la conferma per un triennio delle Aziende Ospedaliere precedentemente individuate che non soddisfano i nuovi requisiti previsti quali:

- organizzazione dipartimentale; - sistema di contabilità economico patrimoniale e per Centri di Costo; - Dipartimento di emergenza di secondo livello; - Centro di riferimento per programmi di assistenza su base regionale ed interregionale; - attività di recupero superiore del 10% alla media nell'ultimo triennio; - indice di complessità superiore al 20% rispetto al dato medio regionale; - disponibilità patrimonio adeguato.

Date queste premesse di carattere istituzionale ne è derivata un aggregazione dei vari Presidi Ospedalieri della Regione in numerose Aziende Ospedaliere, la maggior parte di costituzione regionale. La nuova normativa posta dal D.l.vo 229/99 prevede per contro criteri molto più restrittivi per quanto attiene l'individuazione delle Aziende Ospedaliere; solo al Ministero della Sanità, su proposta delle Regioni, compete infatti d'indicare al Consiglio dei Ministri quelle strutture ospedaliere che sono da individuarsi come Aziende. Inoltre sono stati notevolmente "inaspriti" i requisiti che devono essere posseduti dalle predette strutture per diventare Azienda; tutto ciò comporterà presumibilmente, al termine del periodo transitorio di tre anni, una diminuzione delle attuali Aziende Lombarde. Per quanto attiene invece le Aziende Sanitarie Locali, premesse le osservazioni che precedono, non vi sono più criteri territoriali minimi o comunque indicativi (es. livello provinciale) per definirne l'ambito territoriale. Complessivamente dunque appare notevolmente limitata l'autonomia regionale. Altro aspetto fondamentale riguarda l'accredita-

mento e la remunerazione delle prestazioni sanitarie prodotte dai diversi soggetti presenti sul mercato. La condizione di soggetto accreditato non è più sufficiente per avere la sicurezza di ottenere dal Servizio Sanitario Nazionale la corresponsione dei compensi previsti dal vigente sistema tariffario. Oltre alla condizione soprariferita è necessario intrattenere con il Servizio Sanitario Nazionale anche rapporti contrattuali definiti attraverso valutazioni comparative della qualità e dei costi delle prestazioni rese, che si estrinsecano in accordi con le strutture pubbliche ed in contratti con le strutture private e con i professionisti accreditati.

Vi è quindi una ulteriore specificazione dei requisiti atti a far sì che le prestazioni erogate siano effettivamente riconosciute a proprio carico dal Servizio Sanitario Nazionale.

Rispetto a quanto previsto dal D.l.vo 502/92 e dalla Legge Regionale 31/97, appare notevolmente potenziato il ruolo degli Enti Locali (in particolare per i Comuni), sia con riferimento alla fase di Programmazione, sia con riferimento alla fase di verifica dei risultati delle Aziende Sanitarie.

La Legge Regionale Lombarda n.31/97 ed il D.L.vo 229/99 - Riforma ter.

IL COINVOLGIMENTO DEGLI ENTI LOCALI

Le competenze degli Enti Locali riguardano essenzialmente, per le Province:

- pareri sull'articolazione delle ASL;
- autorizzazioni e revoche per il funzionamento delle strutture socio-assistenziali;
- supporto tecnico per il fabbisogno formativo del personale addetto ai servizi socio-assistenziali.

IL COINVOLGIMENTO DEGLI ENTI LOCALI

Istituzione di una Conferenza permanente per la Programmazione sanitaria e socio-sanitaria regionale con compiti di:

- esame del progetto di Piano Sanitario Regionale;
- partecipazione alla verifica della realizzazione del Piano Attuativo Locale (PAL) predisposti dalle Aziende Ospedaliere.
- la Legge Regionale definisce tra l'altro le

per i Comuni:

- formulazione, nell'ambito della programmazione regionale, delle linee d'indirizzo per l'impostazione programmatica dell'attività;
- esame bilanci con valutazioni alla Regione;
- verifica stato di attuazione dei programmi e dei progetti con proposte al Direttore Generale ed alla Regione.

Mentre infatti la Legge Regionale 31/97 sostanzialmente non contemplava un ruolo direttamente attivo dei predetti soggetti istituzionali (limitando sostanzialmente la competenza delle Province ai pareri non vincolanti sull'articolazione delle Aziende Sanitarie Locali e quale supporto tecnico per la formazione del personale e per i Comuni a pareri resi alla Regione sui Bilanci, sulle linee d'indirizzo per l'attività degli Enti e in materia di verifiche sull'attività condotta), le nuove norme statali hanno affidato alle predette Amministrazioni un ruolo più decisamente attivo.

In particolare attraverso l'istituzione di una Conferenza permanente per la Programmazione sanitaria e socio-sanitaria, la verifica dei Piani Attuativi Locali, l'emissione di pareri obbligatori sui risultati conseguiti dai Direttori Generali. Nel campo dell'attività contrattuale gli aspetti più significativi sono dati dal parziale superamento dell'attuale legislazione

modalità di partecipazione degli Enti Locali alla programmazione regionale e locale (art.2).

Trascorsi diciotto mesi dalla nomina di ciascun Direttore Generale la Regione verifica i risultati... sentito il parere del Sindaco o della Conferenza dei Sindaci, ovvero per le Aziende Ospedaliere, della Conferenza permanente per la Programmazione sanitaria (art.3).

Il ruolo degli Enti Locali appare notevolmente potenziato sia con riferimento alla fase di Programmazione, sia con riferimento alla fase di verifica dei risultati.

vincolistica in materia di acquisto di beni e servizi. Viene sostanzialmente prevista, in armonia con il sempre più accentuato processo di aziendalizzazione, una più spiccata autonomia e discrezionalità nella gestione dei fattori produttivi. In questo contesto si inquadra la norma contenuta nel Dl.vo 229/99 che consente alle Aziende Sanitarie di approvvigionarsi di beni e servizi secondo le norme di diritto privato per contratti entro il limite di 400 ML circa. Sul tema della qualità delle prestazioni, cruciale per la stessa sopravvivenza delle diverse Aziende, la Legislazione Lombarda ha fatto sostanzialmente da battistrada alle previsioni normative poi contenute nel Dl.vo 229/99. Quindi la normativa statale riconferma, sottolineandola in particolar modo, la necessità di controlli sull'appropriatezza e qualità delle prestazioni sanitarie in un quadro complessivo che tenga conto delle risorse economiche esistenti, dei vincoli strutturali e del contesto

organizzativo in cui le diverse Aziende sono chiamate ad operare. In tale contesto si inserisce l'attivazione di un sistema di monitoraggio e controllo sulla definizione e rispetto degli accordi contrattuali che intervengono con i soggetti erogatori.

La Legge Regionale Lombarda n.31/97 ed il DL.vo 229/99 - Riforma ter.

QUALITÀ DELLE PRESTAZIONI

Con proprio atto la Giunta Regionale certifica il sistema di qualità delle istituzioni sanitarie.

L'ASL assicura ai propri assistiti l'erogazione delle prestazioni specialistiche attraverso l'instaurazione di nuovi rapporti fondati sull'accREDITAMENTO, sulla remunerazione delle prestazioni e sull'adozione del sistema di verifica della qualità (art.12).

La Giunta Regionale verifica presso ciascuna Azienda sanitaria, l'effettiva introduzione ed utilizzazione di sistemi di verifica e di strumenti e di metodologie per il controllo di qualità dei servizi e delle prestazioni, nonché dell'efficienza nelle modalità d'impiego delle risorse finanziarie.

La situazione lombarda appare sotto questo profilo assai avanzata, e prova ne sono i numerosi provvedimenti assunti in questo senso dalla Regione, e pronta a recepire tutte le novità che si preannunciano per i prossimi anni. Nel settore delle modalità di finanziamento la normativa statale riconferma praticamente le disposizioni previgenti da cui era

Viene inoltre istituita, e ciò costituisce una novità assai rilevante, una Commissione Nazionale per l'accREDITAMENTO e la qualità dei servizi sanitari che dovrà, tra l'altro, valutare il modello di accREDITAMENTO per le strutture pubbliche e private.

QUALITÀ DELLE PRESTAZIONI

Il SSN assicura i livelli essenziali ed uniformi di assistenza nel rispetto dei principi della dignità della persona umana della qualità delle cure e della loro appropriatezza.

La Regione e la ASL attivano un sistema di monitoraggio e controllo sulla definizione e sul rispetto degli accordi contrattuali da parte di tutti i soggetti interessati, nonché sulla qualità dell'assistenza e sull'appropriatezza delle prestazioni rese (art.8 octies). Rientrano in tale contesto le verifiche in ordine alla necessità clinica ed appropriatezza dei ricoveri.

Viene istituita la Commissione nazionale per l'accREDITAMENTO e la qualità dei servizi sanitari (art.19 bis). Tra gli altri compiti la Commissione valuta il modello di accREDITAMENTO per le strutture pubbliche e private.

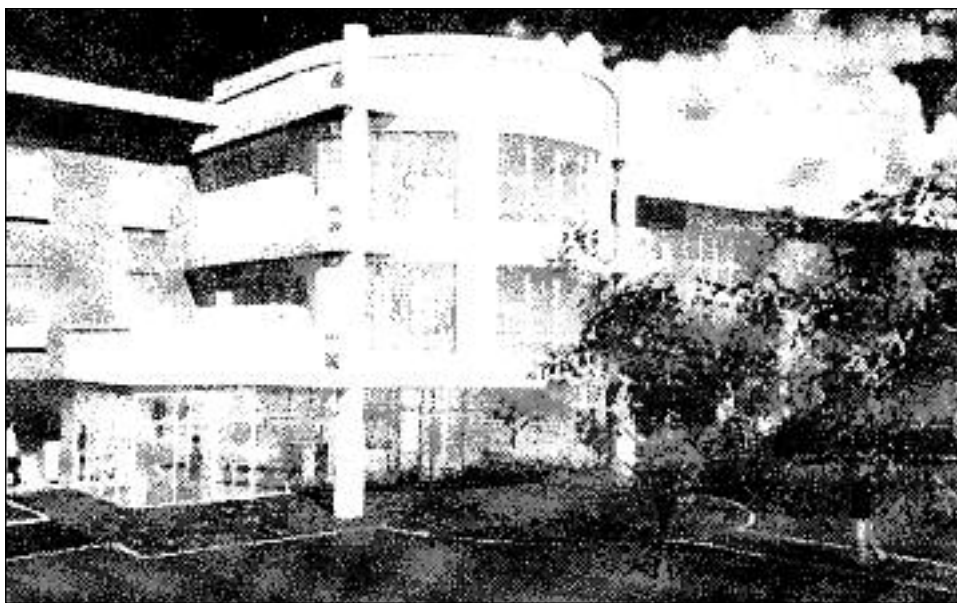
Il DL.vo 229/99 recepisce e sottolinea la necessità di controlli sull'appropriatezza e qualità delle prestazioni già presente nella legislazione lombarda.

scaturita la L.R. 31/97; vi è però una novità significativa per il futuro prossimo e riguarda la possibilità di prevedere, accanto alla remunerazione per tariffa, la remunerazione per costo standard di produzione. Ciò appare particolarmente significativo in tutti quei casi in cui le funzioni assistenziali richiedano un forte grado di personalizzazione del

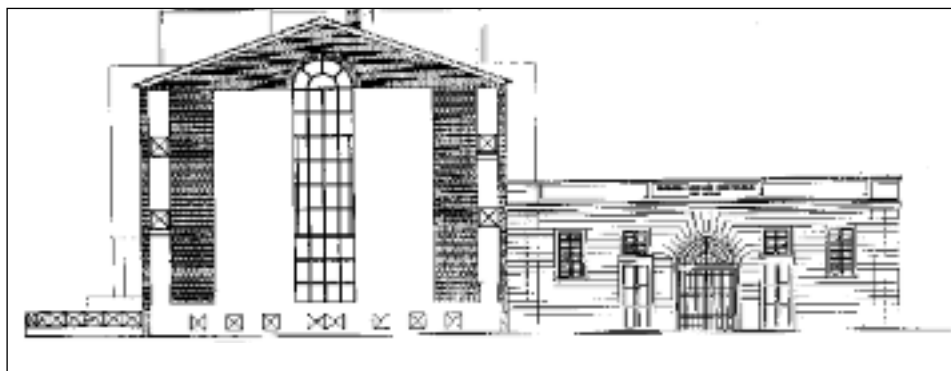
servizio ad esempio per quanto attiene le malattie rare o patologie croniche o anche i programmi d'intervento a forte integrazione fra assistenza ospedaliera e territoriale o per i programmi di prevenzione. Tutto ciò contribuirà certamente a porre rimedio ad alcune evidenti insufficienze del metodo di remunerazione a prestazione che nei casi sopradescritti non consentiva di retribuire realisticamente le attività svolte.

Alla fine forse mi sembrerebbe corretto riprendere il titolo dell'incontro della serata, partendo dalla riforma sanitaria, che richiedeva chiaramente un concreto riferimento sull'eventuale riflesso per

l'area del Ticino. Abbiamo pertanto analizzato la Legge Regionale di riforma ed abbiamo letto la parte saliente del decreto legislativo. Conoscendo bene la realtà magentina, so quanto l'Ospedale è incarnato nelle realtà, nella gente che qui risiede e che qui vive, so quanto l'Ospedale è un patrimonio veramente personale di coloro i quali risiedono: e allora qual è la proposta, stando l'attuale normativa e con un ricorso pendente che potrebbe mutare gli attuali scenari? Con molta umiltà e in punta di piedi mi permetto di proiettare l'ultimo lucido che forse potrebbe essere la proposta per l'area del Ticino. Di certo non



Nell'immagine virtuale realizzata a computer il nuovo ingresso della palazzina direzionale A.S.L. di Magenta prevista pr il 2001



Prospetto della casa Don Giuseppe Cuni lungo via Cavallari

può sfuggire, ma al termine dell'esposizione 3 sembrano gli aspetti particolarmente meritevoli di attenzione per i riflessi che potrebbero avere su questa realtà, sull'area del Ticino.

Forse la concreta possibilità di costituire, alla stregua di altre realtà già attuate, un'ASL infraprovinciale resta l'"eccezione" per una realtà che vive sicuramente in maniera intensa e proficua tale eventualità e quindi non come eccezione, ma come modalità ordinaria di individuazione dei soggetti territoriali.

All'interno di ogni ASL (forse in questo risulato polarizzato dal decreto legislativo), se in un'unica zona omogenea c'è un unico Ospedale, vi è la necessità che questo Ospedale dipenda dalla ASL di riferimento e in questo caso so benissimo di essere sintonizzato con tanti presenti, ma ho detto prima quale poteva essere l'impostazione. Per la Regione Lombardia, il dato previsionale

complessivo del numero di Aziende Ospedaliere non è certo superiore all'attuale, ma – visti i requisiti minimali ed i parametri richiesti – a mio giudizio è intuibile una possibile contrazione quantitativa che porterà quindi ad una riduzione di Aziende Sanitarie rispetto ad oggi.

E allora, se tutti questi principi sopra espressi risulteranno veri, fondati e realistici anche per l'area del Ticino, alla stregua di tante aree lombarde, potremmo benissimo definire la attuale ASL che, per lungimiranti intuizioni dell'attuale Direttore Generale Dott. Portaluppi ha già sede (provvisoria) in Magenta, potrebbe divenire quell'Unità istituzionale Ospedale – territorio dell'area del Ticino con baricentro Magenta ed Abbiategrasso e galvanizzante le altre limitrofe realtà territoriali (con o senza Presidi nosocomiali). E' questa una concreta proposta dal sapore dell'auspicio e dell'augurio.

La Legge Regionale Lombarda n.31/97 ed il DL.vo 229/99 - Riforma ter.CONCLUSIONI

Al termine dell'esposizione tre sembrano gli aspetti particolarmente meritevoli d'attenzione per i riflessi che gli stessi possono avere sulla realtà locale:

- la possibilità di costituire anche ASL infra Provinciali non solo come eccezione ma come modalità ordinaria di individuazione dei soggetti territoriali;
- la necessità che all'interno di ogni ASL vi sia almeno un Presidio Ospedaliero a gestione diretta;
- la comunque probabile diminuzione delle Aziende Ospedaliere dopo il periodo transitorio di tre anni concesso dal Decreto 229;

Naturalmente le osservazioni formulate sono state fatte sulla base della legislazione vigente e lasciando, quindi, impregiudicato l'esito dei vari ricorsi dalle Regioni, tra cui la Lombardia, nonché l'eventuale ulteriore modifica delle norme esaminate.

Eugenio Vignati



Ospedale di Legnano



Magenta Master Fibers



Via Alessandrini, 42/56 - 20013 Magenta (MI)
Tel. +39-02-972199-1
Fax +39-02-972199-36



Il Piano Sanitario Regionale 1999-2001

Per una sanità sempre più europea

La Regione Lombardia vive finalmente un Piano Sanitario Regionale: la bozza, approvata dalla Giunta che sarà poi portata all'approvazione di un prossimo Consiglio Regionale, prevede le linee d'organizzazione della Sanità per il triennio 1999-2001. Non si limita a fotografare e analizzare la situazione esistente, ma emette una serie d'indirizzi fortemente innovatori che intendono portare sempre più la sanità lombarda come modello di sviluppo.

Il PSR ufficializza il modello organizzativo e gestionale approntato con la legge 31/97, quella di riforma del servizio sanitario regionale, con la messa in rete degli ospedali e la loro aziendalizzazione, e con la provincializzazione delle ASL e la loro funzione programmatrice e di controllo; dedica notevole importanza al ruolo della prevenzione, destinandovi il 5% delle risorse finanziarie, per migliorare la sicurezza domesti-

ca e nei luoghi di lavoro, la tutela ambientale e il controllo alimentare e favorire l'educazione sanitaria e lo screening di massa per la prevenzione cardiologica e tumorale: ribadisce il ruolo centrale nel sistema dei medici di famiglia; parifica i soggetti erogatori, pubblici e privati introducendo come unico soggetto le strutture accreditate, in regola con medesimi requisiti ed uguali non solo diritti ma anche doveri. M'interessa molto sottolineare alcuni punti, a mio giudizio fortemente innovatori e importantissimi per elevare la qualità dell'assistenza e il servizio offerto ai cittadini. Innanzitutto il Piano Oncologico, con un equilibrio su base provinciale tra cura, prevenzione e assistenza terminale, in un campo particolarmente delicato e causa di sofferenze ancora difficili da eliminare. L'informatizzazione globale ed avanzata di tutto il sistema sanitario, utile non solo per i doverosi controlli e per le analisi epidemiologiche, ma soprattutto per il



***Carlo Borsani, Assessore Sanità
Regione Lombardia***

servizio ai cittadini, basti pensare ai CUP e a quanto è in atto per ridurre i tempi d'attesa per le prestazioni ambulatoriali.

L'impulso dato alla ricerca, con la Regione che assume il ruolo di coordinamento e promozione della ricerca scientifica, per migliorare l'efficacia, l'efficienza e l'accessibilità delle prestazioni sanitarie, con uno sforzo inteso a favorire l'incremento di centri d'eccellenza regionali con politiche infrastrutturali e politiche di finanziamento informando sulle possibili erogazioni da parte d'organizzazioni nazionali ed internazionali e sulle opportunità di borse di studio e di partnership con l'industria biomedica; la Lombardia sta inoltre collaborando a varie iniziative nell'ambito della telematica appli-

cata, proiettandosi a livelli d'eccellenza europei.

Nell'obiettivo di seguire le innovazioni e di allargare il servizio offerto, la Regione intende valutare ogni possibilità di utilizzo della medicina complementare. Agopuntura, omeopatia, fitoterapia, chiropratica, ecobiopsicologia, medicina antroposofica, cinese e ayurvedica: sono in costante aumento i cittadini che si rivolgono alla cosiddetta medicina non convenzionale, ed intendiamo contribuire alla formulazione di proposte per il loro riconoscimento, oltre a valutare la loro possibilità di utilizzo all'interno del SSR. A tal fine verrà costituita una commissione composta da esperti universitari, degli Ordini dei medici e di queste discipline per stimare la domanda di medicina complementare, censire i servizi operanti, definire i percorsi formativi e le problematiche deontologiche, elaborare linee e modalità informative e un elenco tariffario, prevedere iniziative sperimentali presso le strutture sanitarie accreditate.

Notevole importanza ed interesse viene dedicata dal PSR alla riabilitazione, ampliando il numero dei posti letto adeguandoli ad un indice di 1,5 ogni mille abitanti e favorendo le attività di riabilitazione intensiva ad alta specializzazione. Verranno costituiti nei presidi ospedalieri i Dipartimenti di riabilitazione,

per sviluppare collaborazione e sinergie tra il settore sanitario e quello socio-assistenziale; assicurare la continuità terapeutica ed assistenziale progettando diversi interventi riabilitativi e una diagnosi multidimensionale dinamica.

Per quanto riguarda la rete ospedaliera, il Piano prevede l'adeguamento nel triennio all'indice di 3,5 posti letto per acuti, di cui lo 0,5 destinato all'alta specialità. Vengono introdotti i centri di eccellenza, onde permettere un ulteriore salto di qualità dopo la razionalizzazione delle strutture: potranno essere costituiti da un'intera struttura o anche solo da alcune parti, come un dipartimento o un'unità operativa.

Questo riconoscimento da parte della Regione mediante standard e indici di performance relativi all'efficienza e alla qualità sarà annuale e comporterà un finanziamento specifico. Per garantire livelli di efficienza sempre più alti il PSR definisce le funzioni specialistiche, articolandole in tre livelli: di base, a media e ad elevata assistenza. Va ricordato l'ingente sforzo fatto dalla Regione per l'adeguamento degli ospedali pubblici, con circa 2.550 miliardi investiti dal 1996 ad oggi; per la precisazione i lavori sono terminati in 49 cantieri, con 222 miliardi di investimento, in 101 sono in corso lavori per 858 miliardi, mentre 59 cantieri (per 282 miliardi) stanno

per essere attivati e in altri 24 è in corso (per 1.193 miliardi) la progettazione. Questa è la palese dimostrazione di quanto la Regione Lombardia sta facendo, anche in termini economici, per le strutture sanitarie pubbliche, ma, con la politica degli accreditamenti, anche e soprattutto verso i cittadini, per garantire loro la libertà di scelta ed inserire nel sistema sanitario strutture private che permettano in un quadro di razionalizzazione e di equiparazione una spinta concorrenziale che spinga ad elevare sempre più il livello di efficienza e di assistenza portando la Lombardia ai vertici europei nel campo sanitario.

E questo è quanto mi auguro che si possa ottenere col contributo di tutti, in primis di chi lavora nel campo sanitario, a beneficio di tutti i cittadini e gli operatori lombardi e italiani.

Carlo Borsani
Assessore Sanità
Regione Lombardia



**CENTRO ALTO MILANESE
DI MEDICINA SPORTIVA**

Si effettuano visite per certificati di buona salute per l' idoneità ad attività sportive non agonistiche comprendenti:

- a) elettrocardiogramma a riposo
- b) prova di funzionalità respiratoria
- c) esame urine
- d) misurazione altezza e peso
- e) esame virus
- f) visita specialistica cardiologica e di medicina dello sport

In casi particolari, da convenirsi di volta in volta, queste visite potranno essere eseguite nelle sedi sportive (palestre, piscine, ecc.)

**Si effettuano
visite mediche
per idoneità alle
attività sportive
agonistiche**

**Il Centro offre ai suoi utenti
un servizio gratuito di visita medica
effettuata da uno specialista
ortopedico per eventuali infortuni
di gioco durante la stagione sporti-**

C.A.M.M.S. s.r.l. CENTRO ALTO MILANESE DI MEDICINA SPORTIVA
Via Correggio, 24 - 20020 BUSTO GAROLFO (MI)
Tel. 0331/536645 - Fax. 0331/565751
Idoneo ai sensi del D.P.GR. n° 1339 del 6/4/95

MUTTI & C. S.R.L.

20013 MAGENTA (MI)

Strada Robecco 16

Tel. Fax 02/97290668

Installazione impianti elettrici

Civili ed industriali

Cabine media tensione

Automazione cancelli basculanti

Sistema di sicurezza - Antifurto

Pronto assistenza



Decentramento della giustizia

Tribunale di Magenta: si apre il dibattito

Giustizia e decentramento. Nella città di Magenta, a poche settimane dall'avvento del Terzo Millennio, è esploso un vivace, e per certi aspetti controverso, dibattito politico e istituzionale sulla proposta di costituire in loco il tribunale ordinario.

Ad avere acceso la miccia, forse involontariamente, è stato Sergio Petrone, giovane avvocato e consigliere comunale del centrosinistra, proponendo con successo al Consiglio Comunale di istituire il tribunale ordinario di Magenta. Invero, la "proposta Petrone" ha dei precedenti storici: prima il deputato Bernardi (il 7 luglio 1954) e successivamente il deputato Marzotto Caotorta (il 17 aprile 1975), hanno presentato alla Camera dei Deputati un progetto di legge per chiedere la ricostituzione della pretura di Magenta, soppressa nel 1924 dal regime fascista. Ciò dimostra come sia fortemente radicata l'esigenza di ottenere una pretura o un tribunale ordinario, per una città che da sempre è il naturale punto di

riferimento sociale, economico e politico dell'area ovest di Milano. L'avvocato Sergio Petrone, difendendo l'autonomia della sua iniziativa, sostiene che *"oggi proporre la pretura è limitativo o se si preferisce potrebbe essere l'ultima chance. L'istituzione di un tribunale ordinario, invece, è supportata da un preciso percorso logico e sostenibile. E' necessario dare una risposta moderna ad un problema vero, magari già avvertito in passato. Non si può permettere che nel processo di riorganizzazione degli uffici giudiziari, si finisca con il penalizzare ulteriormente i nostri cittadini. Magenta ha tutte le carte in regola per rivendicare un proprio tribunale"*. Petrone, comunque vada a finire, ha avuto il merito di avere prodotto uno dei provvedimenti più importanti del Consiglio Comunale di Magenta, una proposta davvero intelligente per tutelare le reali esigenze di autonomia del territorio: l'istituzione di un tribunale ordinario è ampiamente giustificata da una serie di motivazioni logiche che illustreremo più

avanti. Anche se, forse per l'eccessiva prudenza della classe dirigente locale, l'orientamento generale è quello di mantenere l'attuale distribuzione degli uffici giudiziari. Non riconoscere, o peggio impedire, il tribunale ordinario a Magenta avrebbe lo stesso significato negativo del mancato riconoscimento di Milano come sede dell'Autorità per i servizi sociali. L'augurio è che gli interessi della politica, soprattutto in vista delle prossime scadenze elettorali, non prevalgano come sempre su quelli della collettività. Il tribunale non è né di destra, né di sinistra, bensì della gente.

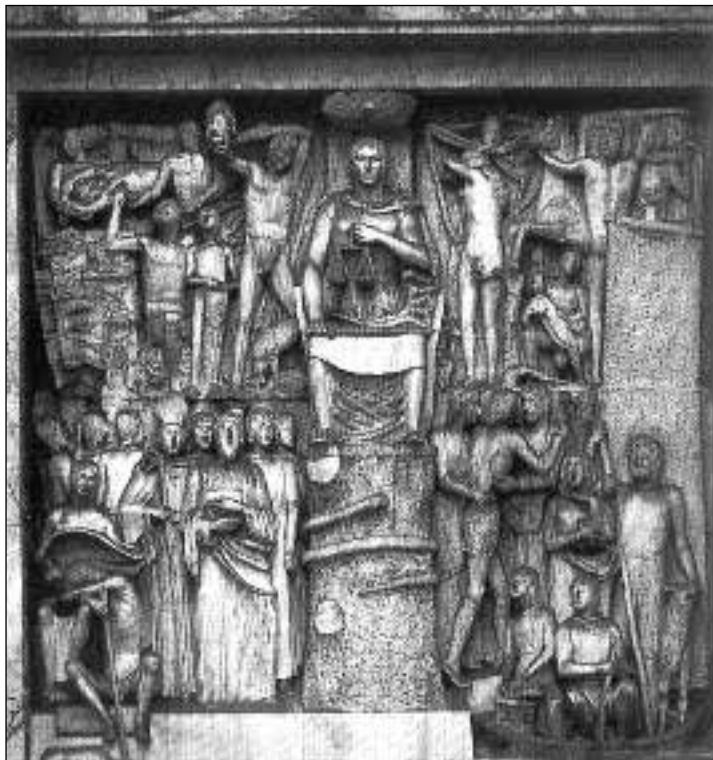
La "proposta Petrone" non deve diventare fonte di sterili dibattiti tra fazioni opposte, bensì occasione di un confronto democratico e costruttivo su una reale esigenza del territorio. La tutela ed il rispetto del cittadino devono rimanere sempre al di sopra di tutto.

Carpe diem. Per rispondere alle esigenze locali di autonomia giudiziaria, occorre tempestivamente intervenire con proposte concrete e sostenibili sulla riorganizzazione della circoscrizione del tribunale di Milano.

Il Governo, su delega del Parlamento e nell'ambito della riforma strutturale della giustizia, sta attuando una graduale revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Lo scopo è di riorganizzare gli uffici giudiziari, per razionalizzare la

distribuzione delle competenze e per migliorare la qualità dei servizi a vantaggio dei cittadini, decongestionando in primis i tribunali di Milano, Roma e Napoli. Per quanto riguarda la circoscrizione del tribunale di Milano è stata avanzata, in un primo momento, una proposta di decentramento e di riorganizzazione, che ha destato non poche perplessità agli addetti ai lavori, nonché ad alcuni amministratori e alle realtà sociali della zona ovest della provincia milanese, ossia di quella parte del territorio che comprende il magentino, il castanese e il legnanese. Si è proposto di istituire il tribunale ordinario di Legnano con sedi distaccate ad Abbiategrasso e Rho, attualmente sezioni del tribunale di Milano. Questa proposta è stata disattesa dal Consiglio dei Ministri nello schema di decreto legislativo dello scorso 24 settembre 1999. A causa del forte decongestionamento del tribunale di Milano, però, si è ribadita la necessità di istituire un nuovo tribunale ordinario nell'area ovest. Il problema verte sul dove e sul quando.

Nello schema governativo di settembre si è prospettata una soluzione che vedrebbe il magentino accorpato alla pretura di Rho che rientrerebbe, insieme alla sezione di Legnano, nella circoscrizione del tribunale di Milano. Abbiategrasso finirebbe nel circondario del tribunale di Vigevano, con



eccezione dei comuni di Motta Visconti e Besate che sarebbero destinati a Pavia. Si tratta di una soluzione debole e insostenibile per diverse ragioni, tra cui la penalizzazione dell'utenza del Magentino e l'eccessivo ridimensionamento della pretura di Abbiategrasso.

Lo schema governativo ha, però, sancito la non omogeneità dei territori del legnanese, rhodense ed abbatense, individuando sempre Legnano come principale punto di riferimento nell'area nord ovest. Non rimane, quindi, che individuare delle soluzioni

alternative, soprattutto per attuare un decentramento razionale degli uffici giudiziari che decongestionino veramente il Tribunale di Milano. In seguito al dibattito sul tribunale ordinario a Magenta e l'intervento di diversi amministratori locali e nazionali, la tendenza generale è di "congelare" il riordino della circoscrizione del

Tribunale di Milano, ossia di mantenere lo status quo.

La delibera comunale.

Il Consiglio Comunale di Magenta, in occasione della seduta dello scorso 3 novembre, ha deliberato in merito alla richiesta d'istituzione del tribunale ordinario di Magenta avanzata dal consigliere ulivista Sergio Petrone.

Nella delibera si chiede al Parlamento, al Consiglio dei Ministri e al Ministero di Giustizia, di non attuare il riordino del circondario di Milano così come prospettato nello schema di decreto legislati-

vo del 24 settembre, definendo inopportuno e pregiudizievole lo smembramento della sezione di Abbiategrasso e l'accorpamento dei Comuni del Magentino alla sezione di Rho. Si auspica, per il prossimo futuro, un intervento organico per l'istituzione di un nuovo tribunale ordinario nell'attuale circondario di Milano, allo scopo di decongestionare il capoluogo meneghino e rispondere alle sempre più giustificate esigenze di autonomia del territorio e delle popolazioni dell'est Ticino. A tal fine si chiede di valutare le proposte alternative presentate dal consigliere Sergio Petrone, in merito al possibile decentramento degli uffici giudiziari nell'hinterland milanese e all'istituzione di un tribunale ordinario a Magenta.

Le proposte alternative.

La prima proposta è di istituire il tribunale ordinario a Legnano con sezioni distaccate a Rho e Magenta. Ciò per impedire l'aggregazione dei comuni del magentino alla pretura di Rho, che sarebbe ulteriormente "appesantita". Questa soluzione, però, non attua alcun decentramento degli uffici giudiziari, anzi è vero il contrario, in quanto accentra ancora di più il servizio giustizia lungo l'asse nord ovest (Legnano - Busto Arsizio). In definitiva, insistere sul tribunale ordinario di Legnano appare una scelta inopportuna. Una seconda proposta, già più

sostenibile rispetto alla precedente, è di istituire il tribunale ordinario a Magenta, con sezioni distaccate a Legnano ed Abbiategrasso, lasciando Rho come sezione del tribunale di Milano. La circoscrizione comprenderebbe il magentino, il castanese, il legnanese e l'abbiategrasso, che conserverebbe i comuni di Besate e di Motta Visconti, che allo stato attuale delle cose si vorrebbero destinare al tribunale di Pavia.

La terza ed ultima proposta alternativa dell'avvocato Sergio Petrone è la più ambiziosa, in quanto prevede sempre l'istituzione del tribunale ordinario a Magenta, con sedi distaccate a Rho ed Abbiategrasso, ma con un accorpamento della pretura di Legnano al tribunale di Busto Arsizio. Ciò perché Legnano, Castellanza e Busto Arsizio, per la continuità territoriale, formano da tempo un unico contesto urbano, una sorta di città unica con un bacino di 140 mila abitanti e con un'alta concentrazione di uffici giudiziari: il tribunale di Busto Arsizio e a 1,5 chilometri di distanza la pretura di Legnano.

Per quale ragione, allora, si dovrebbe costituire un tribunale a Legnano, quando a poche centinaia di metri vi è quello di Busto Arsizio?

Magenta, invece, per la sua naturale posizione centrale nell'area ovest interessata dalla riorganizzazione degli uffici giudiziari, potrebbe con un tribunale ordina-

rio meglio soddisfare le esigenze della popolazione locale. Senza contare che la città dispone già di strutture ed infrastrutture, che possono garantire un servizio di giustizia funzionale ed accessibile.

Le conclusioni.

La proposta di istituire un tribunale a Magenta, con sedi distaccate a Rho e Abbiategrasso e di destinare la sezione di Legnano al Tribunale di Busto Arsizio, è una soluzione ottimale, razionale e concreta. Di certo non sarà facile realizzarla, perché investe interessi politici ed economici molto complessi e diversificati e provoca rigurgiti campanilistici. I comuni del castanese hanno sempre sollecitato l'istituzione di un tribunale a Legnano, mentre Abbiategrasso mira a difendere la sua pretura.

Il Ministro di Grazia e Giustizia si era già espresso a favore del tribunale di Legnano, ma il Consiglio Superiore della Magistratura ha proposto di rivalutare gli interventi nell'area in questione, perché a pochi chilometri dalla pretura di Legnano esiste già il tribunale di Busto Arsizio.

Adesso l'orientamento è quello di mantenere "congelata" la situazione, almeno fino a quando non sarà raggiunto il solito "*compromesso politico*" sulla sede del nuovo tribunale dell'area ovest, per decongestionare quello di Milano.

Intanto, proprio in seguito al

dibattito sul tribunale avviato dal consigliere comunale Sergio Petrone, sono state individuate diverse proposte di legge, ancora in discussione, inerenti alla riorganizzazione degli uffici giudiziari nell'hinterland milanese.

Il Senatore di Alleanza Nazionale Antonino Caruso, ha proposto l'istituzione di un nuovo tribunale a Legnano, con sezioni distaccate a Saronno, Abbiategrasso e Rho.

Il Senatore ulivista Carlo Felice Besostri ha, invece, proposto l'istituzione del tribunale a Legnano, con sedi distaccate ad Abbiategrasso e Rho.

Il Senatore leghista Marco Preioni, infine, ha proposto l'istituzione del tribunale ordinario di Legnano, con sezioni a Rho (castanese compreso). Si tratta d'iniziative legislative che, come volevasi dimostrare, insistendo sulla città di Legnano non consentiranno mai un reale decentramento degli uffici giudiziari da Milano verso la periferia.

Un tribunale nella città del Carroccio, che occupa una posizione periferica nell'area ovest, avrebbe solo il merito di penalizzare ulteriormente l'utenza locale. L'istituzione di un tribunale ordinario a Magenta, sia per la centralità, sia per strutture disponibili e l'elevata accessibilità, sarebbe la scelta migliore e più logica, ma siamo in Italia...

Danilo Lenzo

Intervista ad Alessandro Grancini, responsabile locale della CISL

Un nuovo Tribunale ordinario è indispensabile

Grancini, qual è il suo parere in merito alla riforma del sistema giustizia e alla prevista riorganizzazione degli uffici giudiziari nell'area ovest della provincia di Milano?

“Con la riforma della giustizia, che ha portato all'introduzione della figura del giudice unico (1° giugno 1999), la sezione del tribunale è istituita esclusivamente nella sede del tribunale capoluogo. Nel nostro caso Milano, almeno fino a quando la pretura circondariale di Abbiategrasso resterà sezione staccata del capoluogo lombardo. In queste settimane, la commissione giustizia sta esaminando un decreto governativo che, di fatto, smembra il nostro territorio.

Abbiategrasso, e altri Comuni della zona, sarebbero aggregati al tribunale di Vigevano. Motta Visconti e Besate sono stati assegnati al tribunale di Pavia.

Pertanto le cause di lavoro che potrebbero verificarsi nei comuni del comprensorio Magenta - Abbiategrasso ci troveranno costretti ad operare su ben tre tribunali differenti, con un logico aggravio di costi e di disagi per i lavoratori: Milano per il magentino, Vigevano per l'abbiategrasino e Pavia per Motta Visconti e Besate”.

Allora, mi sembra di capire che lei esprime un parere fortemente negativo su questa proposta di decentramento?

“Questa proposta, peraltro giudicata inadeguata dallo stesso Consiglio Superiore della Magistratura in quanto toglierebbe al tribunale di Milano solo una minima parte del suo attuale carico di lavoro (3%), è inaccettabile perché metterebbe i cittadini in grosso disagio, vista la mancanza di collegamenti con le sedi giudiziarie prescelte.

E' da sostenere pertanto la ri-



chiesta che il Governo, come ha già fatto per i tribunali di Roma e Napoli, istituisca un tribunale nel nord ovest che sia ridefinito nei confini provinciali, confermando le competenze territoriali già operative per i carabinieri, la polizia, la guardia di finanza, le stesse organizzazioni sindacali, l'Asl.

Un vantaggio indotto di un secondo tribunale nel nostro territorio sarà quello derivante dalla creazione di una nuova procura e la presenza di magistrati inquirenti, che potranno seguire con maggiore attenzione i fenomeni di criminalità e di abusivismo, anche in previsione

del futuro sviluppo di traffico e di presenze commerciali e produttive indotte da Malpensa”.

Danilo Lenzo

Morimondo sensibile ai problemi della Terza Età

E' stata inaugurata ufficialmente mercoledì 8 dicembre, con la celebrazione della messa presieduta dal parroco padre Mauro Loi e il fatidico taglio del nastro operato al termine dal sindaco Maurizio Spelta, la casa di riposo di Morimondo. Un evento da sottolineare, dopo le numerose polemiche sollevate negli anni scorsi da alcuni residenti contrari alla sua costruzione e una serie infinita di atti vandalici con i quali qualcuno aveva inteso prendere di mira, simbolicamente, la struttura, provocando danni prima al cantiere e poi a parti dell'edificio quando era ormai in avanzato stato di realizzazione. Atti che avevano incontrato la ferma condanna da parte dell'allora primo cittadino Leone Antonio Vicentini supportato da un gran numero di colleghi sindaci dei comuni dell'Abbatense che gli manifestarono apertamente la propria solidarietà partecipando in massa a un incontro

pubblico concluso appunto presso quel cantiere troppe volte preso di mira. Acqua passata, benché la Procura della Repubblica stia ora esaminando certe denunce provenienti dai carabinieri che, indagando su quegli episodi, avrebbero anche individuato qualcuno dei presunti responsabili.

Tuttavia (e logicamente) nessun accenno a quei fatti è emerso nel corso della cerimonia di inaugurazione di mercoledì, festa dell'Immacolata. Anzi, nessuna cerimonia particolare, ma appunto un momento di festa e di lieta convivenza consistito nella celebrazione eucaristica (anticipata alle 10 e dirottata per l'occasione dall'Abbazia al salone del nuovo ricovero) e nel simbolico taglio del nastro tricolore che, terminata la messa, ha dato via libera alla visita degli ambienti. Presenti in gran numero, i morimondesi hanno potuto così apprezzare la solidità, la capacità di accoglienza e la luminosità



L'inaugurazione della Casa di Riposo a Morimondo

degli ambienti di questa casa di riposo in grado di ospitare sessanta anziani non più in grado, in tutto o in parte, di badare a se stessi. Ingresso con piccola reception, camere da due, tre e massimo quattro letti con relativi servizi igienici annessi, ampi corridoi, salette di ritrovo con grandi vetrate, ma anche ambulatori e locali attrezzati per la fisioterapia, il tutto realizzato nel rispetto delle direttive regionali in materia sanitaria e in modo razionale e funzionale.

Anche l'impatto dell'edificio sulla zona circostante, ora che è completato, non appare "pesante" quanto lo poteva sembrare il

cantiere con le sue recinzioni e la gru che lo sovrastava.

Ma adesso che tutto è pronto e che il "battesimo" della struttura è avvenuto, chi si occuperà di guidarla e di gestirla? Allo scopo, all'inizio dello scorso mese di ottobre si è ufficialmente costituita la nuova Fondazione Riccardo Pampuri alla quale hanno aderito, insieme al Comune di Morimondo, quelli di Gaggiano, Rosate, Vernate, Gudo Visconti, Zelo Surrigone, Vermezzo, Ozzero e la già esistente Fondazione Rhodense. Primo atto, il versamento di 125 milioni suddivisi in nove quote: 25 ciascuno Morimondo, Gaggiano, Rosate e la



L'esterno della Casa di Riposo

Fondazione Rhodense e 5 ciascuno gli altri soggetti partecipanti. Presidente è stata nominata Grazia Sellitri, affiancata da Giorgio Caprotti in rappresentanza del Comune di Morimondo, Franco Miracoli per quello di Gaggiano, Renzo Morandotti per Rosate e Giuseppe Restelli per la Fondazione Rhodense.

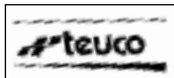
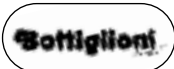
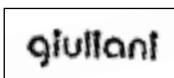
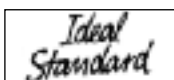
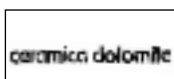
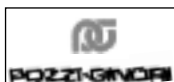
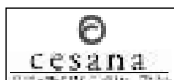
Scopo dell'operazione è, come ripetutamente affermato dall'attuale primo cittadino di Morimondo, e a suo tempo dal suo predecessore, quello di poter offrire ospitalità anche agli anziani residenti in questi paesi del territorio che ne avessero neces-

sità, sulla base di una graduatoria da stilare secondo i criteri previsti dalla Regione, che ha in buona parte finanziato il progetto.

Il successivo e più importante passo sarà quello, secondo quanto affermato dal sindaco Maurizio Spelta, di affidare la struttura inaugurata nei giorni scorsi alla gestione di società che si occupino del suo concreto funzionamento sotto il profilo sanitario e per quanto concerne i servizi annessi, primi fra tutti quello dell'erogazione dei pasti (la struttura è ovviamente dotata anche di cucina) e quello delle pulizie.

Marco Aziani

... DAL 1965



**IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

Fratelli Colombo
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)
Strada Boffalora, 9
Tel. e Fax (02) 97297674

Gallarate

Come abitante, da sempre, di questa città e in particolare di un suo rione (Crenna) mi viene spontaneo alcune volte pensare a cosa sia Gallarate oggi, cosa si stia facendo per la città e la sua gente, a che cosa ci si stia rivolgendo anche in presenza, a pochi chilometri di distanza, di un grande fenomeno, ancora in evoluzione, quale il nuovo scalo

aereo di Malpensa 2000. Se percorro le vie del mio paese, se osservo il suo vivere quotidiano, avverto un senso di desolazione, vedo in molti casi uno stato d'abbandono, un paese dalla vita spenta.

Non più negozi o molto rari, non più momenti di vita e di ritrovo, persone per le strade sempre meno, vita di relazioni quasi scomparsa e gente sempre più isolata.

La vita frenetica e intensa delle ore di lavoro si spegne quando deve cedere il passo alla vita di relazioni e di rapporti durante le altre ore della giornata e/o della settimana.

Se allungo lo sguardo verso un orizzonte più ampio vedo che lo scenario non muta, che l'aspetto è uguale, che il caso si ripropone pari pari, salvo esili distinguo.

E questo non è da oggi, è da parecchio tempo, forse da tanto tempo che è sotto gli occhi di chi osserva, e non penso che il desiderio di vita e di relazioni sia venuto meno nella gente, sia sce-



La Biblioteca Civica in piazza San Lorenzo a Gallarate

mato o scomparso il gusto del ritrovarsi nel proprio ambiente, e non penso neanche che facili opportunità rivolte altrove o all'esterno siano unica causa di questo costante fenomeno.

Credo che accanto ad indubbi cambiamenti nel modo di vita della gente una parte rilevante di quanto riferito possa essere dovuto al fatto che sia sfuggito di mano il governo della città, specie il governo del territorio, acuendo così in certi casi fenomeni d'abbandono e assenza di vita. Forse occorre soluzioni più coraggiose, iniziative più incisive nelle scelte urbanistiche e nella programmazione del territorio e soprattutto con tempi molto brevi. E qui mi riferisco in particolare a piani e programmi dei centri cosiddetti "storici" dove studi e piani sono rimasti lettera morta, dove vi è stata molte volte assenza culturale e progettuale, unitamente, magari senza saperlo, a mancanza di volontà politica. Senz'altro è stato più facile programmare sul territorio libero, intervenire dove i vincoli erano più semplici, dove la rendita era più immediata, dove era meglio e più facile aggredire il territorio. Questo, io credo, ha portato ad un depauperamento dei vecchi nuclei, svuotandoli di contenuti e di vita di relazioni e nel contempo ad erodere e alcune volte a devastare un territorio che poteva e doveva mantenere il territorio agricolo.

E mi riferisco non solo all'urbanizzazione di tipo commerciale



La sede della Società Sportiva Gallaratese

e/o produttiva, ma in specie a quella di tipo residenziale estesasi e dilagata a macchia d'olio nelle campagne. Forse l'incalzante pressione di benefici immediati non ha dato il tempo di poter valutare il loro impatto sul territorio e sulla gente, di poter vedere se questi interventi non potevano avere diversa soluzione e distribuzione sul territorio per una sua migliore qualificazione.

È anche vero che il governo del territorio, con tutte le sue lentezze programmatiche prima e burocratiche dopo non riesce a rimanere al passo con i tempi e le trasformazioni in atto, ma è anche vero che la "vista" non ha saputo prolungarsi oltre orizzonti molto



Una fabbrica di ferro tubi e lamiere a Gallarate

ravvicinati e la “volontà” non ha voluto fare più di tanta fatica.

Sarà possibile recuperare in futuro, sarà attuabile ridare a questo grande patrimonio urbano quelle funzioni e quella vita che gli era propria e che lo ha caratterizzato in passato?

Credo che la soluzione non sarà facile, ma riprendere in mano la situazione e operare in modo adeguato penso sia più che utile, e urgente farlo, e farlo subito.

Anche perché grandi realtà sono intervenute e occorrerà, se non siamo già in ritardo, avere tanta capacità e lungimiranza per poterle controllare e possibilmente governare soprattutto a livello locale, non isolati ma in un concerto vero di più energie e con le migliori competenze.

Questo non vuole essere un “Amarcord” ma un primo momento di riflessione con l’impegno in seguito di poter approfondire e ritornare a riflettere...

Pietro Paolo Brivio



MC PREFABBRICATI

**VIALE EUROPA 59/A
21010 CARDANO AL CAMPO (VARESE)
TELEF. (0331) 261.755 - TELEFAX 261.41**



Dalla storia

Il Gallaratese 150 anni fa

La seconda puntata dell'*excursus geografico-storico del territorio ad est del Ticino*, così come lo descrive il *Dizionario corografico edito a Milano nel 1854 (vedi Quaderni del Ticino n.31)*, prende in esame il distretto XII di Gallarate, facente parte allora della provincia di Milano all'interno del Regno Lombardo Veneto, sotto la dominazione degli austriaci. Compongono questo distretto, che passerà alla provincia di Varese, quando questa venne istituita nel 1927, diciotto comuni, di cui alcuni sono stati inglobati in altri centri più grossi. Ad esempio Arnate, Cajello, Cedrate e Crenna sono stati assorbiti da Gallarate, Bolladello e Peveranza da Cairate, Cassina Verghera da Samarate; Jerago e Orago si sono uniti in un unico ente comunale, cioè Jerago con Orago; Cavaria, che nel 1854 era frazione di Orago, s'è appropriata di Premezzo, trasformandosi in Cavaria con Premezzo; Oggiona si è annessa Santo Stefano denominandosi Oggiona con Santo Stefano e infine Solbiate sull'Arno ha cancellato la preposizione articolata. La trascrizione di queste pagine è stata il più possibile fedele al testo originale.



La Chiesa di San Pietro a Gallarate

GALLARATE.

Provincia di Milano, capoluogo del distretto (XII) di questo nome. E' comune con consiglio e fa 5540 abitanti.

Superficie pertiche 8364. 7. 7.

Estimo scudi 90,458. 4 1/4

Cospicuo ed industrioso borgo sulla strada postale da Milano a Sesto Calende. E' cinto ancora di mura, almeno in alcune parti, con porte, ma aperte, e del resto è

sfortezzo. Sta vicino al torrente Arno che scorre vicino alle sue mura, ed è attraversato dal rivolo Arnetta. Ha belle case, diversi comodi alberghi e botteghe di ogni genere. Vi sono piazze, una tra le altre assai spaziosa ove si tiene mercato ogni sabato; e vi si fa gran commercio di biade, bestiami, telerie, cotonerie, delle quali vi sono varie manifatture, massime del genere de' *frustagni*, favorita stoffa di cui si vestono i villici lombardi e se ne fanno abiti i cacciatori. Se ne spacciano ogni anno più di 100,000 pezze, fabbricate o in Gallarate stesso o nei contorni.

Gallarate debb'essere un borgo molto antico, abbenchè i suoi ricordi non vadano molto più in là del X secolo; pure il suo nome sembra indicare un'origine celtica, e l'Arno che gli passa vicino ci richiama l'Arno in Toscana e gli Etruschi che dominarono anche nell'Insubria. Per ciò che concerne i tempi romani, sul campanile della chiesa prepositurale di Gallarate si leggono ancora due iscrizioni, l'una delle quali rammenta il semi-dio Silvano e l'altra è un'iscrizione sepolcrale ad un Cajo Postumo Prisco. Ma l'epoca storica di Gallarate comincia nel secolo X quando fece una parte considerevole del famoso contado del Seprio. Nel XII secolo fu soggetto agli arcivescovi di Milano; nel secolo seguente prese parte alle fazioni tra nobili e popolani che travagliarono

Milano e quasi tutta la Lombardia, ed a' 3 luglio 1258 il furore delle parti passò ad eccessi che prorotti ad una sanguinosa zuffa, tornarono funesti a quei di Gallarate.

Quattro anni dopo, trionfando in Milano la fazione de' Torriani che tenevano per il popolo, furono spediti a Gallarate 200 fanti che eseguirono l'ordine di fare spianare i bastioni. Nel 1276 tornando i Torriani da Angera vittoriosi dei nobili ivi sconfitti e traendone molti incatenati, li massacrarono tutti in Gallarate, o li fecero perire fra i supplizj a talchè le strade rimasero per più giorni insozzate del loro sangue.

Dopo la distruzione di Castel-Seprio (nel 1286) Gallarate divenne il capoluogo di quasi tutta l'antica giurisdizione Sepriense. Nel 1511 fu saccheggiato ed arso dai predoni svizzeri, comandati dal feroce generale e cardinale Scheiner, meglio conosciuto sotto il nome di cardinale di Sion; e a' 24 luglio 1734 grandi guasti vi fece un'inondazione dell'Arno.

La chiesa di Gallarate, di antica struttura, è prepositurale e plebana; altre volte aveva sotto di sé 36 chiese, e fin dal secolo XIII possedeva una collegiata che contò fino a 14 canonici. Al presente la collegiata non è più, e le parrocchie filiali sono ridotte a 21, cioè: Albizzate, Arnate, Besnate, Bolladello, Cajello con Premezzo, Cardano, Cassano Magnago (due parrocchie), Cassina

del Manzo, Cassina Verghera, Cavaria, Cedrate, Crenna, Ferno, Jerago, Lonate-Pozzuolo, Orago, Peveranza, Samarate, Solbiate, Santo Stefano con Oggiona.

Questo medesimo borgo è la residenza di un commissario distrettuale e di una pretura di seconda classe, Sotto il regno d'Italia era il capoluogo di una vice-prefettura che nel 1814 estendeva la sua giurisdizione sopra 91,126 abitanti; ma nel successivo scompartimento del regno Lombardo ne furono staccati moltissimi comuni e la vice-prefettura fu divisa in varj distretti.

Ora il distretto di Gallarate, oltre il capoluogo, conta 18 altri comuni, che sono: Albizzate, Arnate, Besnate, Bolladello, Cajello, Cardano, Cassano-Magnago, Cassina-Verghera, Cedrate, Crenna, Ferno, Jerago, Oggiona, Orago, Peveranza, Premezzo, Samarate e Solbiate sull'Arno.

Superficie totale pertiche 142,683. 14 2/3.

Estimo scudi 708,187. 5. 5. 3.

Popolazione di tutto il distretto 24,698 abitanti.

In questo distretto è il famoso altopiano detto volgarmente la Brughiera di Gallarate, ampia estensione di territorio tra l'Olonza e il Ticino che correndo da oriente ad ovest per lo spazio di 10 miglia in lungo sopra una larghezza ineguale, ossia sopra una superficie di 108,000 pertiche quadrate, non produce che erica, detta nel dialetto lombardo

Brugo (in francese *Bruyère*), arboscello di cui sono varie le specie, e che impadronendosi de' terreni sabbiosi, non ammette più nessun'altra pianta tranne quelle della propria famiglia. Si suole però svellerla ogni tre o quattro anni e serve ai concimi. "La siccità, dice l'Amoretti, è la cagion principale per cui resta incolto questo vastissimo tratto di terreno, che pur non è la solita brughiera della Lombardia nostra. Vuolsi che siasi tentato di portarvi altre volte l'acqua del Ticino, mediante un canale che cominciasse sotto Somma, al luogo detto il Pan-Perduto; e si veggiono difatti ancora vestigi d'un cavo fatto accanto all'alveo del fiume in que' contorni. Altri progetti vi son tuttavia d'irrigare quel vasto distretto, derivando le acque dal lago stesso ad Angera, o con quelle del lago di Lugano dandogli un emissario meridionale, presso a Porto di Morcote; ma chi ha misurato l'altezza di questo luogo vi trova molte difficoltà, per la navigazione almeno... Egli è su questa brughiera, ma più verso il Ticino, fra Rosate (leggi Nosate) e Somma, che i nostri astronomi hanno misurato sul meridiano una base di tese 5130, sulla quale hanno formati tutti i triangoli che servirono a fissare i punti sulla gran carta della Lombardia".

La detta base della triangolazione della Lombardia fu presa presso Tornavento alle long. di 26° 23'

47'' e fra le latitudini 45° 39' 30'' e 45° 33' 50'' e le altezze al di sopra del livello dell'Adriatico furono trovate come segue:

Piramide boreale

Al piede.....metri 253. 628.

Alla sommità..... " 258. 669.

Piramide australe

Al piede.....metri 199. 561.

Alla sommità " 204. 602.

Somma 4 miglia tram-pon. da Gallarate; 1 lev. dal Ticino; 6 tram. da Tornavento.....metri 266.

Busto Arsizio 4 ostro-lev. da Gallarate, 6 lev. da Tornavento e dal Ticino..... " 218.

Il Ticino presso
Tornavento..... " 147. 864.

Il Verbano o
lago Maggiore..... " 194. 697.

Il Ceresio o
lago di Lugano..... " 272. 572.

Donde si vede che il Ticino ed il lago Maggiore si trovano a molto più basso livello che non la brughiera di Gallarate. Tuttavia l'estensione di questa landa da alcuni decenni a questa parte, è alquanto diminuita; massime dopo che il Governo del regno d'Italia permise ai comuni di vendere ai particolari la parte loro spettante. E fra i particolari varj ve ne furono che fecero dei tentativi non sempre infruttuosi per disso-

dare quell'inaquoso terreno: fra questi si distinse il duca Visconte di Modrone che ridusse a buona coltura più tratti di terreno; e alcuni altri tratti furono per lo meno coperti di boschi.

Gallarate dista 22 miglia a tramontana-ponente da Milano ed 8 miglia ad ostro-levante da Sesto Calende. Le distanze da Busto a Somma furono indicate poc'anzi.

ALBIZZATE. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato e 1074 abitanti. Sta sopra un'amena ed ubertosa collina al cui piede scorre il fiumicello Arno.

Superficie pertiche 5616. 15.

Estimo scudi 33,925. 1. 6.

Il territorio abbonda di viti e gelsi; i Taverna, gli Archinti, famiglie nobili di Milano, vi hanno grandiose villeggiature: sta a 4 miglia a tramontana da Gallarate e 6 ad ostro da Varese.

Bonaventura Castiglioni pretende che il nome di questo villaggio derivi dagli Albuzj, patrizj romani, che quivi, secondo lui, abitarono lungamente.

ARNATE. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato e 723 abitanti.

Superficie pertiche 3497. 23. 6

Estimo scudi 21,340. 5. 2 21/48

Giace in riva al torrente Arno, da cui prese il nome, sopra un territorio fertile di biade, gelsi e viti. Sta lontano un picciol miglio a mezzogiorno da Gallarate.

BESNATE. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato e 937 abitanti.

Superficie pertiche 11,171. 7.

Estimo scudi 41,877. 4.

Villaggio sopra un colle dal quale si dominano i villaggi circostanti. Sembra che sia molto antico e stato anco ragguardevole, se può farsi congettura da una lapide mortuaria ivi scoperta.

Nel medio evo formava corte insieme con Albizzate. Eravi un castello eretto dai Visconti, ora ridotto, con pochi cambiamenti, a civile abitazione. Oprando da Besnate fu quello che nel 1220 fabbricò con colonne di marmo rosso il pulpito di Sant'Ambrogio in Milano; sta a 3 miglia a tramontana da Gallarate ed altrettante a tramontana-levante da Somma.

BOLLADELLO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato e 668 abitanti. Superficie pertiche 5827. 11.

Estimo scudi 26,239. 1. 1.

Villaggio tra l'Olonza e il torrente Arno, 3 miglia a tramontana-levante da Gallarate, in un territorio sparso di collinette, abbondante di gelsi e viti. Anticamente faceva parte del contado del Seprio ed appartenne alla famiglia Martignoni; uno dei quali fu Lorenzo Martignoni, che dopo estintasi la linea de' Visconti duchi di Milano fu eletto capitano della Libertà nel 1447.

CAJELLO. Prov. Di Milano, distretto (XII) di Gallarate, com. con conv. e

409 abitanti.

Superficie pertiche 4,101. 8.

Estimo scudi 22,338. 0. 2.

Villaggio alla sinistra della strada maestra che da Gallarate conduce a Varese e dalla quale dista un assai breve cammino, lontano 2 piccole miglia a tramontana da Gallarate e quasi 4 miglia a levante da Somma. Una tradizione popolare, ma priva di fondamento, e di cui si trovano indizj in più altri luoghi del Milanese, pretende che Cajello sia stato fondato da un figlio di Enea che ivi morì e che vi fu anche sepolto. Certo è che si trova menzione di questo villaggio nelle carte del secolo X. Nello spirituale forma una parrocchia sola col vicino comune di Premezzo e conta 630 anime.

CARDANO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con consiglio e 1993 abitanti.

Superficie pertiche 14,172. 18. 2/3.

Estimo scudi 52,853. 5. 2 32/48.

Terra considerevole, di cui il Giulini trovò memoria nel secolo VII. Fu la patria di Milone, arciprete del duomo di Milano, poi vescovo di Torino nel 1170, indi arcivescovo di Milano nel 1187. Da esso uscirono le famiglie Cardano e Castiglioni; e gloriasi pure di aver dato i natali od almeno di aver allattato il celebre Gerolamo Cardano, che non mai conobbe il proprio padre, ma che divenne famoso medico, matematico e filosofo insigne per potenza d'ingegno e per singolari traviamenti di spirito, dotato di uno strano umore e perciò sempre sventu-

rato, malgrado la fortuna che lo favoriva. Datosi alle scienze occulte ed alla divinatoria, vuolsi che per verificare il proprio oroscopo, ch'ei sarebbe morto a 75 anni, trovandosi in Roma in quella età si lasciasse morir di fame. Il territorio di Cardano è parte in collina e parte in pianura, e frutta cereali ed ottimi vini. Sta lontano 2 miglia a mezzogiorno da Gallarate e 6 dalla sinistra del Ticino.

CASSANO MAGNAGO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con consiglio e 2863 abitanti.

Superficie pertiche 17,274. 13.

Estimo scudi 99,410. 3. 4.

Bello ed allegro villaggio sopra un ameno colle, che dà ottimi vini, un miglio a tramontana-levante lontano da Gallarate.

E' diviso in due parrocchie, di cui l'una ha 1300 anime, l'altra 1390; ambe dipendono dalla pieve di Gallarate: la prima detta di Santa Maria del Cerro è la più antica ed una volta era la sola. Quivi cominciano le deliziose e fertili colline del Milanese, che verso ponente-tramontana prolungasi fino al Verbano ed al lago di Varese. Eravi altre volte un forte castello fatto fabbricare nel secolo XIII dall'arcivescovo Ottone Visconti, la di cui effigie si vede in una testa riposta nel muro dell'edifizio, ora convertito in abitazione campestre.

Gli etimologisti ne derivano il nome da Casa-Sana, pretendendosi che ivi non abbia mai serpeggia-

to la peste attesa la purezza ed elasticità dell'aria che domina su quell'alta vetta.

Nelle carte del secolo XV si trova che la parrocchia di S. Giulio era chiamata *contrata Magnaghi*, e quella di Santa Maria, *contrata Sanctae Mariae apud Cerrum Cassani*. Le pareti di quest'ultima chiesa sono coperte di pitture fatte dal Morazzone per disposizione testamentaria del 1597 di Princivalle Visconti; ed esse rimasero intatte nel restauro, o meglio, rinnovazione che si fece di quella chiesa, non è ancora molti anni, mediante le cure dell'ancora vivente Ignazio Bianchi.

Chiamasi essa Santa Maria del Cerro a motivo di una pianta di cerro (*quercus fastigiata*) che debbe avere esistito da sette ad otto secoli, avendo essa potuto dare, come la quercia di Teofilo, il nome alla parrocchia da quattro secoli a questa parte, come si ha dai documenti.

Questa memorabile pianta fu rovinata da un oragano non è molti anni.

Il citato Princivalle Visconti avendo portato da Colonia una spina della corona di nostro Signore, fu essa ad istanza di San Carlo Borromeo regalata alla parrocchiale di Santa Maria, ove si venera ancora.. Altre spine sono a Pavia, a Parigi, a Colonia, ecc.

Di questo villaggio sono originarj i Cagnola, iscritti già da cinque secoli e mezzo nel catalogo de' patrizj milanesi.

CASSINA VERGHERA. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato e 610 abitanti.

Superficie pertiche 2931. 14.

Estimo scudi 10,821. 2. 5 18/48

Nella parrocchiale si venera una camicia della Beata Giuliana Puricelli, a cui il villaggio si vanta di aver dato i natali, abbenchè i Bustesi gli contendano quest'onore. E' due miglia ad ostro di Gallarate.

CEDRATE. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato e 690 abitanti. Come parrocchia conta soltanto 560 anime. Superficie pertiche 5352. 22. Estimo scudi 33,049. 3. 6. Villaggio in un'amena situazione ed in un territorio abbondante di biade, viti e di gelsi. Vuolsi che derivi il suo nome dalla prodigiosa copia di cedri che quivi intorno crescevano; i quali però non dobbiamo credere che fossero agrumi e quindi copia qui fosse di ameni giardini, ma bensì o larici o pini o ginepri od altra sorta di abeti, che i Latini dicevano Cedrus, e di cui eravi una specie detta Cedrelaten da Plinio, da cui traevasi una resina pregiatissima, colla quale facevansi anco statuine degli Dei. Dista un miglio ad ostro-ponente da Gallarate.

CRENNA. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato e 1517 abitanti. Come parrocchia conta 1480

anime; nel 1828 ne contava soltanto 1170.

Superficie pertiche 9560. 6.

Estimo scudi 62,533. 5. 4.

Villaggio sopra vago colle, vicino a Gallarate da cui dista soltanto un miglio a tramontana-ponente. Le viti del suo territorio danno ottimo vino. Fino al secolo IX vi era un fortissimo castello, di cui vedonsi ancora gli avanzi, e tre secoli dopo i Milanesi nelle guerre contro Federico Barbarossa, lo presidiarono colla guarnigione che tolsero dal castello di Mozzate. Magnifica è la sua chiesa cattedrale.



La Chiesa di S. Maria Campestre a Ferno

FERNO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato e 1690 abitanti.

Ma come parrocchia fa 1525 anime.

Superficie pertiche 32,908. 1.

Estimo scudi 62,529. 4. 4.

Villaggio 4 miglia a levante da Busto Arsizio e 3 miglia ad ostro da Gallarate. Una parte del suo territorio è a brughiera incolta; ed il rimanente è coltivato a biade, viti e gelsi.

Fu la patria del cappuccino Giuseppe Piantanida, a cui si attribuisce di aver introdotta a Milano la devozione delle 40 ore, in occasione che la città era assediata da Francesco I re di Francia; altri invece ne fanno onore al padre Zaccaria, fondatore de' Barnabiti.

JERAGO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato e 528 abitanti. La sua parrocchia conta 490 anime. Superficie pertiche 4296. 12 1/2. Estimo scudi 19,915. 4. 4. Villaggio al piè di un ameno colle, poco discosto dalla destra riva del torrente Arno e a 3 miglia a tramontana da Gallarate, in un territorio ben coltivato a viti e gelsi. Se crediamo a Bonaventura Castiglioni, era qui un tempio antico a cui convenivano i popoli de' contorni onde sacrificare ai loro Dei. Più certa è l'esistenza di un antico castello, che è il medesimo ora ridotto a sontuoso palazzo di ragione dei Bossi.

OGGIONA. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate,

comune con convocato, che colla frazione di Santo Stefano fa 668 abitanti.

Nel 1846 gli abitanti furono 571.

Superficie pertiche 4088. 11.

Estimo scudi 20,053. 2. 4.

Villaggio presso il torrente Arno, a destra della strada che da Gallarate conduce a Varese; la parrocchia è nella vicina frazione di Santo Stefano. A vantaggio dei poveri evvi il legato Ferrario coll'annuo reddito di austriache lire 493. 50, che si erogano in tre doti di lire 100 milanesi ciascuna, ed in medicinali per gli infermi. Un'altra porzione di questa stessa causa pia è destinata a beneficio del comune di Montonate.

ORAGO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato, che colla frazione di Cavarina fa abitanti 687. Superficie pertiche 3099. 16. Estimo scudi 17,417. 5. 0 1/2.

Villaggio tre miglia a tramontana da Gallarate e 4 a levante per tramontana da Somma sulla strada che da Gallarate conduce a Varese, in un territorio che offre ovunque rigogliose piantagioni di viti e gelsi. Il comune forma due distinte parrocchie; quella di Cavarina di circa 450 anime, e quella di Orago 285.

PEVERANZA.

Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato e 470 abitanti. Nel 1846 gli abitanti furono 414.

Superficie pertiche 2436. 2.

Estimo scudi 9405. 4. 1.

Villaggio lontano un miglio dalla riva destra dell'Olona e a 3 miglia a tramontana-levante da Gallarate, sito da biade, viti e gelsi.

PREMEZZO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato e 230 abitanti.

Superficie pertiche 3116.11.

Estimo scudi 12,166. 3. 5 1/2.

Villaggio due miglia a tramontana da Gallarate ed unito in una sola parrocchia col vicino Cajello. Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi.

SAMARATE. Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato che colle frazioni di Costa e Cassina del Manzo (San Maccario) fa 2703 abitanti. Nel 1846 gli abitanti furono 2495.

Superficie pertiche 20,590. 12.

Estimo scudi 73,110. 2. 2.

Villaggio 3 miglia a tramontana-ponente da Busto-Arsizio e due ad ostro da Gallarate. Il comune è scompartito tra due parrocchie, quella cioè di Samarate con Costa e Gambarera, e quella di Cassina del Manzo, detta altrimenti San Maccario.

Di Samarate fu certo Grigalfredo che nel 1258 fu trascelto ad arbitro fra il popolo ed i nobili di Milano. Soccorre ai poveri la causa pia Ferrario con un'annua rendita di lire 483.

SOLBIATE SULL'ARNO.

Provincia di Milano, distretto (XII) di Gallarate, comune con convocato e 696 abitanti.

Nel 1847 gli abitanti furono 679.

Superficie pertiche 4540. 5.

Estimo scudi 28,274. 2. 7.

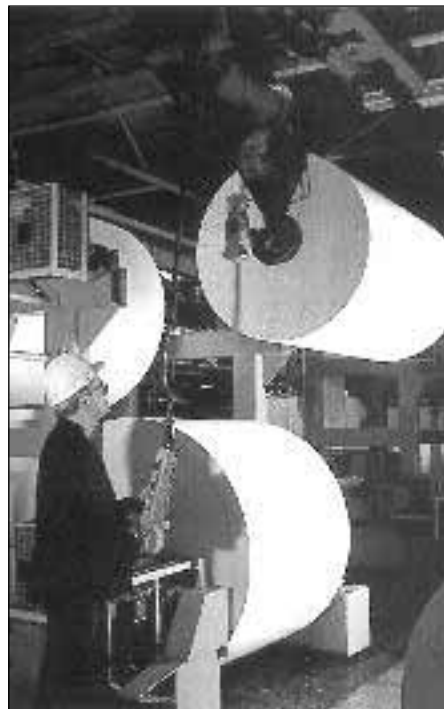
Villaggio presso il fiumicello Arno, a destra della strada che da Gallarate conduce a Varese, 4 miglia a tramontana un po' per levante da quello e sette ad ostro da questo.

Valeriano Castiglioni

Per una strategia operativa nel campo dell'incontro tra domanda e offerta del lavoro

Dalle prime caute sperimentazioni legislative, avviate nel 1995, all'apertura a 360 gradi nella liberalizzazione, almeno potenziale, dell'incontro tra domanda ed offerta di impiego, alla prossima scomparsa degli stessi uffici di collocamento, sostituiti da organi promossi e definiti a livello delle Province, e cioè i centri per l'impiego. Tutto questo è stato un processo che, nel giro di pochi anni, sotto la pressione degli indirizzi formulati dalla Comunità Europea, ha portato a liberalizzare un sistema in precedenza totalmente anchilosato. E le novità sostanziali nel campo del lavoro non riguardano solo il campo dell'intermediazione: le nuove forme di lavoro (o meglio, la loro nuova regolamentazione), dal lavoro a tempo determinato, ai contratti di apprendistato, ai contratti di formazione professionale, al lavoro interinale, al lavoro di fine settimana¹, al telelavoro², nella loro nuova istituzione o nel loro nuovo assetto legislativo, hanno creato una flessibilità,

un crollo delle precedenti ingessature senza precedenti. In quale misura queste innovazioni, che si propongono, attraverso l'attenuazione o l'eliminazione di una serie di vincoli nelle modalità di utilizzo



del lavoro possano contribuire ad ampliare gli spazi occupazionali, specialmente nei confronti dei giovani, è ancora troppo presto per dirlo. Secondo le ultime indicazioni fornite a livello ufficiale, appare abbastanza evidente come tali nuovi strumenti vengano ampiamente utilizzati dalle aziende, ma più in funzione sostitutiva che aggiuntiva rispetto agli strumenti tradizionali del lavoro a tempo pieno ed indeterminato. I dati sulla disoccupazione giovanile si mantengono molto elevati: tanto più elevati in quanto stanno affluendo sul mercato del lavoro i giovani provenienti dagli anni di progressivo calo delle nascite, e quindi corrispondenti a classi di età progressivamente sempre meno numerose. Una valutazione sull'efficacia di questi nuovi strumenti in termini di valorizzazione delle potenzialità di lavoro appare comunque prematura, in quanto appare evidente che il primo effetto di queste stesse norme sarebbe stato a carattere sostitutivo e non aggiuntivo. Ed inoltre, è difficile dire in qual misura queste nuove forme di lavoro siano, nell'ambito dell'impresa permanenti o meno. E possibile che, in molti casi, contratti a tempo determinato, apprendistato, formazione professionale e così via, non siano altro che uno strumento per l'utilizzo delle convenienze legate ai contratti stessi in termini di minori costi previdenziali o uno strumento anche per ampliare la durata del periodo di prova (che nei contratti

collettivi non supera i pochi mesi), in vista da una parte di verificare l'affidabilità in generale del nuovo assunto, e dall'altra di comprendere se la dinamica di mercato dell'azienda giustifichi, a tempi medio lunghi, l'acquisizione di un nuovo dipendente. Tornando ai nuovi strumenti di intermediazione del lavoro, è, anche in questo caso, sicuramente troppo presto, per formulare un giudizio sull'efficienza delle singole categorie di operatori, pubblici e privati, che agiscono su questo mercato. Quel che è certo però, almeno relativamente alla fase sperimentale testata dalla Provincia di Milano³, con l'avvio dei Centri lavoro - organismi pubblici o comunque sostenuti finanziariamente per la massima parte dalla Provincia stessa - che, in un regime transitorio hanno operato con maggior efficienza degli uffici di collocamento, che i problemi di incontro tra domanda di lavoro da parte delle aziende e offerta di lavoro da parte di persone disoccupate o persone desiderose di cambiare impiego sono stati particolarmente elevati. E' chiaro che il meccanismo di match tra domanda ed offerta di lavoro, su cui tali centri hanno operato, ha portato inevitabilmente a queste difficoltà. In primo luogo, evidentemente gli utenti dotati di un buon bagaglio culturale e/o professionale, tale comunque da interessare le imprese, non hanno avuto bisogno di rivolgersi ai Centri lavoro, che hanno raccolto in prevalenza richieste di utenti caratterizzati da



curriculum di lavoro inesistenti o incompleti; dall'altra, le imprese si sono rivolte, presumibilmente ai Centri lavoro una volta che i loro canali tradizionali per l'individuazione del nuovo personale hanno palesato la loro inadeguatezza. Pertanto, i Centri lavoro hanno operato spesso sulle frange più difficili del mercato. Offerta non adeguata-

mente (o per niente) appetibile da parte delle aziende, richiesta di profili professionali spesso di difficile reperibilità o appetibilità⁴. Questa "marginalità", se da una parte è facilmente comprensibile, non toglie nulla alla gravità del problema a due facce che emerge, e cioè anzitutto l'impossibilità di coinvolgere in un processo di segnalazione alle imprese una quota adeguata del "pacchetto di offerte di lavoro" pervenute agli stessi centri, e dall'altra l'estrema difficoltà di far fronte alle richieste delle imprese. Poche cifre sono sufficienti a questo

proposito. E' possibile affermare che, in rapporto alle richieste delle imprese, i candidati segnalabili alle aziende, in vista di una preselezione da parte delle stesse, siano dal 30 al 40 per cento del totale degli iscritti che cercano un lavoro; resta conseguentemente una percentuale altissima, dal 60 al 70 per cento, di utenti non segnalabili. Dall'altra, le per-

sone effettivamente assunte dalle imprese provenienti dalle segnalazioni del Centro Lavoro coprono non più del 20-22 per cento delle richieste stesse.

In sintesi, conseguentemente:

- Gli utenti del centro lavoro effettivamente collocati non superano il 5-7 per cento del totale degli iscritti.
- Le esigenze delle imprese in termini di profili professionali sono soddisfatte per una percentuale non superiore al quinto.

Questa è, in termini sia pure indicativi, la situazione che si prospetta sulla base del nuovo modello di funzionamento di un sistema pubblico di collocamento, sia pure impostato in via sperimentale. E che queste difficoltà riguardino non solo l'area pubblica, ma anche quella privata, è dimostrato dal fatto che le richieste rivolte ai centri lavoro pubblici da parte di società private di intermediazione del lavoro e di agenzie interinali vertono sugli stessi profili professionali di cui il Centro lavoro non dispone se non in misura minima. Che fare, allora? Premesso che, proprio per la marginalità della domanda e dell'offerta che perviene ai Centri lavoro si porrà sempre un problema di vischiosità e di difficoltà nell'incontro tra le reciproche esigenze degli aspiranti lavoratori e delle imprese, gli stessi Centri adesso, ed in una prospettiva futura i Centri per l'impiego, hanno un compito gigantesco: quello del supporto all'orientamento, quello dell'indirizzo e della promozione di strumenti culturali e formativi coe-

renti con le esigenze delle imprese. Non si tratta sicuramente di sostituire una serie di organismi che già esistono ed operano in questi due campi. Il problema è un altro: stabilire, con questi stessi organismi, e contestualmente con le imprese e con le loro rappresentanze, una collaborazione operativa e di indirizzo volta ad individuare le esigenze delle imprese stesse in termini di possesso di strumenti culturali e professionali, di realizzare un'azione interattiva con le scuole e soprattutto con i Centri di formazione professionale, di suggerire contenuti precisi in termini di didattica e di tirocinio presso le aziende. Ma soprattutto emerge un ruolo fondamentale: quello di stabilire con i propri utenti alla ricerca di un posto di lavoro (ed ancor prima, con i futuri utenti, rappresentati dagli studenti) un dialogo preciso, chiaro, permanentemente aggiornato, sulle potenzialità e sui limiti del mercato del lavoro e su quelle doti e capacità che questo richiede: dal tipo di figura professionale di cui le aziende necessitano, al tipo di contratto che esse sono in grado di offrire, ai percorsi professionali che si prevede debbano essere realizzati, agli strumenti culturali e professionali disponibili per un permanente aggiornamento delle proprie capacità lavorative, e, in ultimo, ma non per importanza, la conoscenza dell'ambiente di lavoro: sia questo rappresentato da un'azienda grande, media piccola o artigiana; sia l'ambiente della fabbrica o quello dell'ufficio (con tutte le tra-

sformazioni che in questi anni si sono sviluppate)⁵. Non ci si pronuncia in merito alla durata più o meno lunga, più o meno breve, dei Centri Lavoro e alla loro futura sostituzione con i Centri per l'impiego. Quello che è certo è che, al di là della forma istituzionale con cui l'operatore pubblico svolge e svolgerà il suo ruolo nel campo dell'intermediazione del lavoro e delle politiche attive del lavoro, una serie di elementi caratterizzanti una strategia nel campo dell'occupazione sono ora disponibili. Si tratta di perseguire tali obiettivi e tale strategia con la massima efficienza, e con la massima partecipazione.

Ignazio Pisani

¹ *Quale previsto per esempio nel nuovo contratto collettivo del commercio.*

² *Un quadro efficace e completo di tale nuova situazione è riportato nell'ultimo numero di Career Book, dell'autunno 1999.*

³ *Va detto che, anche prima dell'introduzione, tra la fine del 1997 e il 1999, dei Centri lavoro di promozione provinciale, operavano anche altre strutture pubbliche con analoga funzione di intermediazione del lavoro e di politiche attive del lavoro, successivamente riconosciute e finanziate dalla Provincia come Centri Lavoro.*

⁴ *Su questi problemi, un quadro particolarmente illuminante e concreto è fornito dagli studi predisposti dal Centro lavoro di Cesano Maderno, costituitosi come area operativa del*

Consorzio Area Alto Milanese, in occasione di un Convegno organizzato su tali problemi il 27 marzo scorso, che ha visto la presenza di rappresentanze istituzionali dello Stato, della Regione Lombardia, della Provincia di Milano e dei Comuni, insieme a rappresentanze delle forze imprenditoriali e sindacali, e del mondo della scuola e della formazione professionale.

⁵ *Si rileva a questo proposito particolarmente interessante la recente iniziativa della Provincia di Milano che ha offerto ai Centri Lavoro la possibilità di sottoscrivere con la stessa una convenzione per la promozione e l'organizzazione autonoma di tirocini presso le aziende.*



Anno 2000

Quale sviluppo?

Il conto alla rovescia è ultimato. Siamo nel 2000. Questo è l'anno che segna la fine di un'epoca e schiude il passaggio difficile e colmo di incertezze ad un'era nuova.

Abbiamo atteso con ansia e trepidazione il cronologico passaggio dal vecchio al nuovo millennio e tutti siamo stati in attesa di questo momento magico, certi che dovranno trascorrere altri mille anni di storia prima che i nostri discendenti si trovino nelle nostre stesse condizioni, con le nostre stesse attese, le nostre speranze, i timori e i dubbi che il nuovo può riservare. Una domanda si impone a questo punto. *Come sarà il nuovo millennio? Quali prospettive per l'umanità, per l'ambiente, per la tecnologia, per la scienza, per i rapporti fra gli stati e fra le religioni, per la pace?* E, via via, abbracciando tutti i temi che rappresentano le realtà nelle quali i popoli si dibattono in questo nuovo millennio. Una sequenza di riflessioni si intrecciano tra il passato che si lascia e il nuovo che appare all'orizzonte della storia e delle vicende dell'umanità.

Se volgiamo con serena umiltà uno sguardo analitico al secolo che è morto con i grandi squilibri che caratterizzano ancora il mondo d'oggi, con le sue ingiustizie, le guerre in atto, le povertà contrapposte alle grandi ricchezze, il vuoto incolmabile esistente tra il Nord e il Sud del mondo, e, ci chiediamo se potremo continuare anche per il prossimo futuro con il ritmo di sviluppo che si è manifestato negli ultimi cinquanta anni del secolo ventesimo, un senso di sgomento turba la nostra coscienza di persone appartenenti al cosiddetto mondo sviluppato dell'occidente. *Per quanti decenni ancora il nostro pianeta potrà ospitare i popoli che vi abitano e vi abiteranno? Per quanto tempo ancora sarà consentito l'attuale ritmo di sviluppo se non muteranno cultura, tecniche, comportamenti di stati e popoli e qualità della vita se non avremo maggior rispetto per l'ambiente che ci circonda, se non terremo conto che le risorse naturali non sono infinite?*

E ancora, se non affronteremo il problema della distruzione delle foreste, dell'estinzione delle specie

animali e vegetali, della desertificazione della terra, delle piogge acide, dell'aumento della temperatura del pianeta (effetto serra) con i gravi effetti che già produce sui fenomeni atmosferici (tifoni, uragani, tornado ecc.) e sull'aumento del livello delle acque dei mari?

Non è una visione apocalittica la mia, né sono intenzionato a spaventare il lettore con previsioni catastrofiche. E' solo la constatazione di una realtà che scaturisce da elementi e fenomeni che sono alla portata di tutti e, dei quali ciascuno di noi deve prendere coscienza, per ricercare soluzioni idonee a risolvere i grandi problemi della nostra epoca.

Non pretendiamo di avere la classica bacchetta magica.

Dobbiamo solamente essere più coscienti e più responsabili.

Per meglio afferrare il concetto, cominciamo col dare uno sguardo in sintesi alle **condizioni attuali dell'umanità**; gli abitanti attuali della terra sono oltre sei miliardi e ogni anno si aumenta di circa 130 milioni. Nei paesi sottosviluppati vivono circa 5 miliardi di uomini. Di questi, 3 miliardi vivono senza servizi sanitari di base; 1 miliardo e 500 milioni non hanno acqua potabile; 1 miliardo e 500 milioni vivono con meno di un dollaro al giorno; più di 1 miliardo sono completamente analfabeti, specialmente le donne; 800 milioni soffrono di malnutrizione.

Il debito estero di questi Paesi ha raggiunto l'enorme cifra di 2.200 miliardi di dollari, qualcosa come 4 milioni e 70 mila miliardi di lire. Cifre da capogiro.

Nelle condizioni attuali questi Paesi non potranno mai pagare i loro debiti. Per inciso, l'Italia ha recentemente cancellato 5.000 miliardi di debiti dei Paesi in via di sviluppo, ma purtroppo, ci vuol altro.

Per meglio focalizzare il problema diremo inoltre che solo il 20% della popolazione mondiale localizzata principalmente nel nord del pianeta consuma l'80% dei beni reperibili del globo, per la maggior parte, nei Paesi in via di sviluppo.

Ne consegue che le guerre, la fame, le malattie, le indigenze sono gli effetti di questa situazione che, specie nel sud del mondo, rischia di perpetuarsi nel tempo, peggiorando.

Con l'attuale modello di sviluppo e le condizioni sopra accennate, i paesi ricchi diventeranno sempre più ricchi.

I paesi poveri sempre più poveri in barba ad equità e giustizia.

Vediamo un secondo problema: **il territorio**. Per la cultura imperante il territorio è considerato un contenitore di risorse da sfruttare. Nell'attuale modello di sviluppo non ci si è mai preoccupati di valutare la compatibilità ambientale delle attività umane rispetto alla capacità di carico degli ecosistemi così, oggi, la-



mentiamo la distruzione e lo scempio del territorio con ripercussioni gravissime per la salute e per la sicurezza. Le conseguenze di ciò sono sempre più evidenti sotto gli occhi di tutti e sono essenzialmente: l'*erosione dei suoli*, le *frane*, le *alluvioni*, la *desertificazione*, gli *smottamenti*, ecc, fenomeni impressionanti che si verificano in tante parti del pianeta.

E' stato calcolato, in proposito, che ogni anno diventano desertici sei milioni di ettari di terreno coltivabile ed altri venti diventano inutilizzabili per coltivazioni e pascoli. Si verifica cioè

il paradosso che , mentre la popolazione mondiale aumenta in progressione cospicua, le terre coltivabili per la produzione di derrate alimentari subiscono un'allarmante inversione di tendenza. Più bocche da sfamare, meno terra da coltivare.

A chi la responsabilità di questi gravi disastri ambientali?

All'uomo! In questo ultimo secolo l'uomo ha accelerato la distruzione delle foreste ad un ritmo di 17 milioni

di ettari ogni anno. Come biomassa arborea le foreste non sono in grado, attualmente, di immagazzinare tutta l'anidride carbonica dell'aria (20 miliardi di tonnellate ogni anno). Come è risaputo, l'anidride carbonica è responsabile dell'aumento della temperatura terrestre. Gli studiosi prevedono che, continuando con questo ritmo, fra 25 anni potremo avere un aumento tra i due e i quattro gradi di temperatura con sconvolgimenti climatici difficilmente prevedibili: scioglimento parziale dei ghiacciai polari e continentali, sommersione di città costiere come

Venezia, Napoli, New Orleans, Cairo, Shanghai e altre regioni del globo.

Cosa fare? Abbiamo accennato a due soli grossi problemi legati allo sviluppo: 1) **La situazione demografica**; 2) **La condizione del territorio**.

Vediamo la prima. Le popolazioni che si trovano nelle tragiche realtà che abbiamo accennato, calpestate nei diritti umani, sottoposte alle angherie delle guerre prive di cibo per sfamarsi, di acqua potabile, di medicine, di case, ospedali, lavoro e di prospettive per il futuro cercano, con ogni mezzo, di evadere dai loro Paesi e di migrare nei Paesi occidentali per riscattare la loro dignità di persone, trovare un

lavoro, farsi una famiglia, in altre parole, *vivere da uomini*.

Ecco spiegato la causa della immigrazione. Anche questo fenomeno non potrà trovare sbocchi all'infinito nel nostro e in altri Paesi europei.

Bisognerà pensare di risolvere il problema non qui da noi o in Europa, dove la maggior parte dei diseredati finisce nelle spire soffocanti della criminalità e della prostituzione, ma nei Paesi di provenienza.

In che modo? Iniziando non, col portare là i computer, la mentalità e la cultura occidentali, ma operando dal basso creando scuole elementari e professionali, pozzi per il fabbisogno idrico, abitazioni, ospedali ecc. e un tessuto di



attività economiche e agricole di base che assicurino il minimo indispensabile per vivere.

I missionari presenti in quei Paesi insegnano, e, con poco, fanno miracoli.

E per il territorio? Nel nostro Paese e in particolare nella nostra Regione le proposte potrebbero essere queste.

Primo. Bisogna pensare alla terra e all'ambiente come una realtà dalle risorse limitate e comportarsi di conseguenza; cioè prati - care un tipo di agricoltura che sia rispettoso dei tempi di ricostituzione delle qualità biologiche dei terreni interrotte dall'agricoltura industriale. Bisogna restituire alla terra la sostanza organica sotto forma di compost pulito prodotto dai rifiuti organici urbani (quanti milioni di tonnellate ne sprechiamo nelle discariche?) e dai liquami prodotti dagli allevamenti animali.

Ciò consentirebbe di realizzare quell'equilibrio fisico (humus) e biologico nei terreni necessario al mantenimento della produttività agricola, nonché la riduzione dei fertilizzanti chimici e la limitazione delle irrigazioni. Il perdurare di coltivazioni intensive e industrializzate (monocolture) provoca - come è noto - il degrado dei terreni e il ritmo col quale si effettuano le coltivazioni monocolturali non potrà durare in eterno. Bisognerà pensare alla rotazione delle colture, ai riposi periodici dei terreni, all'alternan-

za tra colture erbacee con essenze arboree che facciano da filtro al diffondersi di parassiti e malattie crittogamiche.

Bisognerà pensare di riconvertire l'agricoltura con produzioni più resistenti alle condizioni esterne e meno inquinate da fitofarmaci e pesticidi (agricoltura biologica). Oggi ha già un mercato fiorente.

Secondo. Bisognerà realizzare piani di assestamento forestali: su aree strategiche che si renderanno disponibili specie nelle grandi città e istituire, come esisteva una volta nelle scuole, la "*Festa dell'albero*", per insegnare ai giovani l'utilità delle essenze arboree proprio per consentire l'assorbimento naturale dell'anidride carbonica e contrastarne il crescente aumento nell'aria che respiriamo.

Bisognerà, infine, cambiare mentalità, indirizzi economici e politici a livello nazionale ed europeo per poter affrontare il nuovo millennio con la consapevolezza che, se vogliamo essere gli artefici di un futuro ispirato ad una maggiore giustizia, ad una maggiore responsabilità e ad un minor disordine nelle attività operative dovremo tener conto dei problemi sopra accennati.

Perchè non aprire sul tema "Sviluppo" un corposo dibattito su questa rivista?

Silvio M. Rozza



Terre Pavese da Morimondo a Godiasco

Le Vie dei Pellegrini in Lombardia

Domenica 21 Novembre 1999 è avvenuta nell'Abbazia di Morimondo la presentazione de: ***Le vie dei Pellegrini in Lombardia*** "il SENTIERO del GIUBILEO" sotto l'egida della Regione Lombardia (*Direzione Generale Tutela Ambiente*).

Ha aperto e diretto i lavori **Pier Luigi Panzeri**, *Dirigente del Servizio Tutela Ambientale e Parchi della Regione Lombardia*.

All'incontro sono intervenuti: **Maurizio Spelta**, *Sindaco di Morimondo*;

Luciano Saino, *Presidente Parco del Ticino*;

Franco Nicoli Cristiani, *Assessore all'Ambiente ed Energia*;

Umberto Maerna, *Assessore Provinciale di Milano*;

Gianni Verga, *Assessore Provinciale*;

Rappresentanti del Canton Ticino e Cantone dei Grigioni;

Rappresentanti delle Regioni: *Emilia Romagna, Liguria, Piemonte*;

Rappresentanti delle Province di: *Como, Milano, Pavia*.

Alla presentazione del progetto "SENTIERO DEL GIUBILEO

2000" ha presieduto come Relatore il **Prof. Maurizio Boriani**, *Coordinatore Gruppo di Lavoro Politecnico di Milano, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura*.

I lavori sono continuati nel pomeriggio con interventi d'approfondimento coordinati da:

Luciano Saino,

Presidente del Parco del Ticino con le seguenti relazioni:

"**La via Francigena**",

Dott.ssa Caterina Saliprandi,

Assessore al Turismo della Provincia di Parma;

"**Teologia e Spiritualità del pellegrinaggio**", **Don Paolo Sartor**,

Coordinatore Diocesano del Giubileo;

"**Il pellegrinaggio giubilare del 2000 sugli itinerari medioevali**",

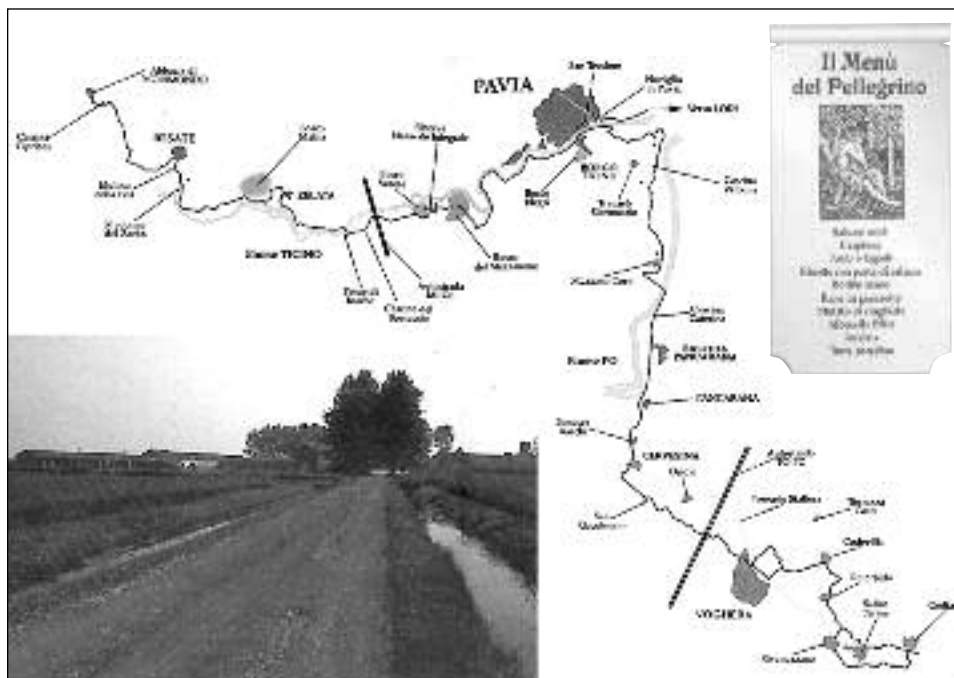
Prof. Giorgina Pezza Torname, *Centro Studi Romei Firenze*;

"**Le vie della Fede in Lombardia**", **Dott.ssa Angela Bottani**,

Esperta in storia medioevale.

Alla fine della giornata si è firmato un protocollo d'intesa tra la Regione Lombardia, la Regione Emilia Romagna, la Regione Liguria, la Regione Piemonte, il Cantone dei Grigioni e il Cantone Ticino.

Il percorso



Nel corso del Medioevo, in Europa si verificò, fra tutti i ceti sociali, un crescente fervore religioso: obiettivo primario d'ogni uomo era la salvezza dell'anima e la cancellazione dei peccati.

Uomini di fede, da ogni parte, si misero in cammino per raggiungere le mete Sante e ottenere l'indulgenza plenaria a Gerusalemme, Roma, Santiago di Compostella.

Così in quell'epoca, il viaggio e la strada divennero i protagonisti della vita quotidiana. Nei comprensori attraversati dal flusso dei pellegrini, si costruirono villaggi e città, in campagna si bonificarono i terreni e, con l'avvento delle carovane di mercanti che attraversavano la Lombardia, si creò lo scambio di prodotti locali con paesi lontani. Lungo le vie storiche l'economia subì un vigoroso risveglio. L'anno Santo che aprirà

il terzo millennio è un appuntamento importante per la provincia di Pavia, nei secoli crocevia dei percorsi che conducevano a Roma e luogo di sosta per i pellegrini lungo l'antica via Francigena. Nei tragitti tracciati dai pellegrini proprio Pavia e il Ticino, il cui corso era seguito a piedi o in groppa a un asino, rappresentavano un punto di passaggio obbligato. Da Pavia era possibile imboccare qualsiasi direzione e da Pavia, in effetti, passarono sia i "Romei", cioè i pellegrini diretti a Roma, con le chiavi di San Pietro effigiate sulla tesa del cappello, sia i "Palmieri", o Oltremontani, sul loro copricapo una palma o una conchiglia, il cui percorso puntava in Terrasanta. La terra pavese è terra di popoli dediti al lavoro nelle risaie, nei vigneti dell'Oltrepò, nei laboratori, nelle città. Ma è anche terra di fede e d'arte: molte e diffuse le testimonianze storiche lasciate in questa zona nel corso dei secoli.

Si ripropone così, sullo sfondo di una tradizione devozionale, un antico itinerario di fede secondo criteri storico-artistici, ma anche naturalistici ed ambientali d'instimabile valore, rinnovando la pratica del pellegrinaggio e ritrovando, in basiliche grandiose come in cappellette isolate, il "fitto intreccio tra il filo dell'arte e quello della fede". Il sentiero giubilare qui proposto, percorribile a piedi o in bicicletta, inizia simbolicamente dall'Abbazia di Mori-

mondo, risalente al 1182. L'edificio, una tra le più evolute espressioni dell'architettura cistercense è in laterizio, con facciata a capanna ornata da un rosone centrale, bifore e file di archetti, mentre il pronao è settecentesco. L'interno è a tre navate coperte da volte a crociera sostenute da pilastri. Qui il linguaggio simbolico è dato dalle asimmetrie accuratamente volute, il cui significato è uno solo: "Dio è perfetto e il monaco, come il pellegrino, è in cammino verso la perfezione". La strada sterrata prosegue per circa 1 Km passando vicino a Cascina Cipriani. Sono numerose le cascinie sparse lungo tutto l'itinerario: questi edifici, in un primo tempo a carattere provvisorio, subirono nel tempo un'evoluzione trasformandosi in residenze stabili, centri rurali autosufficienti, costituiti da un gruppo di edifici disposti a quadrilatero intorno ad un cortile con magazzini, forni ed ambienti artigianali collegati al mondo agricolo. Già in epoca medioevale le grandi bonifiche sistematiche del pavese, assieme ad opere idrauliche di vasta portata, vengono promosse dalle abbazie e dai conventi che, distribuiti in maniera capillare sul territorio, realizzano nuovi insediamenti per lo sfruttamento agricolo della zona.

Lungo il sentiero nel bosco, nei campi o tra le macchie di salici, il silenzio del fiume viene interrotto dallo stridio degli uccelli. Il pae-

saggio è svariato: il reticolo dei canali d'irrigazione disegna una sottile tessitura del paesaggio, a cui s'alternano campi larghi e distanziati, con qualche insediamento sparso. Il paesaggio fluviale è invece dominato da spazi molto vasti, con forti contrasti cromatici. Seguendo il sentiero per circa 8 Km ed oltrepassando Mulino della Pila, a poca distanza da Besate, una bacheca ci ricorda che siamo nel comprensorio del Parco del Ticino, sulla riva orientale del fiume. Il basso corso di questo fiume è dominato dalla presenza di selve naturali in cui vivono cinghiali, volpi, faine, tassi, conigli selvatici e scoiattoli: sui terreni più prossimi al fiume, periodicamente sommersi, crescono piante palustri e canneti, nei canali e nelle lanche, ranuncoli d'acqua, ninfee ed altre piante galleggianti. Allontanandosi dalle rive la vegetazione diventa legnosa, basso-arbustiva, abbondano soprattutto i salici che, pur essendo ancorati su terreno sabbioso sono capaci di resistere e sopportare le prolungate immersioni delle piene. Su terreno più asciutto si trovano pioppi ed ontani oltre ad olmi e farnie, aceri, meli selvatici, noccioli, biancospini; qui il sottobosco arbustivo diventa più vario e il tappeto erbaceo più compatto. Fioriscono i mughetti, gli anemoni, i narcisi; l'edera, il luppolo, la madresilva, le clematidi si arrampicano sui fusti. Dove il fiume ha

accumulato depositi grossolani di ghiaia e ciottoli, cresce la roverella, assieme al brugo, la robinia e la dantonina. Costeggiando Bosco Maina per circa 1,5 Km, si arriva a Zelata. Da qui il Ticino è facilmente raggiungibile, ed offre uno degli scorci più suggestivi dell'itinerario: le sue acque azzurre, dividendosi, penetrano nel bosco formando numerose isolette. Il sentiero attraversa l'intero bosco della Zelata fino a giungere al ponte di barche di Bereguardo. Il bosco è il luogo ideale per incontrare le diverse specie animali che lo abitano e numerosi uccelli che si affannano perennemente lungo le sponde del fiume. In primavera è facile osservare gli aironi cenerini intenti alla costruzione del nido, mentre nei mesi estivi non è raro osservare il volo lento e maestoso del nibbio bruno o il tuffo veloce della rondine di mare. Oltrepassando il ponte di barche a Bereguardo, si arriva alla sponda occidentale del Ticino. Questo tratto, che inizia dove l'asfalto gira ad angolo retto costeggiando la Cascina del Boscaccio, permette di osservare vari ambienti acquatici del parco. Lasciata la cascina subito s'incontra la lanca dei Roverini e piccoli stagni coronati da boschetti e canneti che ospitano folaghe, gallinelle d'acqua e tuffetti. Proseguendo lungo la strada sterrata si passerà sotto il ponte dell'autostrada Milano-Genova. Ai lati della strada si possono vedere alberelli di farnia,



L'Abbazia di Morimondo

biancospino e prugnolo, che in quasi tutte le stagioni ospitano ghiandaie ed altri uccelli. Poco oltre una deviazione porta ad un cancello: da qui è possibile osservare il canale Venara che scorre in una galleria di salici ed ontani. Le sponde del canale sono coperte di salici e canneti ed ospitano d'estate una ricca avifauna acquatica nidificante: salciaiole, usignoli di fiume, tarabusi. Si costeggia Bosco Varese e, successivamente Bosco del Mezzanone. Proseguendo lungo la serie di anse del fiume per circa 8 Km, si arriva a Borgo

Ticino: sarebbe un peccato non visitare il bosco Negri del Gravellone. Questo nucleo ha un'estensione di circa 32 ettari ed è percorso da una rete di sentieri che ne agevolano la visita. La vegetazione naturale è composta da pioppi, olmi, farnie, ontani, aceri e frassini; fra gli arbusti il ciliegio selvatico, il biancospino, il nocciolo. Il bosco, unica isola naturale in un mare di coltivazioni, costituisce un richiamo molto efficace per gli animali della zona, soprattutto gli uccelli. In primavera, nei pressi delle cassette-nido

appese agli alberi, si troveranno cinciallegre e cinciarelle, mentre d'inverno sono il rifugio di moscardini che vi trascorrono il letargo.

Altre cassette-nido, di dimensioni maggiori, sono destinate agli allocchi, specie diffusa nei boschi del Parco Ticino. Attraversando il ponte coperto, si può arrivare alla basilica di San Teodoro (seconda metà del XII secolo), dalla bella facciata romanica.

L'ubicazione dell'edificio, non lontano dalla riva del Ticino, fece sì che il santo diventasse il protettore dei pescatori e di tutti coloro che lavoravano sul fiume e lungo le sue sponde, come i barcaioli e le lavandaie. Qui, dal punto di confluenza del Naviglio Pavese

col Ticino, inizia la direttrice Francigena verso Corte S. Andrea, in provincia di Lodi. Tornando sulla sponda di Borgo Ticino, si transita lungo gli argini del fiume tra pioppeti, prati tenuti a pascolo e vecchie cascine, trasformate talvolta in ristoranti.

Questo tratto del parco è profondamente segnato dalla mano dell'uomo, sia per quanto riguarda le coltivazioni sia per l'impronta degli ampi argini del fiume sui quali corre, appunto, la nostra strada. Camminare sull'argine, in posizione lievemente sopraelevata, ci consente di lasciar spaziare lo sguardo tutt'attorno: la linea dell'orizzonte è segnata dai rari campanili dei paesi, dalle macchie scure dei boschi e, più in lontananza, dai dolci declivi dell'Appennino.

Il fiume offre ai molti pescatori trote, cavedani, lucci, ecc. Il tratto di sentiero che arriva prima a Mezzano e poi a Mezzana Corti, è interamente su terrapieno. Superando il ponte sul Po, dopo circa 3,5 Km si raggiunge Bastida Pancarana e, dopo 2,5 Km, Pancarana, dove il corso del Po s'incurva. Poco prima di attraversare Cervesina, il sentiero, dopo un breve tratto di asfalto, raggiunge il Castello di San Gaudenzio, già citato nei documenti storici del secolo X e oggi ristrutturato e sede di un prestigioso albergo/ristorante.

Tra campi coltivati a mais e barbabietole, il percorso punta deci-



Uno scorcio del Ticino



Una veduta di Pavia

samente a sud, verso la linea dolce delle colline: il lungo tratto pianeggiante tra acqua e cielo è finito e inizia il grande balzo verso l'Appennino e il mare. La strada costeggia la periferia di Voghera, con le sue chiese di mattoni rossi, raggiunge gli abitati di Codevilla e Retorbido, circondati di vigneti. In località

Rivanazzano oltrepassa il corso del torrente Staffora e inizia a salire lungo lo spartiacque fra la valle Staffora e la val Curone. All'altezza di Godiasco si può ridiscendere verso il paese o proseguire lungo il crinale, verso Guardamonte, Dego, Castellaro e il monte Chiappo, sempre più a sud, verso il mare e Roma.

Riflessioni



Anche noi dei "Quaderni", ci congratuliamo con le Amministrazioni Provinciali di Milano e Pavia e siamo lieti che tutto questo sia stato fatto e messo in moto soprattutto nella Valle del Ticino. Ma vogliamo augurarci che non sia o non diventi un'operazione di facciata o di "fruizione (brutta parola ma di moda!) turistica e basta. Deve essere "culturale nel senso pieno del termine, quindi occasione di lavoro, economia e di "vita" oserei dire quotidiana. L'operazione che è stata iniziata deve perdurare nel tempo (costi quel che costi!) armonizzarsi con le realtà circostanti, diventare occasione di lavoro per giovani preparati ed entusiasti (si parla tanto di disoccupazione giovanile!). Deve essere produttiva e feconda sul piano economico, non diventare una sterile e patetica sinecura con conseguenti perdite

e danni economici, perché se così fosse il suo fallimento sarebbe certo e irreversibile. Del resto noi come cittadini non sopporteremo più questi "fallimenti" ne abbiamo già avuto in passato e ne abbiamo ancora troppi attorno! Quindi esortiamo, per quanto ci riguarda e ci compete, amministratori pubblici, soprattutto quelli del Parco, enti culturali ed ambientali della Valle del Ticino, di favorire quest'iniziativa nata con l'occasione del Giubileo.

Sostenerla, farla continuare nel tempo e ampliarla laddove sia possibile. Bisogna che non cada nel dimenticatoio tutto quello che di positivo e di bello è stato innescato. È un'occasione da non perdere, è un "caso politico" nel senso più nobile del termine che farà cultura e lascerà un segno nel tempo.

Piercarlo Cattaneo



Agorà

Agenzia di Pubblicità,
Servizi e Comunicazione

PUBBLICITA'

- Studio e pianificazione campagne pubblicitarie
- Inserzioni su giornali locali e giornali nazionali
- Spot su TV e radio
- Manifesti (*Studio grafico, realizzazione, stampa e affissione*)
- Volantini (*Studio grafico, realizzazione, stampa e distribuzione*)
- Marchi - Logotipi
- Cataloghi - Brochures
- Modulistica
- Pubblicità stradale: tabelloni stradali, striscioni, furgoni e mezzi veicolari pubblicitari
- Operazioni di mailing personalizzate

RELAZIONI PUBBLICHE

- Servizi alle Amministrazioni pubbliche (informatori, progetti U.R.P., immagine coordinata)
- Convegni ed eventi pubblici
- Sponsorizzazioni

SERVIZI EDITORIALI

- Giornali e riviste (*sia per la parte redazionale che per la fotocomposizione e stampa*)
- Newsletter/House-organ
- Libri e manuali
- Articoli e Redazionali
- Servizio "Ufficio Stampa"
- Rassegna stampa
- Service per fotocomposizione e videoimpaginazione
- Postalizzazione e abbonamenti postali a tariffa ridotta

INOLTRE:

- Indagini marketing
- Gestione Risorse umane e selezione personale
- Corsi formativi in azienda

20013 - MAGENTA (MI) - Via Pretorio, 30
Telefono/Telefax 02.97295339 - E-mail:fgagora@tin.it



**i QUADERNI
DEL TICINO**

Redazione e
Amministrazione
20013 Magenta
Via C. Colombo 4
Tel. 02/9792234



L. 10.000

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano